TUTTOSPORT
Fondatore RENATO CASALBORE
Mercoledì 5 giugno 2024 ANNO 79 · N. 154 € 1,50* IN ITALIA WWW.TUTTOSPORT.COM

È IL PRIMO ITALIANO A DIVENTARE NUMERO UNO DEL TENNIS MONDIALE

JANNIK NELLA STORIA

S1NNER

Travolge Dimitrov e va per la prima volta in semifinale al Roland Garros mentre Djokovic annuncia il ritiro dal torneo. Parigi si commuove con lui: «Un sogno». Venerdì la sfida con Alcaraz

2-3-4-5-7

GOLDEN BOY: A CASA CUCINELLI IL GIORNO DEI 100 CANDIDATI

18-19

A VUOTO IL TENTATIVO DEI REDS

Di Gregorio, solo Juve No al Liverpool!

Tutto fatto col Monza: prestito con obbligo di riscatto a 20 milioni. Martina: «Mi ricorda Peruzzi»

8-9-11-13

0-0 CON LA TURCHIA A BOLOGNA

Né ritmo né gol Italia, non basta

Solo un palo di Cristante: più ombre che luci nel penultimo eurotest. Domenica si replica a Empoli contro la Bosnia

14-15-17

IL TORO STA TRATTANDO COL VENEZIA

Vanoli e il suo staff Godinho uomo chiave

Il tecnico lo ha voluto per ampliare metodi e mentalità. Il portoghese conosce 4 lingue e ha lavorato in Qatar

20-21-22

CONFERMATA LA SCELTA DI OAKTREE

Marotta presidente «Un'Inter spavalda»

Emozione e programmi: «Non c'è vittoria senza sostenibilità». Standing ovation in assemblea. I 10 uomini del nuovo cda

24-25

ISSN CARTA 0041-4441 DIGITALE 2532-5647
40605
9 770041 444002

L'EDITORIALE

Che bello! Abbiamo il Paolo Rossi del tennis

di Guido Vaciago

C'è stato un momento per gli italiani che hanno almeno 50 anni, nel quale si gonfiava il petto quando, all'estero si sentiva dire: «Italiano? Ah, Paolo Rossi!». L'eroe del Mundial del 1982 aveva riscattato una Nazione, come, nel Dopoguerra, Bartali e Coppi o il Grande Torino, come Enzo Ferrari, Pietro Mennea, Alberto Tomba, Valentino Rossi. La storia dell'Italia, anzi degli italiani, intesi come cittadini che da sempre vivono tra orgoglio e imbarazzo, fra eccellenze e miserie, è punteggiata da personaggi che ci hanno sollevato il cuore e la fronte, regalandoci l'ebbrezza di andare a testa alta. Da ieri quel ristretto club ha dato il benvenuto a Jannik Sinner, primo storico numero uno italiano del ranking del tennis mondiale, campione totale, in campo e fuori, esempio per una Nazione che specchia in lui le cose migliori che sa fare, quando le vuole fare. Ovvero: coltivare il talento con serietà, umiltà, determinazione; superare i momenti difficili senza paura e con molta fantasia. In una parola: eccellere. Sinner è un'eccellenza italiana, come il Parmigiano o il Barolo, uno di quelli che porta in giro il volto bello del Paese e ci infonde quel coraggio e quell'ottimismo di cui abbiamo disperato bisogno. Sinner è il numero uno del mondo, il migliore tennista del pianeta. Il complesso algoritmo studiato dalla Atp non sempre è stato sincero nel classificare i suoi atleti, ma questa è sicuramente una delle volte in cui il numero uno aritmeticamente calcolato è anche il numero uno sul campo. Nel momento in cui tramonta il sole di Djokovic, non senza che contemporaneamente scenda anche un velo di tristezza, perché a uno come Nole non gli si può non voler bene, l'astro di Sinner sorge in modo prepotente, come prepotente è stata la vittoria di ieri pomeriggio su Dimitrov. È diventato numero uno proprio mentre stava giocando, glielo hanno detto dopo e ha accolto la notizia con la solita pacatezza. È uno sportivo vero e la virtualità di questo traguardo lo ha lasciato un po' spiazzato, per lui l'arrivo è fissato il giorno della finale di Parigi, magari vincendola. Quella sarebbe la sua festa. Il nocciolo della questione, per Sinner, non è arrivare al numero uno, ma rimanerci.

1. Jannik SINNER	Ita	9.525 punti
2. Novak Djokovic	Srb	8.360
3. Carlos Alcaraz	Spa	7.380
4. Daniil Medvedev	Rus	6.485
5. Alexander Zverev	Ger	5.985

Il box di Jannik decide di comunicare la notizia solo alla fine del match,

Parigi urla: SI

Il ritiro di Djokovic ha ratificato la nuova classifica che sarà ufficiale lunedì. Intanto Jannik batte Dimitrov in tre set e conquista la semifinale

Daniele Azzolini
PARIGI

«Sei il numero uno» il più delle volte è un complimento. Stavolta è una notizia. Prende corpo poco prima delle 17, Sinner è in campo, 5 pari nel terzo set contro Grigor Dimitrov. Il bulgaro era sceso sul campo Chatrier per battersi contro il numero due, convinto di dover scalare una montagna, ma la giornata così particolare ha finito per attribuirgli un ruolo ancillare, da valletto del ragazzino che incontrò quattro anni fa a Roma, per batterlo senza grandi problemi. Lo scoprì già forte, ora stringe la mano al nuovo numero uno del tennis, che da quella lontana prima volta l'ha sempre superato. Il team "carota", stretto in un angolo della tribuna, è restio a comunicare la notizia a Jannik, «lasciamolo in pace» fino al termine dell'incontro è la decisione collettiva. Ma Radio Chatrier non riesce a trattenersi e lo urla forte. «Jannik, sei il numero uno!». È la notizia attesa dall'inizio di questo torneo, ma anche il complimento che ogni tennista vorrebbe sentirsi fare.

Sinner però ha intuito, e si è fatto trovare pronto. Non si è smarrito, nemmeno in quel terzo set con il bulgaro che ora gli stava dando filo da torcere, dopo i primi due set persi nello spazio di un sorriso. Anzi, quando ha saputo, Jannik ha tenuto bassa l'emozione e si è preoccupato di condurre in porto la vittoria. In fondo, è la sua prima da numero uno. E quando è giunta l'ufficializzazione, con l'ultima domanda che gli ha rivolto sul campo Fabrice Santoro - «Scusa Jannik, ma ti devo annunciare una novità…» - Sinner ha trovato il modo giusto per esprimere la felicità del momento senza dimenticare di augurare a Djokovic un pronto ritorno alle competizioni. Lo ha fatto con semplicità, e con la maturità raggiunta in questi anni di duro lavoro su se stesso. Non è più, Jannik, il giovane apprendista di talento che tutti immaginavano capace di salire sul podio, è un uomo, giovane ma ormai completo. E ha le spalle larghe che servono per assumere il compito di nuova guida del tennis mondiale.

All'annuncio di Santoro, il primo pensiero è stato per il rivale infortunato

LE PAROLE D'ORDINE

Non è un numero uno per caso. Non Sinner… La scalata che l'ha condotto dalla fine di settembre del 2023 a questa semifinale del Roland Garros, la sua prima, vale da sola il primato che Jannik si è conquistato. Era settimo, allora… Ha vinto Pechino, poi Vienna ed è diventato quarto, la stessa classifica raggiunta da Adriano Panatta nel 1976. In tanti già annunciavano la lieta novella. «Per come gioca - disse (e scrisse su Tuttosport) proprio Adriano - è già oggi il numero uno». Poi le Finals torinesi, chiuse dal riscatto di Djokovic, che Sinner aveva battuto per la prima volta nel round robin, pochi giorni prima. E dopo Malaga, Coppa Davis, dove in semi-

LE PAROLE

«Orgoglioso, però adesso la semifinale»

Sono misurate, come di consueto, le prime parole di Jannik Sinner da numero 1, la sua gioia è composta, ma non per questo meno profonda ed evidente. «Cosa posso dire, è il sogno di tutti diventare il numero 1. Ma al contempo vedere che Djokovic ha dato forfait è un dispiacere per tutti. Gli auguro una pronta guarigione». «Cercherò di non pensarci troppo, di giocare il mio miglior tennis. Grazie al mio team, sarebbe impossibile senza di loro, e anche senza di voi. - ha aggiunto riferendosi al pubblico che lo acclamava - È un momento speciale per me, sono felicissimo di condividerlo con voi, tutti quelli che stanno guardando a casa soprattutto dall'Italia. Vedremo cosa potrò fare venerdì. Sono orgoglioso non solo di me, ma di tutte le persone che mi hanno sempre aiutato, sono felice, avverto una pressione sana, mi piace sempre averla. Sognare non costa nulla, però ci devi sempre credere anche nei momenti difficili. Adesso stiamo parlando del primo posto nel ranking, ma venerdì c'è una partita molto importante, una semifinale che affronterò con tanta deteminazione e voglia di entrare in campo, come sempre». Intanto Jannik è già atteso a Sesto Pusteria per martedì prossimo, 11 giugno, quando il suo paese d'origine gli dedicherà una festa. Il tennista altoatesino farà ritorno a casa da numero uno del mondo: «Stentiamo a crederci e siamo incredibilmente orgogliosi! Ci lasci senza parole» si legge in una nota del comune pusterese. Martedì pomeriggio Sinner sarà accolto in comune dalle istituzioni locali, e poi si recherà al circolo tennis locale, dove ha iniziato a giocare, per salutare i giovani tennisti.

La felicità sul volto di Jannik Sinner, 22 anni. A destra, con il trofeo del suo primo Slam, l'Australian Open ANSA

ma è il pubblico dello Chatrier a gridarlo. Poi la standing ovation

INNER sei n. 1

finale finì per affondare il serbo, superandolo dopo aver rimontato tre match point. Nole è un grande alchimista del tennis, uno straordinario attore protagonista, ma ha occhi e intuito per capire che cosa stia accadendo intorno a sé. Il ragazzino lo aveva appaigliato, facendo proprie le sue stesse parole d'ordine. Sono l'uomo giusto al posto giusto che sa giocare il colpo giusto, era il suo slogan che Sinner aveva requisito e portato a sé. Un duro colpo per Nole, che da lì non è stato più lo stesso. Vinta la Coppa, festeggiata al Quirinale da "zio Mattarella", ecco gli Australian Open, il primo Slam, con la terza vittoria sul vecchio (da ieri) numero uno. Poi Rotterdam e Miami, con Sinner secondo in classifica a pieno titolo, e ormai lanciato all'inseguimento sulla rotta di Djokovic.

ORE 16,53 DEL 4 GIUGNO

La rincorsa è terminata ieri, alle ore 16,53 di martedì 4 giugno, con un comunicato emesso dall'organizzazione del torneo. Un finale che nessuno voleva, ma per noi una data da ricordare. Per la prima volta nel tennis c'è un italiano lassù… Passaggio di consegne immediato, ma non indolore. Djokovic che si ritira per l'infortunio al ginocchio, Sinner che sperava di incontrarlo e perché no, di batterlo ancora una volta. Non era apparso così mal messo il serbo, nel finale del match con Cerundolo. Aveva chiamato i medici sul campo al termine del terzo set, sotto 2-1, e protestato per le condizioni della terra rossa, oltremodo scivolosa ma anche maligna perché capace di bloccare il piede. La resa era stata ipotizzata dallo stesso Nole, nelle dichiarazioni del dopo match. Il ginocchio ha retto i set finali dell'incontro con l'argentino, gli ha permesso di vincere la seconda maratona in 48 ore, ma quando l'adrenalina è svanita è possibile che si sia fatto sentire. Djokovic a suo modo è un lottatore, anche se ama auto commiserarsi, ma non credo che abbia preferito una tranquilla uscita di scena dopo due vittorie "eroiche" al dover affrontare da sfavorito la parte finale del torneo. Se il ginocchio glielo avesse permesso avrebbe accettato di giocarsela. Se non l'ha fatto è perché ha capito che sarebbe stato inutile.

È la fine di un'Era? Forse è così… Federer si batte per costruire il nuovo molo della sua casa (da sei milioni di euro) sul lago di Zurigo, e i suoi avversari attuali sono gli altri proprietari delle ville intorno alla sua che glielo vogliono impedire. Nadal è impegnato in una sorta di giro d'onore, per salutare luoghi e spettatori che gli sono appartenuti. Murray è diventato bionico, ha le anche al titanio, ma correva meglio prima. A ribadire che non sarà un robot, in futuro, a prendere il posto dei tennisti cento per cento "human race"… E Djokovic non era a lunga conservazione come si era illuso. Ma è stato in cima 428 settimane, ed è un record forse irraggiungibile. Ora tocca a Sinner, il nuovo che avanza in un tennis che vuole al più presto aprire le porte a nuove forme di business, pronto a conquistare nuovi Paesi e magari a costruire in Cina e più ancora in Asia nuove tradizioni, nuovi tornei, magari anche nuovi Slam.

Jannik Sinner da Sesto, il paese della Val Pusteria con vista sulle Dolomiti, può guardare da ieri sera il tennis dall'alto. Molti lo considerano un predestinato, ma per arrivare dov'è ora ci ha messo, studio, attenzione e sacrificio. È il ventinovesimo della serie, e tutti hanno meritato l'accesso al ristrettissimo Club dei Più Forti, anche quelli che hanno governato il tennis per una settimana appena, come Pat Rafter, divino volleador, o due settimane, come Carlos Moya, amico e maestro di Nadal. Avevano vittorie e punti per farcela, non sono stati aiutati da spinte o raccomandazioni. Sono giunti in vetta scalando, con le proprie forze, come ha fatto Sinner che è in testa anche nella Classifica Race di questa stagione con 4.900 punti (alla vigilia della semifinale), mentre Djokovic ne ha messi insieme poco più di mille e seicento, ed è appena dodicesimo, al momento fuori anche dalle Finals.

ADESSO VIENE IL DIFFICILE

Il primo italiano a salire lassù, nell'unico sport di grande popolarità che non abbia mai avuto - fino a ieri - un primatista italiano. Nicola Pietrangeli terzo quando la classifica la inventavano dei giornalisti convinti di potersi assumere il compito. Poi, in Era Open, Adriano Panatta quarto (ma con i punteggi attuali sarebbe stato secondo dopo la vittoria al Roland Garros 1976), Matteo Berrettini sesto, Corrado Barazzutti settimo, Fabio Fognini nono… Sinner l'ha meritato, e ora scoprirà che la parte più difficile è mantenersi là sulla cima. Gli chiederanno di vincere tutto, a cominciare da questo Roland Garros. Di dominare la concorrenza, anzi di annichilirla. Fine dalla semifinale di venerdì, quando incrocerà la racchetta con l'amico rivale Carlitos Alcaraz, che ieri ha faticato solo un pochino nel secondo set per sbarazzarsi di Stefanos Tsitsipas, uno che era considerato tra i potenziali vincitori a Parigi. E chiederanno a Snner pareri su qualsiasi cosa accadrà in questo mondo. Perdinci, è il numero uno, avrà pure qualcosa da dire, no? Se ne può uscire storditi dal contatto con quel piccolo numero che porta con sé la più grande delle magie. Ma Sinner è ragazzo con la testa sulle spalle, una star dello sport senza smanie né atteggiamenti border line. È serio, costruttivo, operoso, conosce l'importanza dell'impegno, della fatica, dello studio, della crescita personale. Gli servirà tutto quello che ha immagazzinato in questi anni, che pure sono passati in fretta. Potrebbe diventare un dominatore seriale di questo sport. Ma è presto per dirlo. La concorrenza è forte, infinite le trappole che scatteranno al passaggio del nuovo re tennista. Intanto va ringraziato per le belle emozioni che ci sta regalando. Mi limito a questo… Ma voglio che sappia che scrivere di tennis, da quando c'è lui, è diventato ancora più divertente.

La scalata fatta da settembre 2023 (7°) legittima la sua leadership

In semifinale trova l'amico-rivale Alcaraz, che ha sconfitto Tsitsipas

VOLANDRI

«Il suo tempo va più veloce del nostro»

«Il suo tempo va più veloce del nostro». Così Filippo Volandri, captano azzurro della Davis, commenta l'ascesa di Sinner. «Ricordo la prima volta che siamo andati a Bratislava con la Davis, con Jannik che veniva da un grande cambiamento e voleva migliorarsi. Mi ha detto, da n.10: «Filippo posso finire anche l'anno da n.20 ma l'obiettivo è migliorarmi perché voglio diventare n.1 del mondo». Fa tutta la differenza del mondo».

LJUBICIC: RESTERÀ N.1
«Non possiamo sapere Jannik per quanto tempo resterà in vetta, ma per me è un numero 1 che ci resterà, e non per poche settimane. Credo che sia il suo tennis che il suo comportamento, il suo modo di pensare ce lo fanno capire» le parole di Ivan Ljubicic, ex campione e allenatore di Roger Federer. «Jannik ha tifosi in tutto il mondo ed è un punto di riferimento ed esempio assoluto per tanti bambini, non solo in campo e anche fuori».

BERTOLUCCI: È D'ORO
Per il campione Davis 1076, «essere numero 1 al mondo vuol dire avere qualità fisiche, tecniche e mentali superiori. Se poi con tutto questo riesci anche a rimanere coi piedi per terra, lavorare, sacrificarti per raggiungere questi obiettivi, allora ci riesci perfettamente. È quello che ha fatto Sinner. Non è solo un grandissimo campione, ma pure un ragazzo d'oro».

BINAGHI: STORICO
«Questo incredibile, storico traguardo è merito di un ragazzo straordinario, circondato da uno staff di valore assoluto. È una vittoria di tutto il sistema, dei nostri 14.000 insegnanti di tennis, degli oltre 4.000 circoli e di tutti i dirigenti che sono il motore di questo magnifico sport» dichiara il presidente federale Angelo Binaghi. «Sei il nostro orgoglio. È meraviglioso che tu sia arrivato al primo posto mondiale con talento, impegno e voglia di migliorare sempre, ma anche naturalezza, sincerità, semplicità e i sentimenti delle persone speciali. Ben oltre il n.1» afferma Andrea Abodi, ministro per lo Sport e i Giovani.

In ginocchio Novak Djokovic, 37 anni, 24 Slam e 7 Atp Finals, piegato contro Cerundolo. In quel match, vinto al 5º set, ha subito una lesione al menisco mediale del ginocchio destro
ANSA

Il crepuscolo del Djoker

Dai tre match point annullati in Davis alla mortificazione di Melbourne Sinner è passato come uno tsunami sulle certezze del più vincente

Daniele Azzolini
PARIGI

La notte di Nole si annuncia improvvisa, quando tutti lo ritengono ancora il più forte, e lui ama celiare che i campioni che hanno reso straordinari gli ultimi venti anni del nostro sport, Federer e Rafa stretti nella Fedal, e ovviamente lui, meritino tutti di partecipare all'elezione del Greatest of All Time, il Goat, la capra numero uno di sempre. «Anche se i numeri migliori - non manca di precisare - sono i miei».

Siamo a Malaga, fine novembre 2023, c'è Italia-Serbia per la semifinale della Coppa Davis, una vittoria che l'antico numero uno ha promesso ai suoi fans. La Serbia va avanti nel primo incontro, Kecmanovic perde il primo set poi trita Musetti. Tocca a Nole e a Sinner, che si sono affrontati la settimana prima due volte a Torino. Una vittoria per parte, a Sinner quella nel round robin, a Djokovic la più prestigiosa, in finale. E nessuno può immaginare che sette mesi dopo, l'ultima immagine del serbo che alza un trofeo rimarrà quella sul cemento indoor torinese. Sinner ha ormai trovato la via per mettere in difficoltà Djokovic, le indicazioni che giungono dal primo set sono chiare, quando il ragazzo italiano forza i colpi il campione serbo va in confusione, non riesce a opporsi. Ma lo spirito di Nole è intatto, si riprende e nel secondo domina, mentre nel terzo i due tornano a lottare, gomito a gomito. Djokovic arriva primo al match point. Ne ha tre addirittura nell'undicesimo game. Sinner ne annulla due forzando le giocate, con coraggio, il terzo glielo regala il Djoker. È il ribaltone di un match che porterà la Coppa in Italia, e Nole vivrà come una delusione enorme, tale da incrinare tutte le proprie certezze. Sinner chiude con un break e poi vince con Sonego anche il punto del doppio, ancora contro Djokovic. Quando si ritroveranno agli Australian Open, per un'altra semifinale, il vecchio campione non sembra più lo stesso. Sinner lo supera quasi mortificandolo. Lì si intuisce che i giochi per la successione sono ufficialmente aperti.

Ha superato Federer e Nadal, è caduto improvvisamente con Jannik e Alcaraz

La Storia del Djoker è come un terno al Lotto. I numeri centrali sono 10, 24, 7. Dieci sono i successi agli Australian Open. Ventiquattro i titoli Slam, due più di Rafa, quattro più di Federer. Sette, infine, le vittorie alle Finals, dove con l'ultimo successo a Torino ha scavalcato proprio Roger (7 a 6).

Sono trascorsi solo pochi mesi, e siamo qui a chiederci se quei numeri abbiano oggi un valore diverso. Non per la Storia, è la risposta. Sì invece per l'attualità. Lo tsunami Sinner è passato sui libri di storia sconvolgendone se non l'impaginato, quanto meno il punto di vista. E prima di lui, anche Carlos Alcaraz era transitato su Djokovic privandolo degli amatissimi Championships. Forse è inesatto ipotizzare che i due amici-rivali, Jannik e Carlitos, lavorino in formazione congiunta per la cacciata del Djoker dal Regno dei Molto Forti. Di fatto gli hanno assestato i colpi più feroci, fino a disarcionarlo. Dopo i 98 trofei sollevati in diciotto anni, le 428 settimane in testa alla classifica e i 40 Masters 1000 raggiunti (con il successo a Parigi Bercy 2023), Djokovic ha scoperto tutti assieme i tormenti di una stagione senza successi. Dicono che le difficoltà lo abbiano reso umano. Non saprei dire. A me sembra soprattutto più furibondo.

Mesi d'inquietudine e ora l'infortunio: indizi preoccupanti per il resto dell'anno

Ma la caduta a piombo non era prevista. La stessa ribellione del serbo agli eventi che hanno preso corpo, ed è costata il posto di coach a Goran Ivanisevic (dicono poco propenso ad accettare le voglie, o le scuse, dell'ex numero uno, il suo manifesto desiderio di avere sempre accanto la famiglia), ha lasciato il tennis a bocca aperta. Malgrado il 2023 sia stato tra gli anni più ricchi di successi (solo il 2011 con dieci trofei e il 2015 con undici sono stati migliori), Djokovic aveva manifestato improvvisi momenti di inquietudine. Aveva continuato a vincere, apparendo però sempre più normalizzato, sempre più alla portata delle racchette degli inseguitori. Quando Alcaraz l'ha sconfitto a Wimbledon, per la prima volta l'ho visto spaccare una racchetta sul paletto della rete. E la scena si è ripetuta a Torino, durante le Finals. È possibile che essere sempre il tennista giusto al posto giusto nel momento giusto, abbia determinato quell'apprensione sorda e lancinante come un mal di denti che si traduce in una profonda angoscia, da sempre la nemica più tradizionale.

Ha continuato a rivendicare il suo ruolo centrale nel tennis, ed è probabile che non vi rinuncerà tanto presto. Il ritiro dal Roland Garros, che lo priva del primo posto in classifica, non è avvenuto attraverso una sconfitta, ma lungo una serie di prestazioni sotto tono, che non sono da lui e pongono serie domande sulla sua possibilità di essere ancora al vertice. In fondo, le due "eroiche" vittorie strappate proprio sulla terra del Mondiale francese, contro Musetti (dopo 4 ore e 29 minuti di tennis) poi contro Cerundolo (4 ore e 39), se ripulite dagli atti di eroismo e dalle sua strenua volontà a non piegare la testa, propongono un'immagine già alquanto sbiadita di Nole. Ha quasi reso l'anima sulle spallate portate da due ottimi giocatori, ma non ancora fra i primi della classe.

L'impegno, per i prossimi mesi, resta quello più volte spiegato nelle interviste concesse. «Continuerò così finché il fisico reggerà, la mia famiglia non si sarà stufata, e gli avversari non mi prenderanno a calci nel didietro» aveva detto subito dopo le Finals. «Punto agli Slam, alle Olimpiadi» ha precisato poco prima di Parigi. «Voglio esserci. Alcaraz, Sinner e Rune saranno i tre che dovranno spingere il tennis, come abbiamo fatto io, Roger e Rafa. Ma finché sarà possibile dovranno vedersela con me». Da ieri vi sono indizi preoccupanti anche sul resto della stagione.

ILIE NASTASE

Classe 1946, il rumeno è diventato n. 1 il 23 agosto 1973

PATRICK RAFTER

Australiano, il suo regno è durato una settimana

BJORN BORG

Lo svedese è stato in vetta per 120 settimane

JOHN MCENROE

Per l'americano classe 1959, in totale 168 settimane

ROGER FEDERER

Roger, oggi 42 anni, è stato il re per 310 settimane

NOVAK DJOKOVIC

Per il Djoker anche il record di titoli Slam: ben 24

Jannik Sinner con Novak Djokovic per un ideale passaggio di consegne

Il ranking Atp esiste dal 1973. Sinner è il 29° leader della classifica mondiale

All'inizio fu Nastase Djokovic il mattatore

Il campione rumeno capace di restare in testa per 40 settimane Il record, difficile da battere, è del serbo, in vetta per 428 settimane

Roberto Bertellino

La storia dei tennisti che hanno conquistato la posizione di numero al mondo è affascinante e variegata. L'ambito traguardo è stato raggiunto ad oggi, partendo dal 1973, da 29 giocatori. Alcuni sono stati "meteore" sul gradino più alto del podio, vedi l'australiano Pat Rafter che ha occupato la leadership per una sola settimana, o lo spagnolo Carlos Moya che lo ha fatto per due. Il più longevo nel detenere il titolo di n° 1 ATP è stato Novak Djokovic, anche il più "vecchio" a tornare ad esserlo a 36 anni e 321 giorni.

Il ranking ATP computerizzato è stato istituito nel 1973 e il primo a siglare l'impresa porta il nome del funambolico rumeno Ilie Nastase capace di rimanere in vetta per 40 settimane, dal 23 agosto del 1973 al 2 giugno del 1974. Il secondo, e per 8 settimane, l'australiano John Newcombe. Nastase, nato a Bucarest, sollevò in carriera due trofei dello Slam. Ben sette invece le affermazioni Slam dell'australiano, comprese tre edizioni di Wimbledon. Il terzo n° 1 in ordine temporale è stato l'americano Jimmy Connors. Per nove volte è salito sul trono, per un totale di 268 settimane. Al proprio attivo 8 titoli Slam di cui 5 US Open. Il quarto eletto porta un nome ancora più altisonante, quello di Bjorn Borg in vetta per 109 settimane complessive. Per Borg, ritiratosi dalle scene a soli 26 anni, 11 titoli Slam conquistati tra Parigi (6 titoli) e Wimbledon (5 titoli consecutivi).

Nome nobile e affascinante anche quello di John McEnroe, per la prima volta n° 1 il 3 marzo del 1980. In totale 14 volte da migliore per 168 settimane. Sette i suoi titoli Slam di cui 4 US Open. Epici i suoi duelli di campo con Borg, con un bilancio tra i due in perfetta parità (7-7). Il sesto n° 1 è stato il cecoslovacco Ivan Lendl, otto volte sul tetto del ranking per 270 settimane complessive. Venti invece le settimane di primato per Mats Wilander, vincitore di sette titoli Slam. L'ottavo è stato un altro talento svedese, Stefan Edberg, cinque volte primo per 72 settimane totali. Il suo grande avversario nel periodo fine anni '80 e inizio anni '90 è stato il tedesco Boris Becker, nono giocatore a diventare n° 1 e vincitore a Wimbledon a soli 17 anni. Non in tanti lo ricordano, forse per il suo gioco poco ortodosso, con impugnature esasperate, ma il decimo n° 1 è stato Jim Courier, americano, quattro volte sul tetto del mondo per 58 settimane totali. Talento allo stato puro invece Pete Sampras, n° 1 per 286 settimane e vincitore di 14 titoli Slam. Il 12° è stato Andre Agassi. Per il "kid di Las Vegas" 101 settimane in vetta in sei slot. Nella lista figura poi l'austriaco Thomas Muster (6 settimane in totale) campione al Roland Garros 1995. Quindi il cileno Marcelo Rios, anche per lui sei settimane di primato ma nessun titolo Slam in bacheca. Due le settimane da n° 1 di Carlos Moya, con all'attivo la vittoria a Parigi nel 1998.

> **Pat Rafter è la meteora: la sua leadership è durata una settimana**

Il primo russo al vertice è stato Kafelnikov, due volte campione Slam e il migliore per sei settimane. Ha passato il testimone a Pat Rafter, che lo ha poi dato a Marat Safin, altro russo con due vittorie Slam in bacheca. Da Safin al brasiliano "Guga" Kuerten, tre volte campione a Parigi. Per lui 43 settimane di primato. Lleyton Hewitt il suo successore e 20° n° 1. L'australiano ha ricoperto il ruolo per 80 settimane, prima di abdicare. Il titolo è passato a Juan Carlos Ferrero, campione a Parigi nel 2003. È stata poi la volta di Andy Roddick, americano dal gran servizio che vinse gli US Open 2023. A diventare per la prima volta n° 1 il 2 febbraio del 2004 è stato Roger Federer, 6 volte in vetta per 310 settimane complessive. Venti titoli Slam in bacheca. Ventidue quelli di Rafael Nadal, il 24° giocatore della storia a diventare n° 1. Posto che è stato per la prima volta in carriera di Novak Djokovic il 4 luglio del 2011. Lo ha occupato per 428 settimane complessive (record difficile da eguagliare). Il 7 novembre del 2016 è salito sul trono Andy Murray, due volte campione a Wimbledon. Daniil Medvedev e Carlos Alcaraz, il più giovane di sempre a salire in vetta sono stati i numeri 27 e 28 della nobile lista. Da lunedì 10 giugno toccherà ufficialmente per la prima volta ad un giocatore italiano essere davanti a tutti, Jannik Sinner, a 22 anni e 300 giorni.

> **Federer è stato al comando per 6 volte e 310 settimane complessive**

SOLO SU SKY

TI ASPETTA UN'ESTATE DI GRANDE TENNIS

FINO AL 9 GIUGNO

DALL'1 LUGLIO

A MONTREAL DAL 6 AGOSTO
A CINCINNATI DAL 12 AGOSTO

A TORONTO DAL 6 AGOSTO
A CINCINNATI DAL 13 AGOSTO

DAL 10 SETTEMBRE

141 | sky.it | negozi Sky

Su Sky verranno trasmessi i tornei commercializzati da ATP e WTA.
Alcune partite delle Nitto ATP Finals e degli Internazionali BNL d'Italia saranno in co-esclusiva con un operatore in chiaro.

Santopadre elogia Jannik: «Che bel numero 1»

«Sinner, esempio in campo e fuori»

Gianluca Strocchi

L'ex coach di Berrettini: «Ragazzo eccezionale per valori e per come sa rispettare tutti. Applausi!»

Non nasconde la sua gioia e soddisfazione Vincenzo Santopadre per il traguardo raggiunto da Jannik Sinner, primo azzurro nella storia a salire sul trono del tennis. «E' davvero un bel numero 1 del mondo, e non credo di parlare solo da italiano. Merita solo applausi, tanto di cappello – sottolinea il 52enne allenatore romano che ha portato Matteo Berrettini fino alla sesta poltrona – perché non si arriva per caso in vetta alla classifica. Mi fa veramente piacere che Jannik sia riuscito a coronare questo sogno che aveva dentro fin da piccolo, con un percorso finalizzato a realizzare tale desiderio, con una mentalità fuori dal comune, da autentico fuoriclasse. E aldilà di quelle che sono le sue straordinarie doti di atleta, mi piace sottolineare come Sinner sia apprezzato ovunque per il suo comportamento e il suo modo di essere, rispettoso con tutti, un ragazzo eccezionale dal punto di vista umano. E io, lasciatemelo dire, mi sento orgoglioso di essere rappresentato da un giovane del genere, che non perde occasione di dimostrarsi sensibile. Non a caso è amico di Lorenzo Sonego e va molto d'accordo con Matteo Berrettini, perché si trova in sintonia con la loro spontaneità e il loro modo di approcciare la vita. Jannik è una persona vera, ancorata a certi sani valori, quelli che i genitori insegnavano alla mia generazione, insomma un figlio di altri tempi, con fondamenta forti, proprio grazie alla famiglia».

Il mancino, da giocatore arrivato al n.100 del ranking Atp, da febbraio è nel team del francese Luca Van Assche, però da capitano del team tricolore di Atp Cup ha avuto in rosa nell'edizione 2022 proprio il campione di Sesto Pusteria. «Abbiamo chiacchierato a lungo negli spogliatoi quella volta in Australia- ricorda Santopadre - e devo riconoscere che sono rimasto colpito dalla ferrea determinazione e dedizione di Jannik a procedere nel suo percorso per puntare al massimo, la definirei una ossessione in senso positivo».

Da allenatore, poi, Santopadre riconosce i meriti della squadra al fianco del 22enne altoatesino. «Se non hai accanto persone della tua stessa pasta rischi di destabilizzarti. Conosco da una vita Simone Vagnozzi e poi ho avuto il piacere di apprezzare anche Darren Cahill. Senza dimenticare poi il ruolo avuto da Riccardo Piatti, al quale la famiglia lo ha affidato da ragazzino e che l'ha plasmato in anni importantissimi non solo per la formazione dell'atleta ma dell'uomo. Non ha senso fare paragoni, ma solo dire bravissimi a tutti coloro che hanno contribuito a tirare fuori al meglio le qualità di questo giovane, capace di rimanere con i piedi per terra, tutt'altro che scontato viste fama, ricchezza e notorietà che gli sono piombate addosso, rendendolo una star che ha su di sé gli occhi di un intero Paese, non solo degli appassionati di tennis».

«Non è scontato restare con i piedi per terra davanti a soldi e popolarità»

«È un amico, non a caso, di Berrettini e Sonego: spontanei e veri come lui»

Ora che è il primo italiano a spingersi in vetta lo sport della racchetta nella Penisola conoscerà un ulteriore boom. «Ne beneficerà tutto il movimento, i circoli e le scuole tennis. Ma credo anche i suoi colleghi connazionali, a cominciare da Musetti, con cui in passato si era creato un piccolo dualismo. Lorenzo potrà esprimersi ancora meglio, questo almeno il mio augurio», l'auspicio di Santopadre, che vede un Sinner protagonista anche alle imminenti Olimpiadi, teatro sempre il Roland Garros. «Una delle sfide di Jannik era proprio quella di crescere sulla terra e sta dimostrando di essere sempre più competitivo anche su questa superficie. Del resto, ha una mentalità votata al miglioramento e per come lo conosco io non si accontenterà di aver raggiunto la cima della classifica, ma vorrà scrivere pagine di storia anche ai Giochi: è destinato a migliorarsi ancora, è un campione che non conosce l'appagamento».

La felicità di Jannik Sinner dopo aver regalato la Coppa Davis all'Italia a fine novembre

OGGI ALLE 14.15 | JASMINE SFIDA RYBAKINA, MENTRE AVANZA IN DOPPIO CON ERRANI

Anche Paolini cerca la semifinale

Roberto Bertellino

Con due modalità diverse ma alla fine ugualmente efficaci Coco Gauff e Iga Swiatek sono salite in semifinale al Roland Garros. L'americana ha dovuto "digerire" un gran primo set della rivale di giornata, la tunisina Ons Jabeur, prima di alzare il ritmo e venire a capo della contesa nei successivi due. Ons, sostenuta dal pubblico, ha giocato il miglior tennis della stagione nella prima parte di gara, cercando e trovando le sue magie di tocco e accelerando a dovere con i fondamentali quando le fasi degli scambi lo richiedevano. Per lei un 6-4 contro la numero 3 del mondo, da incorniciare. Coco ha reagito in avvio di secondo set ed è salita fisicamente sopra alla rivale, notevolmente calata proprio sotto tale aspetto. La seconda frazione è volata via verso la parte dell'americana che ha chiuso all'ottavo game. Nella terza c'è stato maggior equilibrio e nel finale la Gauff ha incontrato qualche difficoltà a sigillare la pratica. L'ha fatto al nono gioco, complice anche un po' di confusione della tunisina. Coco troverà in semifinale Iga Swiatek che ha invece dominato dal primo all'ultimo quindici la ceca Marketa Vondrousova, come dice lo score finale. Primo set durato 29 minuti, secondo qualche minuto in più ma dai contenuti simili. La numero 1 del mondo ha dato sul rosso un altro saggio della sua maestria. Per l'americana Gauff sarà un'impresa non facile cercare di contrastarla anche in ragione dei precedenti, che recitano 10-1 per la nobile avversaria. Oggi alle 14,15 tornerà in campo Jasmine Paolini, opposta sul Philippe Chatrier alla kazaka Elena Rybakina, che conduce 2-1 nei precedenti ma è consapevole che non "sarà una partita facile". Anche l'azzurra, ai suoi primi quarti Slam, lo sa bene ma proverà a compiere l'impresa, anche galvanizzata dai quarti raggiunti ieri anche in doppio a fianco di Sara Errani. Le due azzurre si sono imposte nettamente al tandem formato dalla ceca Detiuc e dalla russa Anshba. La prossima sfida le vedrà opposte all'americana Navarro e alla russa Shnaider, reduci invece da un ottavo più combattuto e chiuso 6-4 al terzo set con la spagnola Bucsa e la rumena Niculescu. Errani e Paolini sono la coppia n° 11 del seeding, come Vavassori e Bolelli nel maschile che oggi torneranno in gara contro Ram e Salisbury. In programma anche l'ultimo quarto femminile tra Andreeva e Sabalenka e in sessione serale Zverev-De Minaur.

Doppio maschile: Vavassori e Bolelli affrontano la coppia Ram-Salisbury

Quarti femminili: Gauff (Usa)-Jabeur (Tun) 4-6 6-2 6-3; Swiatek (Pol)-Vondrousova (Cze) 6-0 6-2. **Ottavi femminili doppio:** Errani/Paolini (Ita)-Detiuc (Cze) / Anshba (Rus) 6-2 6-0. **Quarti maschili:** Sinner (Ita)-Dimitrov (Bul) 6-2 6-4 7-6 (3); Alcaraz (Spa) b.Tsitsipas (Gre) 6-3 7-6 (3) 6-4

Jasmine Paolini affronta la kazaka Elena Rybakina, n. 4 al mondo

Best in Serie A Michele Di Gregorio, 26 anni: alla 2ª stagione in Serie A è stato premiato dalla Lega come miglior portiere del campionato

Scansiona il QR Code e accedi ai contenuti di tuttosport.com

DI GREGORIO

Tutto fatto con il Monza: il portiere arriva in prestito con obbligo di riscatto a 20 milioni

Per la Juve ha detto no al Liv

I Reds hanno tentato il colpo all'ultimo, ma 'DiGre' non ha avuto dubbi E ha pure rinunciato a un ingaggio più alto: voleva soltanto i bianconeri

Nicolò Schira

Neanche il richiamo di Anfield Road è riuscito a sedurre e a far cambiare idea all'Uomo DiGre, che - da vero supereroe - ha mantenuto fede alla parola data alla Vecchia Signora nelle scorse settimane. Il matrimonio tra Michele Di Gregorio e la Juventus verrà celebrato presto. Oggi gli ultimi step formali tra i due club per chiudere l'operazione. Previsto un passaggio anche con l'agente del portiere, Carlo Alberto Belloni, con il quale sistemare gli ultimi dettagli contrattuali. Il miglior portiere della Serie A 2023/24 vestirà presto il bianconero. Un affare da 20 milioni attraverso la formula del prestito con obbligo di riscatto, che scatterà al primo punto conseguito dalla formazione juventina a partire da febbraio 2025. Per DiGre contratto fino al 2029 da 2 milioni netti a stagione (a salire nel corso degli anni) più bonus. La trattativa non è mai stata in discussione dalla cena milanese di mercoledì 24 aprile. Quel summit galeotto - svelato in esclusiva proprio da Tuttosport - ha permesso al dt bianconero Cristiano Giuntoli di mettere le basi dell'accordo con l'ad monzese Adriano Galliani, sbaragliando di fatto tutte le concorrenti. Nei mesi scorsi, infatti, Milan, Inter e Roma si erano interessate all'estremo difensore di Corsico; mentre a gennaio il club brianzolo e lo stesso giocatore avevano declinato le avance del Newcastle. Non era quello il momento giusto per lasciare Monza e cambiare aria. Meglio farlo a fine stagione. E così sarà per il classe 1997, che 20 giorni fa ha ricevuto una ricchissima proposta da parte del Liverpool. L'offerta dei Reds era economicamente più vantaggiosa sia per il portiere sia per il Monza, ma i soldi non sono tutto nella vita. Di Gregorio in primis ma pure lo stesso Galliani hanno preferito rispettare l'impegno preso e la parola data alla Juve. L'ultimo tentativo disperato degli inglesi (presenti settimana scorsa a Milano per provare a convincere il ragazzo e la società lombarda) è stato respinto. Ad Anfield avevano individuato nel portiere classe 1997 il nome giusto per il dopo Alisson. L'estremo difensore brasiliano, infatti, ha ricevuto una ricchissima proposta dall'Arabia Saudita e la sta valutando. L'idea del Liverpool prevedeva la crescita di DiGre alle spalle dell'ex romanista per poi tra un anno ereditarne la porta. Niente da fare. Michele volerà tra i pali juventini. Il nuovo Angelo Peruzzi secondo Giuntoli, che lo seguiva dai tempi di Pordenone e rivede in Di Gregorio la saracinesca della grande Juve targata Marcello Lippi. Soddisfatto anche Thiago Motta, che ne ha caldeggiato e avallato l'acquisto una volta venuto a conoscenza del blitz milanese di Giuntoli. Tra l'altro l'Uomo DiGre, come è stato ribattezzato sui social l'estremo difensore di Corsico, è stato insignito settimana scorsa di un altro importante riconoscimento. Oltre al premio della Lega Serie A come miglior portiere del campionato, Michele è stato nominato, dal portale internazionale SofaScore, il miglior estremo difensore delle 5 principali leghe europee (Premier League, Serie A, Liga, Bundesliga e Ligue1) per la stagione appena terminata grazie alla fantastica media voto di 7,45. Tanta roba, verrebbe da dire. Il passaggio alla Juventus farà sorridere anche l'Inter: i nerazzurri riceveranno 1,6 milioni, ovvero il 10% su quanto incasserà il Monza (20 milioni) meno la cifra spesa un paio d'anni fa dai biancorossi, che si erano accaparrati DiGre per 4 milioni e 250mila euro. Un affare straordinario per Galliani, che ci aveva visto lungo. Prima di tutti. Tra l'altro il dirigente monzese aveva vaticinato al portiere l'approdo in un top club nel giro di un paio d'anni. Detto, fatto. Qualche settimana fa sempre il Ceo del Monza ha pronosticato al portiere la chiamata della Nazionale per il Mondiale 2026. Il prossimo obiettivo da raggiungere per il ragazzo partito dal Renate in C e che ha scalato tutte le categorie fino all'Olimpo del calcio italiano. La Juve lo aspetta: Di Gregorio e la Vecchia Signora vogliono arrivare in alto insieme. Bye bye al Liverpool che lo voleva fortemente. Meglio restare in Italia e giocare nella Juventus. Per la gioia pure della compagna Samantha che preferiva l'Italia come Paese, dove vivere con Michele insieme ai figli Marcello e Riccardo.

Cinque anni di contratto per due milioni a stagione a salire

IL CASO

Intrigo Tek: ora la Polonia, poi il futuro

Wojciech Szczesny, 34 anni

Tempo di riflessioni per Wojciech Szczesny. Il portiere della Juventus, 252 presenze in bianconero dal 2017 a oggi, è impegnato con la Polonia sulla strada verso Euro 2024, appuntamento che chiuderà la sua esperienza in Nazionale: venerdì il test con l'Ucraina, lunedì quello con la Turchia. Nel frattempo, però, Tek sarà chiamato a una profonda riflessione sul proprio futuro. L'estremo difensore polacco alla Juventus si trova bene e si trova bene anche la sua famiglia a Torino, ma l'imminente arrivo di Di Gregorio potrebbe cambiare i piani. Quelli del club, almeno. Nelle intenzioni della dirigenza, infatti, a far posto all'ormai ex portiere del Monza dovrebbe essere proprio Szczesny, che ha quasi azzerato il proprio ammortamento e che si porta appresso uno stipendio (in scadenza nel 2025) da 6,5 milioni circa. La risoluzione del contratto è una delle possibilità sul tavolo, ma resta da convincere il giocatore...

DAN.GAL.

Martina, ex portiere e agente di Buffon: «Ottimo acquisto»

«Personalità giusta Mi ricorda Peruzzi»

Daniele Galosso
TORINO

Tra i pali, con la maglia del Torino, ha sfiorato uno scudetto: storia del 1984/1985. Dietro la scrivania, divenuto procuratore, ha tessuto la tela della carriera di Gigi Buffon: storia degli ultimi vent'anni. Silvano Martina ha vissuto una vita da numero uno, in tutti i sensi. E in tema di portieri, ma non soltanto, continua a distinguersi come uno dei massimi esperti in circolazione.

Silvano Martina, Di Gregorio sarà il prossimo portiere della Juventus: se lo aspettava?
«Immagino sia un'indicazione del nuovo allenatore, legata alla tipologia di calcio che ha intenzione di esprimere: l'attuale estremo difensore del Monza è dotato di ottimi piedi, aspetto cruciale se si vuole impostare dal basso».

La convince questa evoluzione del ruolo?
«Per me, in tutta sincerità, il portiere deve saper parare. Ma vedo che tanti allenatori, soprattutto delle generazioni più recenti, attribuiscono grande valore alle capacità di palleggio dei loro numeri uno. Non fraintendiamo, però: Di Gregorio è un ottimo portiere a tutto tondo».

Le ricorda, in particolare, qualche interprete del passato?
«Peruzzi, indubbiamente: la struttura fisica è molto simile».

E di "Cinghialone" potrebbe ripercorrere le orme a Torino?
«Ha tutto per farlo: è molto forte tra i pali, ha buoni piedi e mi pare dotato anche della necessaria personalità per imporsi in un contesto così importante. Se i bianconeri l'hanno scelto per affidargli i pali nella prossima Champions League, in fondo, un motivo ci sarà. Arriva da due stagioni ad altissimi livelli e ha anche l'età giusta per affermarsi. Non è mica un caso che sia anche stato eletto miglior portiere dell'ultima Serie A…».

Angelo Peruzzi, oggi 54 anni, portiere della Juve dal 1991 al 1999: 301 presenze complessive

> «Ha tutto per imporsi: è giovane, forte tra i pali e bravo con i piedi. La Nazionale? Arriverà presto»

Silvano Martina, 71 anni

Eppure non figura tra i pre-convocati dell'Italia per l'imminente Europeo…
«Ma ci arriverà, le decisioni di Spalletti non spostano nulla riguardo il suo valore. In azzurro c'è un gruppo consolidato e il ct ha voluto preservarlo: non aveva senso cambiare interpreti ora, dato che comunque non sarebbe stato il titolare. Di Gregorio è ancora giovane: può attendere il prossimo ciclo della Nazionale».

Giovane per essere un portiere, ma non giovanissimo: come mai arriva in un grande club soltanto ora, alla soglia dei 27 anni?
«Quello del portiere è un ruolo delicato, se davanti c'è un collega affidabile è difficile conquistare spazio. E vale anche per i cosiddetti predestinati: Buffon ha avuto la possibilità di sfruttare l'infortunio di Bucci, Donnarumma il passaggio a vuoto di Diego Lopez. Altrimenti anche loro, con ogni probabilità, avrebbero dovuto aspettare ancora un po' prima di affermarsi».

IN BILICO | IL SECONDO PORTIERE: «È VERO, GIOCO MENO, PERÒ SE SONO PARTITE DI CHAMPIONS E FINALI DI COPPA...»

Perin: «Voglio restare, la Juve è lo stimolo più grande»

Mattia Perin, 31 anni: cinque stagioni con la maglia della Juve

Non esistono sfumature, nel futuro che Mattia Perin scruta all'orizzonte. Il portiere della Juventus continua a vedere tutto in… bianco e nero. «Magari l'anno prossimo mi accorgo che voglio giocare con più continuità, ma io sono uno che vive nel presente. E nel presente lo stimolo più grande è dato dalla possibilità di giocare ancora con la maglia di questa squadra, una delle squadre più forti al mondo», il pensiero espresso nel corso di un'intervista ad Akos Podcast. A costo anche di giocare meno. «Quest'anno, senza coppe, sono sceso in campo poche volte, ma la mia è stata una scelta ponderata – le parole dell'estremo difensore di Latina –. Soltanto lo scorso anno, per esempio, avevo disputato 19 partite, che per un vice non sono poche. E poi sono sfide che pesano: giocare in Champions League o finali con un trofeo in palio è stimolante in un modo incredibile. Per questo ho rinnovato con la Juventus quando ero in scadenza: vestire la maglia bianconera mi responsabilizza».

La porta, nelle intenzioni di Perin, è blindata anche nei confronti delle sirene di mercato, insomma. Nonostante il Parma si sia già fatto avanti e nonostante la Fiorentina stia riflettendo sul pacchetto di portieri per la prossima stagione. Da decifrare, però, gli scenari alla Continassa: l'accordo con Di Gregorio è cosa fatta e iniziare la prossima annata con quattro interpreti non rientra nei progetti bianconeri. L'attuale vice, però, al momento non prende in considerazione alternative alla permanenza. «Alla Juventus, quando arrivi, sposi una cultura e una storia, ne diventi parte integrante – ha proseguito Perin –. A Torino ho cercato di conoscere al meglio la storia della società ed è qualcosa che ti entra nelle viscere: è una delle poche realtà ancora a conduzione familiare e questo ti trasmette un'energia incredibile. Gli stimoli, poi, si rinnovano ogni giorno: quando arrivavo al campo, all'inizio, c'erano già Chiellini, Bonucci, Khedira, Mandzukic che lavoravano in palestra da ore prima dell'allenamento. Se vedi questi campioni fare così, allora lo fai pure tu. Così come è stata una fonte d'ispirazione clamorosa anche Cristiano Ronaldo, sempre impeccabile nonostante tutto quello che aveva già vinto. E prendeva in giro pure chi mangiava qualcosa che lui non reputava idoneo... Ma ho avuto la fortuna di condividere gli allenamenti con giocatori importanti fin dai miei primi passi nel Genoa, da ragazzino: allora al mio fianco avevo Milito e Thiago Motta!».

> «I primi passi mossi nel Genoa al fianco di Milito e... Thiago Motta»

DAN.GAL.

Giuntoli tra i rinnovi e gli acquisti

Rabiot e Milik Segnali e parole in bianconero

Il francese già si vede capitano della Juve. La punta: «Resto». Calafiori: pressing sul Bologna

Adrien Rabiot, 29 anni, stasera potrebbe saltare il test della Francia contro il Lussemburgo per precauzione

Marco Bo
TORINO

La Juventus si muove sul mercato senza ansia. Il direttore tecnico Cristiano Giuntoli ha in mente in modo chiaro le priorità concordate con Thiago Motta, il nuovo tecnico bianconero che verrà annunciato la prossima settimana. In primis la volontà di far sì che i tre giocatori considerati al centro del progetto dal nuovo allenatore, Vlahovic, Bremer e Rabiot, restino al loro posto. Quindi Koopmeiners per alzare la qualità del centrocampo soprattutto in fase offensiva e Calafiori (è partito il pressing sul Bologna) per blindare la difesa e disporre di un calciatore abile nell'interpretare il ruolo anche in fase propositiva come ama vedere il tecnico italo-brasiliano. In questo momento, dunque, il primo affare che Giuntoli vuol portare a termine è la conferma di Adrien Rabiot. La mezzala francese, che stasera potrebbe essere tenuta a riposo nel match amichevole tra i Bleus e il Lussemburgo per i postumi di un affaticamento muscolare, è in scadenza di contratto. Il vertice avuto con madame Veronique, mamma e agente del transalpino, è servito per illustrare la proposta della Juventus: due anni di contratto più opzione per il terzo e ingaggio da 7.5 milioni all'anno. Tenuto conto del fatto che Cavallo Pazzo ha sempre messo in primo piano l'idea di essere un giocatore juventino coltivando il sogno di diventare capitano, ecco che le premesse per il "sì" ci sono. Proseguire sarebbe conveniente per entrambe le parti: Rabiot proseguirebbe nel percorso che predilige e la Juventus beneficerebbe delle giocate di un centrocampista di prima fascia senza dover sborsare un euro per il cartellino. Tutto fa pensare che il "sì" arriverà e nemmeno così tardi. Adrien ha più volte detto di voler giocare gli Europei libero da pensieri contrattuali per cui il matrimonio è atteso nel giro di una decina di giorni. A contribuire ad alimentare l'ottimismo il fatto che Thiago Motta sia stato compagno di squadra di Rabiot nel Paris Saint Germain. Intanto si registra una dichiarazione di Milik: il bomber polacco ha rilasciato una intervista molto eloquente per quanto riguarda il suo futuro: «Non vado da nessuna parte. Mi trovo bene alla Juve, non vedo l'ora di ricominciare ad allenarmi con i compagni. I dirigenti non mi hanno mai comunicato la volontà di cedermi. Considerando l'esclusione della Juve dalle coppe europee, avevo messo in conto che quest'anno avrei trovato meno spazio. Onestamente puntavo a raccogliere qualche minuto in più: forse, in certi momenti, lo avrei pure meritato. Potevo fare di più? Non saprei. In coppa ho giocato tanto e ho fatto bene, in campionato era difficile mantenere lo stesso ritmo. Se entri in campo a un quarto d'ora dalla fine, magari con la tua squadra in vantaggio, il tuo compito non è quello di fare gol…».

JUVE WOMEN

Joe Echegini è la miglior U23 della Serie A

Silvia Campanella
TORINO

Le sono bastati meno di cinque mesi per entrare non solo nel cuore dei tifosi, ma anche nell'elenco delle migliori giocatrici dell'ultima stagione. Un biglietto da visita fatto di 16 presenze condite da 10 gol e un assist. Spesso da subentrata e spesso determinante proprio da subentrata. Joe Echegini, centrocampista classe 2001 arrivata dagli Stati Uniti nella finestra invernale, si è già perfettamente calata nella nuova realtà bianconera e nella prossima stagione, quella che vedrà il nuovo tecnico Max Canzi sulla panchina, si candida a essere una delle protagoniste dell'apertura del nuovo ciclo prospettata dal direttore Braghin. Intanto, però, si è meritata il titolo di Mvp eBay come miglior Under 23 della Serie A femminile. Il suo esordio in bianconero è datato 13 gennaio nella vittoria casalinga contro il Milan, la sua prima rete otto giorni più tardi, decisiva per la vittoria finale sul campo del Sassuolo, la sua prima doppietta nel derby d'Italia di metà febbraio, la sua prima tripletta nel 4-0 di fine marzo contro la Fiorentina. Intanto ieri il club ha ufficializzato la prima amichevole estiva di lusso: il 20 agosto, in Germania, le bianconere affronteranno il Bayern Monaco, che ha vinto l'ultima Bundesliga.

Allegri e i successi da record prima dell'addio alla Juve

Dalle Coppe al futuro: Max, cosa sarà

Ha vinto 5 scudetti di fila e 5 volte la Coppa Italia. Adesso riflette: meglio l'appeal della Premier o gli arabi?

Massimiliano Allegri, 56 anni, con la Coppa del 1° scudetto Juve

Marina Salvetti
TORINO

Al di là dell'epilogo, il nome di Massimiliano Allegri segna indelebilmente la storia della Juventus perché il tecnico livornese ha scritto pagine uniche riuscendo addirittura a superare un mostro sacro come Marcello Lippi nella classifica degli allenatori con più presenze sulla panchina della Vecchia Signora. Domina ovviamente Giovanni Trapattoni a quota 596, ma con 407 partite (268 vittorie, 68 pareggi e 71 sconfitte) Allegri è salito al secondo posto scalzando il tecnico dell'ultima Champions, nel 1996 contro l'Ajax. Anche Max avrebbe voluto alzarla: c'è arrivato due volte in finale, sconfitto sempre dalle spagnole, incrociando Barcellona e Real Madrid nel loro miglior momento. Forse è l'unica pecca dell'avventura bianconera di Allegri, otto stagioni suddivise in due momenti molto diversi tra loro.

Il primo ciclo è straordinario perché fa di Allegri l'unico tecnico ad aver vinto cinque scudetti consecutivi: dal 2015 al 2019 domina la Serie A, con protagonisti diversi - da Pogba e Morata a Pjanic e Higuain - ma sempre decisivi nell'imporsi sulle altre pretendenti. Soltanto Trapattoni ne ha conquistati sei in bianconero, però non di fila. I primati del tecnico livornese non si fermano qui: è diventato il primo allenatore nella storia della Serie A a girone unico a tagliare il traguardo dei 1000 punti, un altro numero che indica la grandezza della sua carriera. Con la vittoria nella finale contro l'Atalanta, il 15 maggio, Allegri ha centrato il 12° titolo in bianconero e l'unico del secondo ciclo, un trofeo che gli consente di diventare mister Coppa Italia perché nessun altro tecnico ne ha vinte 5 (e tutte con la Juventus) come lui.

Vittorie e record, ma un capitolo lo meritano anche i giovani che ha fatto debuttare alla Juventus: 25, di cui 19 provenienti dalla "cantera" bianconera, ovvero la Next Gen. E molti sono ormai diventati una presenza fissa della Serie A. Una lista davvero lunga: alcune volte ha lanciato i giovani calciatori per sopperire alle assenze dei titolari, ma sta di fatto che ha sposato appieno la politica societaria investendo massicciamente sui giovani.

E adesso che ha fatto pace con la Juventus, chiudendo la diatriba con la risoluzione consensuale del contratto che ha evitato la battaglia legale, Allegri è libero sul mercato di accasarsi in un altro club. Nel 2019, al primo addio al club bianconero, quando aveva ancora un anno di contratto, era rimasto fermo per un biennio. Stavolta sta riflettendo sul da farsi: lo stop di un anno per ricaricare le pile e recuperare energie fisiche e nervose lo attira, anche perché questi ultimi tre anni a Torino sono stati faticosi anche per le vicende di extra campo, ma non è da escludere, in caso di buone offerte, che il richiamo della panchina sia più forte. È spuntata l'ipotesi Lazio, è possibile che le sirene arabe si rifacciano sentire dopo averci provato già l'estate scorsa, si parla anche di Premier League. E sarebbe una svolta visto il suo attaccamento all'Italia.

L'alternativa è l'anno sabbatico. Quei 25 giovani lanciati dal tecnico

IL PUNTO

Max e l'equilibrio perduto

Piero Calabrò*

La Juventus e Massimiliano Allegri hanno, alfine e saggiamente, raggiunto un completo accordo per la risoluzione del rapporto che legava l'allenatore alla società bianconera fino al 30.6.2025. Come è noto il club, alcuni giorni fa, aveva comunicato al tecnico la propria volontà di risolvere il contratto "per giusta causa", vale a dire con un vero e proprio licenziamento in tronco, con effetto immediato, quale conseguenza dei noti accadimenti coevi alla finale romana di Coppa Italia. Pur essendo, ovviamente, felice dell'epilogo che ha prevenuto la preannunciata dura battaglia giudiziaria, non posso esimermi dal rammentare la condotta fortemente anomala (per usare un eufemismo) complessivamente tenuta da Allegri in campo e pure altrove, dopo il triplice fischio della partita Atalanta-Juventus. I gesti inconsulti verso gli arbitri ed il designatore, i calci sferrati ad un set fotografico, l'atteggiamento aggressivo ed escludente verso uno o più dirigenti del club, i riferiti insulti e minacce proferiti all'indirizzo del direttore di questo quotidiano integravano, ove complessivamente considerati, una palese negazione e violazione non solo dei principi sanciti dal Codice Etico di Juventus F.C., ma anche e soprattutto di quelli propri della pratica sportiva e di un ragionevole equilibrio. Il tutto, sotto il focus mediatico di milioni di telespettatori e, nei giorni successivi, di milioni di lettori dei più svariati quotidiani (non solo sportivi) italiani ed esteri, con rilevantissimi danni di immagine per il club bianconero e per lo stesso Allegri. Che tutto ciò legittimasse la Juventus all'esonero sportivo ed alla contestazione di un gravissimo illecito disciplinare è nell'ordine naturale delle cose. Sono rimasto, invece, stupito dalle tesi dei non pochi che hanno giustificato Allegri e considerato esagerati i provvedimenti adottati dal club, sottolineando il ruolo non facile che l'allenatore ha dovuto assumere negli ultimi anni, quando la società era stata messa nel mirino di poteri esterni ed interni al mondo del calcio ed egli era diventato, con la sua perseveranza ed un certo equilibrio, uno dei pochi punti di riferimento per milioni di tifosi e simbolo stesso della "juventinità".

Ma tutto questo, anziché rappresentare una attenuante, ha integrato a mio parere una aggravante in relazione ai comportamenti addebitati, proprio per la valenza soggettiva raggiunta dalla sua figura nella percezione esterna, ben superiore a quella di altri tecnici, pur anch'essi vincenti. Né può ritenersi una giustificazione la presunta scelta da tempo attribuita a questo o a quel dirigente di concludere l'esperienza allegriana al termine della stagione nonostante un anno residuo di contratto e di optare (legittimamente) per una nuova guida tecnica. Il precedente di quattro anni orsono, che vedeva Allegri esonerato nonostante un altro anno di contratto ed un quinquennio esaltante di vittorie, dimostra che tutti i rapporti possono essere interrotti civilmente, con abbracci e pure pubbliche conferenze di saluto, nonostante quella potesse considerarsi una situazione ben più inspiegabile e, dal suo punto di vista, pure ingiusta. Analogo equilibrio ed accettazione di quelle regole del gioco, per le quali vengono corrisposti compensi non indifferenti, avrebbero dovuto essere dimostrati anche nella serata dell'Olimpico: nulla può giustificare una condotta inaccettabile, che lo stesso Allegri ha saputo implicitamente riconoscere come tale, dapprima con l'ammissione del "malinteso" occorso con il Direttore di Tuttosport e, di poi, mediante l'accettazione della risoluzione anticipata del rapporto con la Juventus. Se una lezione si può trarre da questa non commendevole vicenda è che sia almeno utile al fine di indirizzare positivamente i comportamenti dei protagonisti del mondo del calcio, nessuno escluso.

***ex magistrato**

IL DESIGNATORE «TECNOLOGIA INDISPENSABILE, MA VA USATA IN CASI CHIARI E BASTA. SOLO TRE ERRORI NEL GIRONE DI RITORNO»

Rocchi: «Bravi arbitri. Più Var? Io spero di meno!»

Sergio Baldini
INVIATO A FIRENZE

Var bene o non Var bene? Gianluca Rocchi, responsabile della Can di Serie A e B, non ha dubbi: «Al Var non rinuncerei mai, non posso pensare che senza ci sarebbero stati 161 errori in più in campionato: il Var ha evitato il 92,55 per cento del totale. È rimasto un 7,45 per cento di errori e cercheremo di fare meglio, ma tornare indietro dal Var è impensabile». Var bene, dunque. Al centro del dibattito però non c'è tanto l'utilità, difficilmente discutibile del Var, ma quando vada utilizzato: più spesso, come di frequente si chiedono i tifosi di fronte a un episodio dubbio? O solo per errori chiari? Con conseguenti discussioni su quali siano. Anche su questo punto Rocchi non ha dubbi: «Il Var non deve trasformarsi nella moviola. Dobbiamo farlo intervenire meno, come nella seconda parte di stagione in cui ci sono stati anche meno errori: erano stati nove nel girone d'andata, tre in quello di ritorno. In Inghilterra valutano se toglierlo? C'è una filosofia diversa sugli errori arbitrali ed è quello il messaggio che può arrivare: intervenire su ogni episodio creerebbe disturbo e tensioni. Var a chiamata? Siamo aperti». A proposito, il responsabile del settore tecnico Matteo Trefoloni ha spiegato la sperimentazione Fifa in corso nei tornei giovanili: «Non sono più previsti assistenti video, la richiesta parte solo dalle squadre». Quanto agli errori riconosciuti del girone di ritorno, sono il rigore ingiustamente concesso all'Inter in Inter-Genoa, nonostante l'intervento del Var; mancato rigore alla Lazio in Lazio-Juve (mancato intervento del Var su trattenuta Bremer-Zaccagni) e gol annullato a Cerri in Lecce-Empoli per la palla forse portata fuori area dal portiere a inizio azione.

«Abbiamo avuto un momento difficile a gennaio e anche per questo avevo usato parole dure chiedendo rispetto, per dare ai ragazzi una scossa che c'è stata e sono soddisfatto della stagione, a cominciare dalle 179 designazioni internazionali da Fifa e Uefa. Ci sono state turbolenze a livello politico-sportivo ma siamo riusciti a venirne fuori - prosegue Rocchi nel bilancio -. Stiamo lavorando tanto, soprattutto con i giovani sulla capacità di capire la giocata nella sua dinamica: siamo al servizio del calcio e non del regolamento. Chiederò ancora più personalità nel rapporto con allenatori e giocatori. Abbiamo cinque obiettivi: ridurre l'organico, perché 47 arbitri sono troppi e siamo lontani dai 32 che vorremmo; far crescere i giovani e stanno crescendo, tanto che puntiamo ad avere un terzo elite internazionale dopo l'addio di Orsato, che è un altro obiettivo; ringiovanire il gruppo internazionale e far crescere il gruppo Var». A proposito di Var, Rocchi ha parlato anche dell'esperienza di Open Var su Dazn, in cui per la prima volta gli arbitri hanno spiegato le loro decisioni: «Lo rifarei, personalmente con qualche accorgimento. Mentre credo sia complesso un commento da parte dell'arbitro a fine partita».

Soddisfatto anche il presidente dell'Aia, Carlo Pacifici: «È stato un campionato impegnativo, con risultati positivi in cui sono emersi molti giovani, grazie al lavoro di Rocchi e della sua commissione. Il movimento è in salute, con 33 mila associati rispetto ai 29 mila del post Covid, dei quali 2700 donne. Dobbiamo crescere nei doppi tesseramenti (arbitri e calciatori, ndr) e nella lotta alla violenza: al 31 maggio abbiamo avuto 519 casi rispetto ai 334 della scorsa stagione, ma fortunatamente sono scese da 105 a 70 le violenze gravi».

Gianluca Rocchi, 50 anni

ITALIA-TURCHIA
0-0

ITALIA (4-2-3-1)
Vicario 6; Di Lorenzo 5.5, Mancini 6, Bastoni 6, Dimarco 6 (40' st Calafiori ng); Cristante 7, Jorginho 5 (17' st Fagioli 6); Orsolini 5 (1' st Cambiaso 6.5), Pellegrini 6.5 (23' st Frattesi 5), Chiesa 5.5 (1' st Zaccagni 5.5); Retegui 6.5 (23' st Raspadori 6). A disp. Donnarumma, Meret, Buongiorno, Ricci, Darmian, Bellanova, El Shaarawy, Gatti, Folorunsho. Ct Spalletti 5.5

TURCHIA (4-2-3-1)
Bayindir 6; Celik 6 (21' st Ozkacar 6), Kabak 5.5 (42' pt Demiral 6), Bardakci 6, Muldur 6.5; Calhanoglu 7, Ayhan 6 (21' st Ozdemir ng); Aydin 5 (1' st Omur 6.5), Yazici 5.5 (10' st Kokcu 5), Yildiz 5; Yilmaz 5.5 (36' st Kilicsoy ng). A disp. Gunok, Cakir, Akaydin, Yokuslu, Akturkoglu, Yuksek, Tosun, Kahveci, Uzun. Ct Montella 6

ARBITRO
Gishamer (Austria) 6

NOTE
25.000 spettatori. Ammoniti Orsolini e Mancini per comportamento scorretto. Angoli 5-4 per la Turchia. Recupero tempo pt 3'; st 3'

	Italia	Turchia
POSSESSO PALLA	55%	45%
TIRI TOTALI	12	10
TIRI IN PORTA	2	2
FALLI COMMESSI	17	12

Scansiona il QR Code e accedi ai contenuti di tuttosport.com

Squadra lenta e opaca nell'amichevole con la Turchia di Montella: poco gioco, poche idee e niente gol al Dall'Ara

Italia, per l'Europa

Spalletti ha chiesto a lungo agli azzurri di dialogare con continuità, ma il ritmo non è mai salito ed è mancata anche la precisione nei tocchi

Stefano Salandin
TORINO

Mettiamola così: era qualcosa di meno di un test definitivo, ma di sicuro Luciano Spalletti si aspettava ben altri segnali da questa amichevole contro La Turchia. Lo 0-0 del Dall'Ara invece, oltre a un basso ritmo e a pochissime occasioni (giusto un estemporaneo palo di Cristante in mischia a fine primo tempo), lascia in eredità la sensazione di una squadra ancora parecchio indietro nell'elaborazione dei concetti che il ct vuol far passare. Lo sa lui per primo, ma è da capire se il tempo a disposizione e la disponibilità dei giocatori saranno sufficiente, il primo, e adeguata la seconda.

L'avvio azzurro non è stato per nulla fluido, per niente liquido e men che meno "relazionale", tanto è vero che uno Spalletti tutt'altro che soddisfatto si è sgolato per esortare i suoi giocatori a parlare, a comunicare per "fare le cose semplici". Che, peraltro, non è che si siano comunque viste: un po' per la pressione della Turchia, molto per una evidente approssimazione degli azzurri nella costruzione del gioco. Raramente la squadra è riuscita a rimanere compatta e, anzi, quando si è trovata nell'area avversaria al 24' (e Retegui non è riuscito a spingere in rete un corner rasoterra) ha rischiato in ripiegamento per le chiusure preventive che non hanno funzionato. La linea difensiva a quattro non ha funzionato benissimo nei movimenti di chiusura e neppure nel contributo alla costruzione, tanto che è toccato allo stesso Spalletti chiedere di servire di più un altrimenti ignorato Dimarco, con la conseguenza di lasciare troppo isolato anche Chiesa che non è mai riuscito a innescare quello "sparo nel buio" che ha suggestivamente evocato il ct. Montella ha affidato ai suoi il compito di marcare a uomo il doppio play dell'Italia, con Yazici su Jorginho e Ayan su Castrovilli. E se l'italo brasiliano ha sofferto oltremodo la pressione,

Il ct ha dato spazio a Fagioli e ha fatto debuttare Calafiori. Chiesa non brilla

certamente più intraprendente e in partita il giallorosso autore dell'unica vera azione azzurra: una volata solitaria sulla destra al 32' (una volta si chiamava contropiede, chissà…) conclusa con un bel cross sfiorato da Retegui. Lo stesso Cristante che alla fine dei due minuti di recupero ha colpito il palo esterno di testa su angolo di Pellegrini. Una casualità, sia chiaro, perché gli azzurri non hanno brillato per nulla e in alcuni casi (vedi il retropassaggio sciagurato di Mancini al 28') non erano neppure troppo mentaliz-

LE PAROLE | IL DIFENSORE ROSSOBLÙ È ENTRATO NEL FINALE AL POSTO DI DIMARCO

«Che emozione debuttare a Bologna!»

Riccardo Calafiori, 22 anni

TORINO. Riccardo Calafiori, continua a vivere un sogno. Dopo la splendida stagione con il Bologna, il debutto con la Nazionale maggiore proprio al Dall'Ara: «Un'emozione grandissima fare l'esordio, ancora di più con questo calore che mi hanno dato i tifosi - ha detto ai microfoni Rai - È stata una partita tosta, nel secondo tempo abbiamo dato una scossa, poi siamo calati di nuovo ma è stata una bella partita. La difesa a 3 o a 4? È un passaggio importante per non dare riferimenti agli avversari ed avere più soluzioni».

Spalletti gli ha concesso il palcoscenico, ma non si tratta di una staffetta e anche Guglielmo Vicario sa benissimo che il titolare resta Gigio Donnarumma. Però fa sempre un certo effetto difendere la porta della Nazionale e lui si è fatto trovare pronto con qualche uscita ad accorciare e una parata su Demiral: «E' sempre un grandissimo orgoglio giocare con la maglia del proprio paese - ha detto alla Rai - per me che gioco all'estero vale ancora di più è una grandissima soddisfazione e un grande orgoglio. Questa partita è la prima amichevole di un percorso, ne abbiamo una oggi (a Coverciano contro l'Under 20 azzurra, ndr) e una domenica, fa parte di un percorso di miglioramento: ci siamo dentro e lavoriamo per questo».

Jorginho: «Bene Fagioli, deve solo crescere nell'intensità»

Jorginho è tornato al centro dell'Italia, anche se con un compagno come Cristante, sa che non è tutto a posto nella costruzione del gioco: «Non era semplice contro una buona quadra ben organizzata, è stato un buon allenamento. Adesso cercheremo di recuperare, credo sia stata una buona prova anche se ci sono delle cose da migliorare. Non è semplice ma possiamo farlo perché c'è la disponibilità di tutti per giocare come ci chiede il mister. In Germania ci giochiamo tanto perché siamo l'Italia, c'è tanto rispetto e non sarà facile per chi giocherà contro di noi. Fagioli? Vede il gioco, magari deve lavorare un po' sull'impatto ma quello arriverà col tempo. Gli ho detto di mantenere l'intensità che è importante per la nostra squadra e dare ritmo che stava scendendo per restare più compatti. Yazici è rimasto molto addosso a me, non guardava la palla. Ho cercato spazi ma era molto difficile perché gli spazi erano intasati».
E anche per questo, dunque, l'Italia ha faticato a trovare soluzioni offensive, proprio là dove Spalletti si aspettava qualcosa di più.

ST.S.

Il gioiello della Juve Kenan Yildiz

A sinistra il duello tra Muldur e Zaccagni, a destra lo stop di Dimarco

a non basta

zati. Poi non è che abbiano corso rischi, nonostante Chalanoglu abbia goduto di una non disprezzabile libertà che però non gli è bastata per innescare i tre quarti turchi, compreso un Yildiz piuttosto timido e perfino malmenato da un'entrata dura di Orsolini che si è segnalato solo per questo; non un bel viatico, considerato che è uno dei candidati al "taglio".

Nell'intervallo un perplesso Spalletti lo ha infatti sostituito con Cambiaso e l'Italia ha comunque approcciato la ripresa con un piglio più dinamico e un pressing più deciso nella tre quarti avversaria. Di fraseggio pulito e movimenti a suggerire, però, se ne son visti pochi a scapito di una certa confusione che fa ciondolare Spalletti nella sua area tecnica. Con qualche estemporanea fiammata come qualla che al 14' ha portato, dopo una fuga di Pellegrini, Retegui alla rovesciata volante: spettacolare ma fuori misura. A spaventare l'Italia, 5' dopo, un tiro in mischia di Demiral respinto da Vicario, ma comunque sufficiente a suscitare qualche ansia. Che, unita al giro dei cambi avviato dal 20', ha contribuito a rendere il gioco roba più di performance individuali che di organicità. Inevitabile, considerata anche la funzione di una gara che servirà al ct per trarre le conclusioni in fase di compilazione della lista definitiva dei 26 convocati. Il sorriso con cui il ct ha accompagnato Fagioli in campo può essere un indizio o un saluto, chissà, ma intanto il bianconero ha preso il posto di Jorginho e ha cercato qualche cambio di gioco e verticalità. Ma il ritmo è scemato, se possibile, ancora di più e ed è rimasto solo il tempo per un debole diagonale di Raspadori all'ultimo dei 3 minuti di recupero. Ma non pus illuminare l'opacità del tutto

Yildiz ha giocato tutta la partita, ma non ha acceso la manovra turca

Qualche fischio a fine partita

Ma Spalletti «È solo l'inizio del percorso»

«Non siamo stati brillantissimi e continui, però la squadra ha provato a fare certe cose»

Stefano Pasquino

Certe notti bisogna saper andare al di là del risultato e quella di Bologna è una di queste. I carichi di preparazione uniti a un avversario spigoloso quale era la Turchia hanno partorito un pareggio senza gol. Luciano Spalletti, giustamente, ha messo in evidenza quel (poco) di buono visto come certificano i fischi degli spettatori a fine partita: «Sono soddisfatto perché la partita è stata vera e intensa. Non siamo stati brillantissimi e continui, però in alcuni momenti la squadra ha tentato di fare le cose, ma è la classica partita da inizio di un percorso in cui si devono ancora mettere a posto delle cose - ha sottolineato il commissario tecnico - per le scelte ci prenderemo tutto il tempo possibile. Il finale con il ritorno alla difesa a tre (con l'esordio di Calafiori, ndr)? Da ultimo si faceva fatica: non si gestiva davanti la palla e c'era da fare qualcosa di diverso e si è provato questo aggiramento perimetrale, ma ormai la partita era finita».

Sulla prestazione dell'Italia, come sottolineato, hanno pesato - e non poco - i carichi di lavoro dei primi giorni a Coverciano. D'altronde l'obiettivo è arrivare in fondo all'Europeo e sarebbe grave vedere già oggi la Nazionale volare. Non è la prima volta che gli azzurri steccano le amichevoli di avvicinamento alle grandi manifestazioni contro avversari decisamente più morbidi rispetto alla Turchia di Vincenzo Montella, peraltro imbottita da calciatori che giocano nel nostro campionato, su tutti Calhanoglu e Yildiz. Spalletti, che sulla strada che porta in Germania ha perso Acerbi e Scalvini (assenze pesantissime alla luce del progetto di impostare la squadra sul 3-4-2-1) ha inizialmente puntato sul 4-2-3-1 - le idee tattiche abbondano nella bottega di Coverciano - e, a fine primo tempo, ha cambiato gli esterni, lasciando nello spogliatoio Chiesa e Orsolini per inserire Zaccagni e Cambiaso, passando alla difesa a tre soltanto in coda alla partita considerato che la squadra non riusciva ad attaccare bene e rischiava di prestare il fianco alle ripartenze avversarie.

Luciano Spalletti, 65 anni, chiede ai suoi ragazzi di usare la testa

PELLEGRINI, SOLO UNA BOTTA

L'unico brivido di una partita senza gol è arrivato per l'uscita dal campo di Pellegrini: per fortuna si è trattato soltanto di una botta al ginocchio destro (il centrocampista della Roma, una volta tornato in panchina, si è comunque messo la borsa del ghiaccio sull'articolazione). Con la sfortuna - visto che pure Barella ieri era in tribuna per un affaticamento muscolare -, abbiamo già dato in abbondanza...

LISTA DEI 26

In tre a casa Scelta entro domani

Domani, giovedì 6 giugno, Luciano Spalletti dovrà comunicare alla Uefa la lista definitiva dei 26 giocatori che partiranno per la fase finale dell'Europeo in Germania: dovrà tagliare tre elementi tra i 29 che sono al lavoro con la Nazionale. Il test contro la Turchia ha fornito indicazioni probanti al ct che, però, si è garantito uno spazio ulteriore dentro al quale raccogliere dati, valutazioni, sensazioni. Stamane, la Nazionale sosterrà a Coverciano un altro test, contro l'Under 20 azzurra, poi gli azzurri lasceranno il centro tecnico e godranno di mezza giornata di libertà. Spalletti, si chiuderà in conclave con il proprio staff per decidere i nomi dei tre che dovranno restare a casa. E in preallarme fino al 15 giugno, giorno dell'esordio, sarà possibile comunicare sostituzioni in caso di infortuni comprovati dall'Uefa. Spalletti dovrà rinunciare a un portiere e la scelta sarà tra Meret e Provedel: il portiere del Napoli è un po' in vantaggio, quello della Lazio è reduce da un lungo infortunio ed è rientrato da poco. Difficile che possa cambiare qualcosa in difesa, il reparto si è auto ridotto per gli infortuni. Ancora prima dell'inizio del ritiro, è toccato ad Acerbi che ha dovuto operarsi per una pubalgia, poi c'è stato il bruttissimo infortunio a Scalvini che nel recupero Atalanta-Roma si è rotto il legamento anteriore del ginocchio sinistro. Fuori causa anche Udogie. Al loro posto c'è Gatti che fino a ieri si era allenato da solo alla Continassa. A centrocampo monitorato Ricci: il granata è uno degli ultimi aggregati, ha ricevuto i complimenti dal ct per come sa aggredire l'avversario ed è candidato a vice Jorginho. Un ruolo, però, che in rosa sono in grado di coprire altri, come Cristante. Pure Folorunsho è tra gli ultimi arrivati, ma le sue abilità tattiche (sa giocare tra le linee) abbinate alla prestanza fisica, hanno conquistato il ct. Tra gli esterni la sensazione è che la sfida sia tra Zaccagni e Orsolini.

TORNEO REVELLO | BATTUTO IL GIAPPONE, DIFESA DA RIVEDERE

L'Under 21 scopre Fini

ITALIA-GIAPPONE 4-3

Marcatori pt 10' Fini, 22' Fabbian rig., 45' Shiogai; st 14', 25' Raimondo, 17', 40' Shiogai

Italia (4-3-1-2) Rinaldi 5; Turicchia 6, Bertola 5, Dalle Mura 5, Pieragnolo 5.5 (1' st Zanotti 6); Fabbian 6.5 (1' st Ndour 5.5), Bianco 6 (16' st Pisilli 6), Hasa 6.5; Tongya 6; Raimondo 7, Fini 7.5 (25' st Esposito 6). A disp. Zacchi, Sassi, Ghilardi, Veroli, Faticanti, Fontanarosa, Kouda, Cerri, Bonfanti, Zuccon, Volpato. Ct Nunziata 6

Giappone (4-2-3-1) Goto 5; Umeki 5, Shiokawa 5, Ozaki 5.5, Takahashi 5 (18' st Homma 5.5); Ogura 5.5, Yasuda 6; Sato 6 (39' st Michiwaking), Ishii 6 (28' st Nakajima 6), Yukutomo 5.5 (18' st Hiroi 6); Shiogai 7.5. A disp. Nakamura, Araki, Kofie, Kanda, Ozeki, Hiraga, Kosugi, Kuwahara, Hayashi, Kita. Ct Funakoshi 6

Arbitro S. Corella (Venezuela) 6

Note Ammoniti Bianco, Ogura, Goto, Tongya per gioco falloso. Angoli 3-3. Recupero tempo pt 3'; st 6'

Alessia Scurati

Comincia con una vittoria nel segno di Seydou Fini l'avventura dell'Under 21 nel 'Tournoi Maurice Revello'. Il 18enne attaccante azzurro, il più giovane della spedizione, apre le marcature nel match contro il Giappone, poi si procura un rigore che Giovanni Fabbian realizza, dopodiché mette anche la firma sul primo gol di Raimondo, servendogli un assist perfetto. Per essere un esordio con l'Under 21, non c'è male, insomma. Semmai in questa Italia è da rivedere qualcosa in difesa: tre gol presi dal centravanti giapponese Shiogai (che ha centrato pure una traversa) oltre ad almeno un'altra occasione gigante per i nostri avversari non sono proprio il segno di una retroguardia a tenuta stagna. La doppietta di Raimondo, però, alla fine consente agli azzurrini di cominciare col piede giusto.

«Ci siamo trovati di fronte un buonissimo avversario, in una buona condizione fisica - è stata l'analisi a fine gara del ct Nunziata -. Ne è uscita fuori una partita piacevole, da cui ho tratto buone indicazioni da diversi giocatori che per la prima volta venivano con noi. Abbiamo tante qualità da mettere in campo e abbiamo cercato di farlo nonostante siamo alla fine della stagione: la nostra ambizione per questo torneo è quella di cercare di fare il meglio e arrivare in fondo».

Amichevoli, la nazionale di Domenico Tedesco parte favorita contro il Montenegro

BELGIO NO GOL A QUOTA 1.67

DANIMARCA - SVEZIA

PARKEN STADIUM, COPENAGHEN - STASERA ORE 19.00

I RISULTATI (AL 90') DELLE ULTIME 5 PARTITE DISPUTATE DALLE DUE NAZIONALI

Danimarca		Svezia	
26/3 DANIMARCA-Far Oer	2-0	25/3 SVEZIA-Albania	1-0
23/3 DANIMARCA-Svizzera	0-0	21/3 Portogallo-SVEZIA	5-2
20/11 Nordirlanda-DANIMARCA	2-0	12/1 SVEZIA-Estonia	2-1
17/11 DANIMARCA-Slovenia	2-1	19/11 SVEZIA-Estonia	2-0
17/10 S. Marino-DANIMARCA	1-2	16/11 Azerbaigian-SVEZIA	3-0

COMPARAZIONE QUOTE

ESITO	1	X	2	GOL	NOGOL
PLANETWIN	1.85	3.45	3.95	1.71	1.98
play.it	1.84	3.40	4.00	1.68	2.02
bet365	1.85	3.40	4.10	1.67	2.10

Dejan Kulusevski, esterno d'attacco della Svezia

La Danimarca sfida la Svezia, piace il Multigol Casa 2-4 in lavagna a 1.75

di Marco Sasso
ROMA

Al "Parken Stadium" di Copenaghen va in scena la sfida amichevole tra la Danimarca di Kasper Hjulmand e la Svezia di Jon Dahl Tomasson. La Nazionale biancorossa non ha mai perso nelle ultime 10 partite disputate in casa (ufficiali e non), con 19 reti all'attivo e soltanto 3 al passivo Dolberg e compagni hanno fatto registrare 8 vittorie e 2 pareggi. Rendimento altalenante per l'undici gialloblù, la Svezia nelle ultime 10 apparizioni in campo ha centrato il successo soltanto in 5 occasioni (un pareggio e quattro sconfitte nelle restanti quattro gare). Quote alla mano è la Danimarca a partire con i favori del pronostico, il segno 1 è proposto a 1.85. Quanti gol metterà a segno la Nazionale di Kasper Hjulmand? La Danimarca in 4 delle precedenti cinque sfide interne ha sempre centrato il Multigol Casa 2-4, un esito che moltiplica una qualsiasi puntata per 1.75.

A BRUXELLES
Riflettori puntati sul "Re Baldovino Stadium" di Bruxelles per il confronto tra l'inarrestabile Belgio (otto successi e cinque pareggi nelle ultime tredici partite disputate) e il Montenegro. I "Diavoli Rossi" si sono qualificati ad Euro 2024 grazie alle sei vittorie e ai due pareggi fatti registrare nel gruppo F di qualificazione. La Nazionale allenata da Domenico Tedesco parte con i favori del pronostico, il segno 1 è in lavagna solamente a 1.25 mentre la doppia chance X2 moltiplica una qualsiasi puntata per 3.60.
Il Belgio ha incassato soltanto una rete nelle ultime quattro partite disputate, il No Gol è un'opzione proposta a 1.67. Da prendere in considerazione anche il "Parziale/Finale 1/1" offerto a 1.60 e la "combo" Over 2,5 Casa+Under 1,5 Ospite proposta a 2.25.

JACKPOT 2001

BELGIO - MONTENEGRO

STADIO RE BALDOVINO, BRUXELLES - STASERA ORE 20.30

I RISULTATI (AL 90') DELLE ULTIME 5 PARTITE DISPUTATE DALLE DUE NAZIONALI

Belgio		Montenegro	
26/3 Inghilterra-BELGIO	2-2	25/3 MONTENEGRO-Macedonia	1-0
23/3 Irlanda-BELGIO	0-0	21/3 MONTENEGRO-Bielorussia	2-0
19/11 BELGIO-Azerbaigian	5-0	19/11 Ungheria-MONTENEGRO	3-1
15/11 BELGIO-Serbia	1-0	16/11 MONTENEGRO-Lituania	2-0
16/10 BELGIO-Svezia	1-1	17/10 Serbia-MONTENEGRO	3-1

COMPARAZIONE QUOTE

ESITO	1	X	2	UN 2,5	OV 2,5
GoldBet	1.25	5.75	9.50	2.25	1.57
play.it	1.23	5.50	10.5	2.22	1.57
BETTER	1.25	5.75	9.50	2.25	1.57

Charles De Ketelaere, talento della nazionale belga

ANALISI E STATISTICHE DI ALTRE DUE PARTITE DI OGGI

Francia-Lussemburgo, possibile l'Over 3,5

Goleada transalpina? Almeno quattro gol totali a quota 1.65

di Federico Vitaletti
ROMA

Impegno soft per la Francia verso la strada che porta al debutto a Euro 2024. La nazionale di Deschamps a Metz affronta in amichevole il Lussemburgo, che nello stesso giorno (26 marzo) in cui i Galletti battevano 3-2 il Cile, superava 2-1 in rimonta il Kazakistan.
Nelle qualificazioni per gli Europei il sogno del Lussemburgo è stato mandato in frantumi dalla Georgia nella semifinale playoff.
In precedenza Gerson Rodrigues e compagni avevano ottenuto buoni risultati contro Bosnia e Islanda ma contro una nazionale di livello superiore come il Portogallo il verdetto del doppio confronto è stato impietoso: complessivo 15-0 per i lusitani.
Chiaro come la Francia (14-0 a Gibilterra il 18 novembre 2023) possa fare un sol boccone dell'avversario, evidentemente spacciato secondo i bookmaker. Ci saranno almeno quattro reti complessive? L'Over 3,5, visto in quattro delle ultime cinque partite della Francia, si gioca a 1.65.
La maratona dei playoff di Serie C sta per concludersi. Vicenza e Carrarese sono le due finaliste, di fronte le terze classificate dei gironi A e B.
La gara d'andata si gioca questa sera al Menti di Vicenza. I veneti avevano chiuso la stagione regolare con 71 punti, 52 gol fatti e 30 subiti (2ª miglior difesa). Per la Carrarese 73 punti in classifica, con 54 reti segnate e (di nuovo) 30 al passivo (2ª miglior difesa). Come dire, la celebrazione dell'Under 2,5.
Incredibile la serie di risultati utili di fila messa su dal Vicenza, imbattuto dal 20 gennaio. Da lì in poi sono arrivati 7 pareggi e 15 vittorie. La solidità del Vicenza si è vista anche nei playoff: nelle sei gare giocate (4 successi e 2 pareggi) i biancorossi hanno subìto un solo gol, dall'Avellino, nel match di ritorno delle semifinali vinto per 2-1.
La Carrarese approda alla finale dopo aver eliminato Perugia, Juventus Next Gen e Benevento nella post season. Nelle ultime 9 trasferte gli uomini di mister Calabro hanno pareggiato ben 9 volte e in altrettante occasioni si è visto l'Under 2,5.
L'ultimo Over 3,5 del Vicenza risale al 14 gennaio, si può dunque pensare ad una combo formata dalla 1X e dall'Under 3,5: quota 1.60.

JACKPOT 2001

Kylian Mbappè, stella della nazionale francese

FRANCIA - LUSSEMBURGO

AMICHEVOLE
STADE ST. SYMPHORIEN, METZ
STASERA ORE 21.00

COMPARAZIONE QUOTE

ESITO	1	X	2	UN 3,5	OV 3,5
William Hill	1.02	12.0	56.0	2.10	1.66
bwin	1.03	19.5	51.0	2.25	1.55
bet365	1.03	19.0	41.0	2.50	1.50
play.it	1.02	12.5	33.0	2.37	1.50

VICENZA - CARRARESE

PLAYOFF SERIE C - FINALE ANDATA
STADIO MENTI, VICENZA
STASERA ORE 21.00

COMPARAZIONE QUOTE

ESITO	1	X	2	GOL	NOGOL
BETTER	2.05	3.15	3.75	1.95	1.75
play.it	2.08	3.10	3.60	1.98	1.73
Sisal	2.10	3.10	3.75	2.00	1.72
GoldBet	2.05	3.15	3.75	1.95	1.75

LE PAGELLE di Stefano Budriesi

Yildiz non osa, Calhanoglu è il solito cuore pulsante

Brilla Cristante Retegui si sbatte Anonimo Orsolini

Vicario attento, ma deve essere più educato con i piedi. Chiesa non punge. Di Lorenzo impreciso, Cambiaso subito pericoloso, Fagioli si fa vedere

ITALIA

Vicario 6 Ha gran voglia di farsi vedere, per esempio uscendo di testa sui 25 metri... Attento tra i pali. Qualche volta potrebbe essere più preciso coi piedi.

Di Lorenzo 5.5 Non sempre preciso nei suoi interventi: deve migliorare l'intesa coi compagni di reparto.

Mancini 6 Duello fisico con Yilmaz: lo tiene bene. Fa correre un brivido su un passaggio sbagliato a Vicario, peccato veniale.

Bastoni 6 Si propone in avanti col contagocce, però quando lo fa crea un certo pericolo, come sul suggerimento per Cambiaso (mal controllato) nella ripresa.

Dimarco 6 Attento in copertura, più che nelle sue solite cavalcate in fascia. Alza il baricentro nel corso della gara, non è che dia alla causa chissà quale contributo. **Calafiori** (40' st) **ng** (era al debutto).

Cristante 7 Si prende diverse responsabilità offensive, come una sgroppata sulla destra nella prima parte. Soprattutto colpisce un palo proprio a pochi istanti dal riposo. Appare brillante anche sul piano fisico.

Jorginho 5 Non è una partita memorabile la sua. Da un giocatore di così chiara esperienza ci si attende un contributo alquanto più fattivo. **Fagioli** (17' st) **6** Applausi misti a fischi all'ingresso in campo. Pesa la maglia del club, evidentemente. Ovviamente va rivisto.

Orsolini 5 Piuttosto anonimo in quella che in teoria doveva essere la serata per influenzare Spalletti nelle scelte sui tagli, in agenda domani. **Cambiaso** (1' st) **6.5** Si fa subito vedere firmando un cross velenoso. Poi Montella prende qualche contromisura proprio per arginarlo.

Pellegrini 6.5 Spedisce una punizione a pochi centimetri dall'incrocio nel primo tempo. Ottimo il suggerimento nella ripresa per la sforbiciata di Retegui. **Frattesi** (23' st) **5** Niente di che.

Chiesa 5.5 Entra in partita conquistando palla su una maldestra costruzione dal basso dopo una ventina di minuti, ma non punge. **Zaccagni** (1' st) **5.5** I momenti migliori della stagione sembrano dietro le spalle. Ha ancora qualche giorno per ritrovare una condizione più brillante.

Retegui 6.5 Si dà molto da fare, producendo quella prima pressione richiesta da Spalletti. Va al tiro più volte. Sarebbe stato un gran gol se avesse trasformato l'acrobazia della ripresa: deve essere più incisivo. **Raspadori** (23' st) **6** Ci prova nel finale senza fortuna.

Ct Spalletti 5.5 È chiaro che appeso alla porta azzurra c'è il cartello dei lavori in corso. Il fatto è che non c'è molto tempo per limare le imperfezioni.

TURCHIA

Bayindir 6 A conti fatti passa una serata tranquilla.

Celik 6 Non è che sia costretto a un super lavoro sulla parte sinistra del castello turco. Se la cava senza infamia e senza lodi. **Ozkacar** (21' st) **6** Buon impatto sulla sinistra della scacchiera, laddove Cambiaso aveva iniziato a provocare qualche grattacapo alla difesa ottomana.

Kabak 5.5 Cade male su una carica di Retegui: il ginocchio destro non promette nulla di buono. Prima aveva sbagliato una famigerata ripartenza bassa. **Demiral** (42' pt) **6** L'ex atalantino entra a freddo, ma non fa male, tutt'altro.

Bardakci 6 In difficoltà a contenere proprio il genoano in diverse occasioni; non è un fulmine di guerra, ma sopperisce di posizione.

Muldur 6.5 Sempre elegante l'ex Sassuolo quando gioca la palla a testa alta.

Calhanoglu 7 L'interista è il cuore pulsante del centrocampo turco. Impreciso quando prova a centrare la porta azzurra, ma ogni palla pericolosa passa dai suoi piedi.

Ayhan 6 Un suo bel colpo di testa rappresenta la miglior occasione turca nel primo quarto di gara. **Ozdemir** (21' st) **ng.**

Aydin 5 Non si ricorda alcuna giocata su una fascia destra in cui la Turchia non punge mai per tutta la parte iniziale del match. **Omur** (1' st) **6.5** Una sua volata in contropiede sembina il panico.

Yazici 5.5 Occupa sicuro la zona di Jorginho. Non dà apporti sensibili in fase di costruzione. **Kokcu** (10' st) **5** Fallisce la finalizzazione di un'ottima ripartenza.

Yildiz 5 Lo juventino si vede poco.

Yilmaz 5.5 Si trova un pallone interessante sulla testa nel recupero del primo tempo. Ma la spedisce oltre la traversa. **Kilicsoy** (36' st) **ng.**

Ct Montella 6 Sta dando solidità e una certa personalità alla Turchia. Il livello tecnico non è però uniforme in tutti gli elementi.

ARBITRO

Gishamer 6 Partita oltremodo facile da tenere in pugno.

La concentrazione di Bryan Cristante, 29 anni, centrocampista della Roma

DOMENICA IL TEST CON LA BOSNIA

AMICHEVOLI

Empoli, domenica 9 giugno ore 20.45
ITALIA-BOSNIA ERZEGOVINA

EUROPEI GRUPPO B

Berlino, sabato 15 giugno ore 18
SPAGNA-CROAZIA

Dortmund, sabato 15 giugno ore 21
ITALIA-ALBANIA

Amburgo, mercoledì 19 giugno ore 15
CROAZIA-ALBANIA

Gelsenkirchen, giovedì 20 giugno ore 21
ITALIA-SPAGNA

Lipsia, lunedì 24 giugno ore 21
ITALIA-CROAZIA

Dusseldorf, lunedì 24 giugno ore 21
ALBANIA-SPAGNA

29/30 giugno, 1/2 luglio
OTTAVI DI FINALE

5/6 luglio
QUARTI DI FINALE

9/10 luglio
SEMIFINALI

Berlino, domenica 14 luglio
FINALE

LA FINALE | DIRETTA SU RAI 2 DALLE 19.30, CI GIOCHIAMO IL TITOLO COL PORTOGALLO. PARLA IL CAPITANO, GIOCA NELL'INTER

Mosconi: «Under 17, ora prendiamoci l'Europeo!»

Mattia Mosconi festeggia dopo un gol con l'Under 17 dell'Inter

Alessia Scurati

Mattia Mosconi, capitano dell'Under 17, come vi sentite in vista della finale dell'Europeo (ore 19.30 diretta Rai Due)?
«In spogliatoio c'è una bella atmosfera, siamo fiduciosi. A volte scherziamo un po', per allentare la tensione, il ct Favo ci riprende quando esageriamo. Vogliamo entrare in campo concentrati per non sbagliare: il Portogallo non perdona il minimo errore».

Che squadra è il Portogallo?
«Ostica, abbiamo visto come hanno vinto all'ultimo secondo contro la Serbia, una nazionale tostissima. È un Portogallo con carattere, forza fisica, velocità sugli esterni, qualità: hanno tutto. Sarà difficile affrontarli».

Nel 2023, quando l'Under 19 ha vinto l'Europeo, c'era sempre un Portogallo in finale.
«Sarebbe bello ripetersi. Noi ci proveremo dando tutto, poi vinca il migliore».

Lei ha segnato il primo gol nel primo match di questa competizione. Le piacerebbe chiudere il cerchio in finale?
«Ne parlavo con i miei compagni nella passeggiata mattutina (di ieri, Ndr). Qualcuno potrebbe pensare che mi sono bloccato, invece sto dando una mano alla squadra in tutte le fasi. Certo segnare un gol in finale sarebbe un sogno, ma prima di tutto viene la squadra. Se vince l'Italia sono contento, la gioia personale viene in secondo piano».

> **«Loro sono tosti. Vorrei arrivare in Nazionale maggiore»**

Si vede un giorno come attaccante della Nazionale maggiore?
«È il mio obiettivo, ma so che devo lavorare ancora tanto, la strada è lunghissima. Spero un giorno di avere l'onore di vestire la maglia della maggiore e se arriverà quel giorno bene, sennò lavorerò comunque a testa bassa».

Lei ha anche già esordito e segnato con la Primavera dell'Inter. Quanto è cresciuto in questa stagione?
«Stare con i più grandi mi ha aiutato, sia nel gioco sia nella testa, inizi a ragionare come un adulto. Ma anche la Nazionale fa crescere molto: impariamo a seguire le regole, curando ogni dettaglio».

Quando non gioca a calcio, quali sono le sue passioni?
«Quella per il calcio me l'ha passata papà, giocava anche lui. Nel tempo libero, stacco: sto con la famiglia, esco con gli amici, libero la mente».

Domattina come le piacerebbe svegliarsi?
«Speriamo di svegliarci bene, ma se ci dovessimo svegliare male speriamo di poter imparare qualcosa dalla sconfitta».

Al Trofeo dell'armonia sportiva la prima sfida in Italia tra due seconde squadre

Una foto dell'amichevole giocata tra la Juve Next Gen e l'Atalanta Under 23

Golden Boy: l'armonia primo passo della festa

A Solomeo l'Atalanta batte la Juve grazie a Capac
Due club che esprimono una visione rivolta al futuro

Fabio Riva
INVIATO A SOLOMEO

Lo splendido borgo medievale di Solomeo sullo sfondo, le colline verdeggianti. La quiete. Il lago Trasimeno a pochi chilometri. E quel gioiellino di campo sportivo che è il centro tecnico federale Don Alberto Seri. Insomma, si capisce la ratio del nome: "Trofeo dell'armonia sportiva". Pensato e voluto da Brunello Cucinelli, maestro di stile e dispensatore di valori tesi alla dignità, al rispetto. All'armonia, appunto.

Non è un caso che vi abbiano preso parte Juventus Next Gen e Atalanta Under 23, espressioni concrete di una visione tesa al futuro dei due club italiani che per primi hanno capito l'importanza di puntare sulle Seconde squadre. E' la prima volta, nella storia del calcio italiano, che due "compagini B" si affrontano. La speranza, per il bene del movimento, è che sia la prima di una lunga serie. In tanti, del resto, auspicano che finalmente si vada verso il progetto di un vero e proprio campionato.

DOPO I PLAYOFF

Entrambe le squadre scese in campo ieri erano reduci dai playoff di Serie C: i bergamaschi di Modesto sono usciti per mano del Catania, mentre i bianconeri di Brambilla (che peraltro è ex allenatore della Primavera nerazzurra) hanno pagato dazio contro la Carrarese nonostante due pareggi al secondo turno. Questa prima edizione del "Trofeo dell'armonia sportiva" era un modo per celebrare comunque chi se l'è giocate sino all'ultimo contro compagini che avevano ben altro progetto e ben altra esperienza alle spalle.

Sotto gli occhi di Cucinelli ovviamente nelle vesti (raffinate) del padrone di casa, di Federico Cherubini, del presidente del Parma Kayle Krause, di diversi addetti ai lavori è andato in scena un primo tempo a reti inviolate. Atalanta spesso pericolosa (Candas tra i più attivi), ha scheggiato un palo. La Juventus qualche grattacapo l'ha creato senza tuttavia poter esultare. Nella ripresa l'equilibrio è stato preservato nonostante i vari cambi, sin quasi alla fine, quando (42') in mischia Capac s'è rivelato il più rapido e ha firmato il gol vittoria.

SODDISFAZIONE

Mister Francesco Modesto, a fine partita, è soddisfatto: «Era il primo anno, affrontavamo un campionato nuovo per tanti ragazzi. E' stata una stagione straordinaria per tutti sia dal punto di vista della crescita di squadra sia di quella di giocatori singoli. Siamo contenti di quello che abbiamo fatto. Ma il prodotto dell'Atalanta è questo perché abbiamo uno dei settori giovanili più forti d'Italia. Bastava a allenarli mentalmente, i ragazzi, insegnare ad avere un po' di malizia visto che la C è un campionato molto competitivo». E ancora: «La Juve ha un progetto già da molti anni, hanno portato tanti giovani in prima squadra. Questo è stato molto positivo e si è visto negli anni. Questo è il modello anche per l'Atalanta. Giovani in prima squadra ne abbiamo già portati anche noi e speriamo che succeda con sempre maggiore continuità».

> **Modesto sorride: «A Bergamo c'è uno tra i settori giovanili più forti»**

In quanto a momenti rilevanti, beh, spettacolo anche prima e dopo il match. Prequel fin mistico, con i ragazzi delle due squadre che hanno visitato la Porziuncola, piccola chiesa situata all'interno della Basilica di Santa Maria degli Angeli, ad Assisi. Uno dei luoghi francescani più importanti. A fine gara, invece, "terzo tempo" decisamente ad affetto con le squadre portate in azienda. Premia Cucinelli, dispensa consigli. Nel segno della continuità, invece, spazio oggi – sempre a Solomeo – ad una nuova tappa d'avvicinamento al Golden Boy 2024. Panel, incontri, ospiti d'eccezione per presentare l'ultimo aggiornamento della lista dei 100 aspiranti eredi di Bellingham.

> **«La Juve, come noi, negli anni ha portato tanti ragazzi in prima squadra»**

IL TECNICO BIANCONERO: «LA NOSTRA STAGIONE È STATA OTTIMA. E CHE BELLA UNA PARTITA IN QUESTO CONTESTO»

Brambilla: «Juve Next Gen modello vincente»

INVIATO A SOLOMEO

Sul fronte bianconero, al di là della sconfitta, c'è comunque la soddisfazione di aver partecipato ad un evento a suo modo epocale. La Juve Next Gen è «l'esempio da seguire». Lo sostengono in molti, ultimo per l'appunto il tecnico dell'Atalanta Under 23 Francesco Modesto. Il bianconero Massimo Brambilla a fine partita ha sottolineato i meriti dei suoi e fatto il bilancio della stagione: «Concludiamo l'annata in modo positivo. Per noi è stato un campionato ricco di soddisfazioni: siamo partiti male poi abbiamo fatto una crescita esponenziale. In ogni partita si vedevano dei ragazzi che crescevano, miglioravano e questo era l'obiettivo primario, principale. Ai playoff ce la siamo giocata, purtroppo siamo usciti con due pareggi. Però abbiamo fatto un'annata sicuramente ottima». Quanto al Trofeo: «Una bella manifestazione, indubbiamente, tra le due Under 23 italiane. L'Atalanta si è unita a questo progetto che la Juventus sta portando avanti già da qualche anno e che sta avendo i suoi frutti. I risultati sono sotto gli occhi di tutti e fare una partita in questo contesto inusuale è stato bello». L'emozione personale di Brambilla, ex tecnico nerazzurro: «Per me ritrovare tanti ragazzi allenati nell'Atalanta è stato un piacere».

> **Perotti: «Spero che altri club capiscano l'importanza delle seconde squadre»**

Parole interessanti anche da parte di Clemente Perotti. Racconta innanzitutto la visita a Perugia, ad Assisi: «Un pre partita diverso, perché di solito stiamo in hotel o al massimo facciamo rifinitura… Invece andare a visitare il luogo dove si gioca è molto interessante anche per vedere qualcosa al di fuori del calcio. Abbiamo visitato due basiliche importanti ad Assisi». Quanto all'importanza delle seconde squadre, beh, la sua è l'opinione di chi ha provato anche la C con la Pro Patria: «Il vantaggio che dà la seconda squadra sta nella preparazione tecnico tattica. Inoltre l'ambiente alle spalle ti rafforza e ti fa capire cosa c'è ai livelli massimi, perché parliamo di Juventus e Atalanta. Altro aspetto fondamentale rispetto a squadre di Serie B o C: la possibilità di sbagliare senza avere di fronte una piazza che ti critica. Per un ragazzo, magari più fragile e agli inizi, sicuramente è una cosa che ti fa fare uno step in più nella stessa categoria ma con una difficoltà in meno. Puoi andarci l'anno dopo, in una piazza più importante e con più tifo: quello poi è lo step naturale che devi fare». La chiosa: «Spero che arriveranno altre squadre importanti».

F.R.

Massimo Brambilla, 51 anni, tecnico della Juve Next Gen

Sveliamo il super ranking nel ricordo di Riva

Oggi la nuova classifica del Golden Boy
L'omaggio al grande bomber con Gigi Buffon e Dori Ghezzi

L'imprenditore Brunello Cucinelli, il nostro direttore Guido Vaciago e Luca Lisandroni, Ceo di Brunello Cucinelli, attorniati dai giocatori dell'Atalanta Under 23 e della Juve Next Gen

Silvia Campanella

Sarà ancora una volta Solomeo il palcoscenico dei migliori calciatori Under 21 che militano nei club europei. Da ogni angolo del Vecchio Continente si ritroveranno oggi, simbolicamente, sul palco del teatro Cucinelli dal quale verrà svelato il terzo aggiornamento del Golden Boy Football Benchmark Index. Un corrispettivo del ranking Atp dedicato ai migliori talenti emergenti, nati dopo il 1° gennaio 2004, in corsa per il prestigioso premio European Golden Boy assegnato lo scorso anno a Jude Bellingham.

In un fil rouge "colorato" ieri dalle due seconde squadre di Juventus e Atalanta e che oggi attraverserà la platea e si legherà, stretto, al palco dal quale scopriremo come sono cambiate le prime 100 posizioni di questo Index. Chi è salito, chi è sceso, chi ha scalato più posizioni e quante saranno le new entry sulla base delle gare dell'ultimo periodo. Incrociando dati – attraverso un algoritmo studiato appositamente – quali minutaggio, trasferimenti, performance in Nazionale e nei rispettivi club. Un Index, che oggi verrà illustrato nel dettaglio da Antonio Di Cianni di Football Benchmark (data & analytics partner del nostro premio), che contiene solo il meglio del calcio del futuro e all'interno del quale non mancano profili tutti da scoprire: caratteristiche che lo rendono uno strumento sempre più prezioso e consultato anche dagli addetti ai lavori.

È l'aggiornamento numero 3 del Golden Boy Football Benchmark Index

E tutto intorno a questi 100 nomi, quel fil rouge continuerà a "girare": passando per le mani dell'ex blaugrana Bojan Krkic, che interverrà sul tema "Il modello Masia – Il grande club che lancia più giovani in Europa è anche il club più titolato nell'ultraventennale storia dell'European Golden Boy", e poi di Federico Cherubini, che proporrà un approfondimento su "La crisi dei talenti in Italia e l'esperienza della Juventus Next Gen". E ancora del direttore sportivo del Frosinone Guido Angelozzi e del procuratore internazionale Giovanni Branchini, che dialogheranno sul tema "La scoperta del talento e il futuro del calcio mercato".

Cucinelli premierà il direttore sportivo del Frosinone Angelozzi

Sul palco, con il direttore di Tuttosport Guido Vaciago e la giornalista di Sky Sport Federica Lodi, non mancherà il padrone di casa, Brunello Cucinelli – che consegnerà un premio speciale proprio ad Angelozzi – e un momento molto emozionante sarà dedicato a "La nostalgia per l'uomo Riva", con la presenza di Gigi Buffon e Dori Ghezzi. Qui il fil rouge diventerà quello della memoria e dell'esempio per la nuova generazione di talenti che a Solomeo, in questi due giorni, ha trovato casa.

Tra gli ospiti Cherubini, Branchini e l'ex blaugrana Krkic

Così come casa è sempre più questo Golden Boy Football Benchmark Index, la fotografia più reale possibile dell'Europa dei giovani, fatta dei sorrisi stampati sui volti dei più promettenti calciatori del panorama continentale. Partiti per questo viaggio – prima tappa, il cuore dell'Umbria e, quindi, dell'Italia – che li porterà fino all'elezione di colui che diventerà il nuovo European Golden Boy, il 22° sull'albo d'oro di un premio che oltre a celebrare attuali campioni e futuri fuoriclasse, regala agli appassionati la possibilità di giocare a scovare i migliori profili in circolazione.

LA FESTA DEL GOLDEN BOY CON IL TERZO TEMPO FRA JUVE E ATALANTA

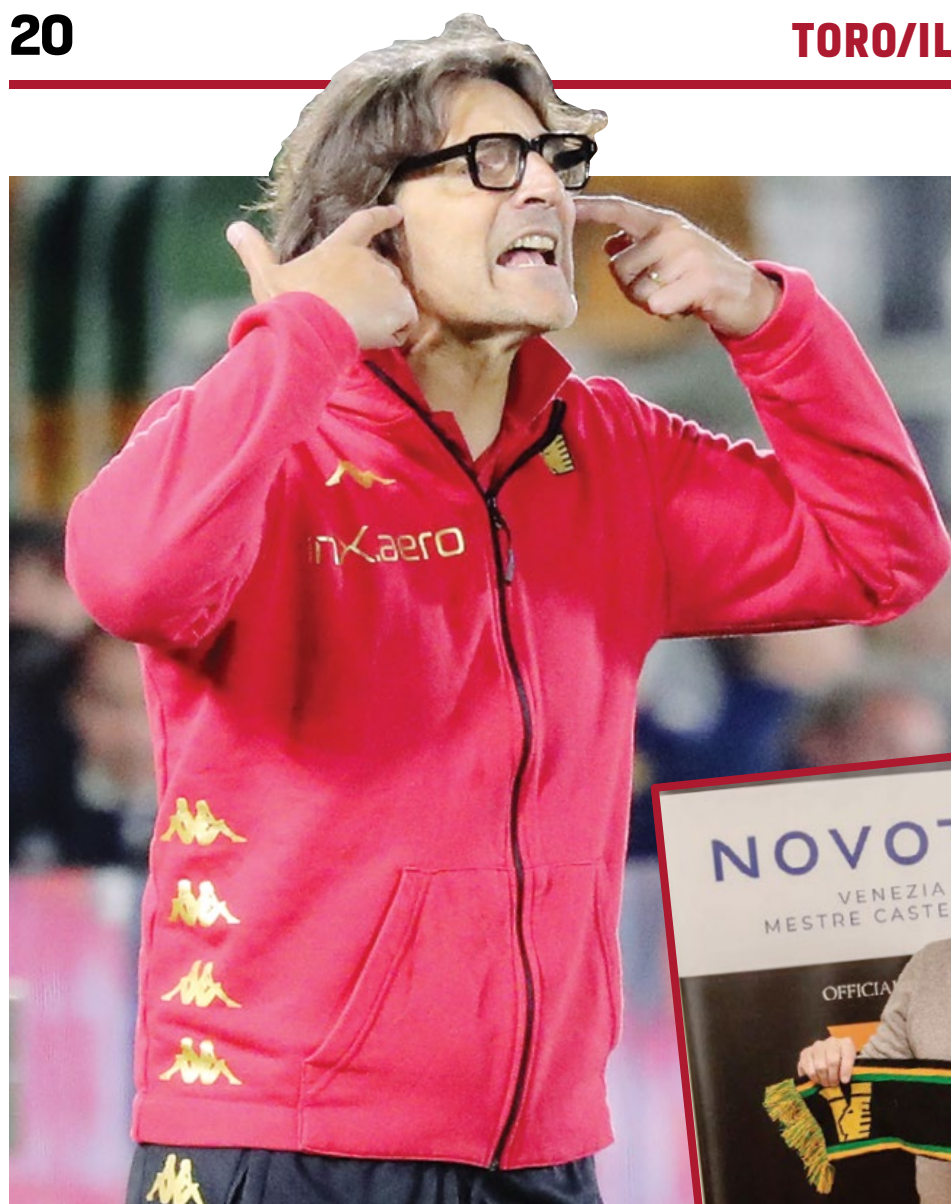
Come ci piace lo sport al contrario di Cucinelli

Guido Vaciago

Lo sport al contrario di Brunello Cucinelli rimette il mondo nel verso giusto. Perché premiare chi retrocede e insegnare il valore della sconfitta può confondere come una finta di Vinicius, ma c'è un grande bisogno di cambiare prospettiva nel calcio di oggi e la visione dello stilista-imprenditore umbro ci riporta con i piedi per terra. Dove vincitori e vinti del trofeo che lui ha intitolato alla "Armonia Sportiva", si ritrovano insieme nel meraviglioso giardino del ristorante aziendale per un terzo tempo a base di street food e scherzi fra giocatori. Così, con un hamburger in mano è più facile chiedere scusa per un fallo un po' troppo duro e ritornare all'essenza dello sport, che poi è quella di stare insieme. Sì, certo, è facile dopo un'amichevole fra due seconde squadre, ma Cucinelli, intanto, ha indicato una strada a un mondo che sta andando troppo velocemente nella direzione opposta. Ed è significativo che lo abbia fatto nella festa che fa da prologo al lancio dei 100 candidati

La saggezza dell'imprenditore: la speranza prenda il posto della paura

al Golden Boy. Il premio che profuma di futuro e proietta i migliori talenti nel calcio di domani vuole ispirare valori autentici ai giovani calciatori che sognano di alzare quel trofeo nella notte torinese, da più di vent'anni prima tappa di grandi carriere. Cucinelli è un saggio, ma la sua è una saggezza che mischia alto e basso: sogna giocatori leali che esultano nel rispetto degli avversari e suggerisce agli stessi di pensare un po' di più alle fidanzate «che se vi mettono in panchina loro, poi non giocate più, al massimo qualche amichevole». I ragazzi della Juventus Next Gen e dell'Atalanta U23 lo guardano e sorridono, si connettono con il filo del suo discorso, soprattutto quando dice loro: «Dimenticatevi delle paure che vi abbiamo trasmesso, sostituitele con la speranza. E divertitevi».
Cucinelli è un amante dello sport, di qualsiasi disciplina, perché sa riconoscere la metafora della vita che lo sport ripropone in ogni suo momento o azione. Servono più "terzi tempi" nei quali riconciliarsi con il ritmo giusto, riallinearsi su quello che conta veramente e sognare il successo non bramarlo con ansia. Bisogna ritornare a sognare e il Golden Boy, che seleziona i ragazzi prima che vengano centrifugati dall'iperprofessionismo, la pensa proprio così.

I giocatori mentre si avviano verso il terzo tempo

Il tecnico degli arancioneroverdi è sotto contratto fino al '26: tra le società si è cominciato a discutere della clausola rescissoria da un milione. Il Torino vorrebbe inserire una contropartita o trovare altre soluzioni sul mercato. Altrimenti: pagamento cash. E Vagnati ha fretta

Nella foto grande a sinistra, Paolo Vanoli, 51 anni. Nel riquadro, i vertici del Venezia: il presidente Duncan Niederauer e il ds Filippo Antonelli. A destra: il presidente granata Urbano Cairo e il dt Davide Vagnati

Scansiona il QR Code e accedi ai contenuti di tuttosport.com

«Grazie Venezia, ma c

Vanoli ha comunicato al suo club di voler trasferirsi a Torino: lo attende un biennale da un milione netto più premi (e opzione per il 2026-'27)

Marco Bonetto
TORINO

Un passo dopo l'altro, come gli alpini. Davide Vagnati sta affrontando una scalata, in effetti: d'altra parte non è mai troppo agevole andare a bussare alla porta di un altro club, di altri dirigenti, con il deliberato intento di ottenere la risoluzione contrattuale del loro allenatore. E tanto più se in ballo ci sono i destini di un tecnico che ha compiuto un'impresa e che poi sul più bello (per il Venezia, nella fattispecie) ha comunicato ufficialmente l'intenzione di cambiare squadra. Ma tant'è, il passaggio era ed è obbligato. Inevitabile per tutti: per il Torino (che da quasi un anno era a conoscenza della clausola rescissoria sospesa sul capo di Paolo Vanoli) e del Venezia stesso, che almeno da 5 mesi sapeva delle mire granata. Semplicemente, il nodo è venuto al pettine ora: però da tempo era un segreto di Pulcinella. Ma non ci sono maschere in commedia, in realtà: bensì dirigenti che (comprensibilmente) fanno il loro mestiere, ciascuno negli interessi della propria società. E va anche ribadito che nessuno "ruba" alcunché a qualcun altro: lo dimostra a priori proprio l'esistenza di quella clausola rescissoria, inserita un anno fa nel contratto di Vanoli prolungato sino al 2026 (600 mila euro di penale in B, un milione in A: e vale la seconda cifra, ovviamente). Su questo giornale se ne diede conto già a metà gennaio, figurarsi: quando scoprimmo dell'interesse del Torino per Vanoli e cominciammo a scrivere la prima di tante puntate. Sino ad arrivare qui, all'oggi. Con Vanoli già d'accordo con il club granata: lo attende un biennale da un milione netto più premi (qualificazione in Europa, vittoria della Coppa Italia), più opzione a obiettivi per il prolungamento di altri 12 mesi sino al '27.

Dopo il trionfo di domenica al Penzo e la festa di lunedì a Venezia, aperta dalla sfilata sul Canal Grande, ieri Paolo Vanoli ha comunicato ufficialmente alla propria dirigenza di voler battezzare un nuovo ciclo a Torino (si spera altrettanto positivo, facendo le debite proporzioni: in granata, Cairo gli chiede di lottare per una qualificazione in Europa, come già si puntualizzava sul giornale di ieri). «Grazie, grazie a tutti per tutto, porterò Venezia e il Venezia per sempre nel cuore, ma adesso mi sento di dover iniziare altrove una nuova avventura. A Torino»: in sostanza, il messaggio di Vanoli è stato questo. E davvero sinceri sono stati i suoi ringraziamenti, quel senso di gratitudine che Vanoli proverà per sempre per i veneziani: sentimenti che si aggiungono, oltre tutto, al vivido ricordo delle stagioni vissute in laguna da giocatore, 1993-'95, quando il Venezia ne scoprì le doti (Vanoli militava ancora tra i dilettanti, aveva 21 anni) e lo lanciò in Serie B.

A Venezia, comunque, il presidente arancioneroverde Duncan Niederauer e il ds Filippo Antonelli avevano già compreso tutto da parecchio tempo. Tanto è vero che proprio il responsabile del mercato dei veneziani aveva effettuato più di un sondaggio prim'ancora che terminasse la regular season, per cominciare a individuare il possibile sostituto di Vanoli. Intelligentemente, in ogni caso, tanto Vanoli e il suo staff quanto la dirigenza veneta hanno sempre continuato a lavorare con un unico proposito, restare il più possibile uniti per raggiungere il sogno della promozione: scelta giusta e vincente. Ma ora il fastidio emerge

Joel Pohjanpalo, 29 anni: 37 partite e 22 reti nell'ultima Serie B

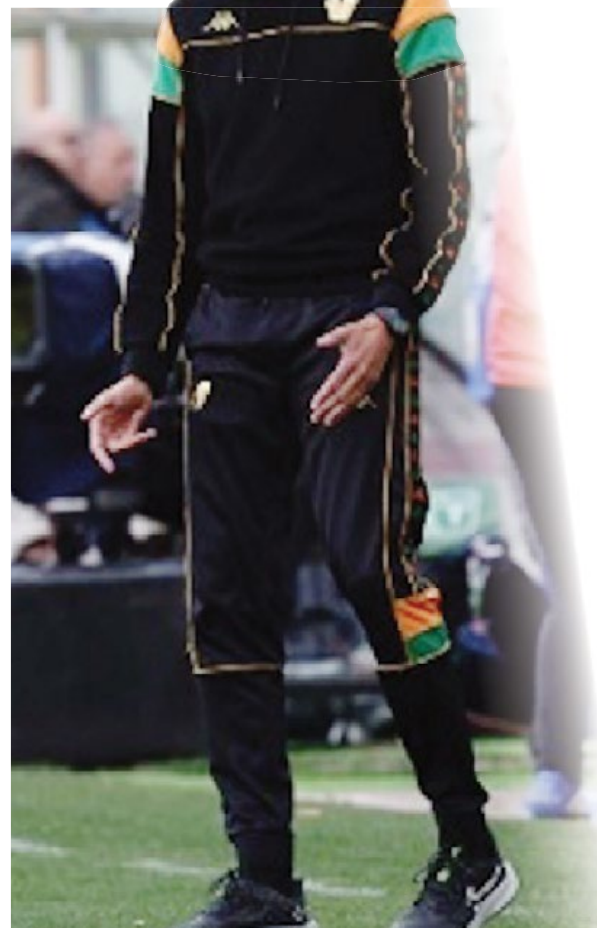
IL MERCATO | L'ATTACCANTE DEL VENEZIA PIACE A TORO E FIORENTINA

Pohjanpalo fa la corte a... Vanoli «Decisivo nei momenti difficili»

Alessandro Baretti
TORINO

La cosa più semplice da fare, nel momento in cui il cerchio attorno a Vanoli si sta chiudendo ma l'annuncio non è ancora arrivato, è occuparsi di quanto tra tecnico e dirigenza è già stato oggetto di confronto. Paolo Vanoli fino a una manciata di ore fa si è concentrato sul Venezia, evidentemente rispettando fino all'ultimo un ruolo che lo ha visto festante per la Serie A conquistata dai lagunari nella finale playoff contro la Cremonese. Quando però il Toro ha iniziato a bussare alla porta dell'allenatore per sondarne le disponibilità, immediatamente Davide Vagnati ha capito che si sarebbe potuto rivolgere al Venezia per due o tre giocatori. Il finlandese Joronen potrebbe essere il secondo di Milinkovic-Savic, mentre lo statunitense Tessmann piace molto per rinforzare il centrocampo.

C'è, poi, un attaccante ancora di nazionalità finlandese che di gol ne ha sempre segnati tanti, ma che da quando ha messo piede a Venezia ha tenuto medie realizzative impressionanti. Va pesato con la A, tuttavia i 41 gol in due campionati di B sono un biglietto da visita più che lusinghiero. Sì, Pohjanpalo è stato l'uomo più in vista del Venezia - squadra della quale è divenuto anche capitano - nella stagione culminata con la promozione: 22 le sue reti, dopo le 19 del 2022-23. Il centravanti che compirà 30 anni a settembre è stato sì assai prolifico, in carriera, ma è con Vanoli che si è rivelato bomber da caterve di reti. I due parlano la stessa lingua calcistica, si capiscono al volo, e il prossimo tecnico dei granata saprebbe bene quali movimenti chiedere al suo pupillo. Che nel Toro agirebbe insieme a Zapata dando vita a un reparto di notevole potenza fisica: il finlandese misura 186 centimetri per 85 chilogrammi, il colombiano pesa un paio di chili in più e sfiora i 190 centimetri di altezza.

In attesa di riparlare con Vanoli per quello che sarà il punto decisivo, e dal quale scaturiranno le linee guida per il mercato estivo, Vagnati può in questa fase concentrarsi su elementi sicuramente graditi all'ex terzino sinistro. Quali appunto i giocatori che lo hanno aiutato a riportare il Venezia in Serie A, dopo l'ottavo posto di un anno fa (Vanoli che era subentrato all'undicesima giornata dopo l'avvio con Javorcic e la transizione con Soncin).

ora il Toro»

sempre più chiaramente in laguna, inevitabilmente.

Adesso siamo arrivati a un bivio, se davvero il Venezia non vorrà prendere in esame il pagamento da parte del Torino della clausola rescissoria (quel milione di euro) attraverso l'inserimento di una contropartita: ovvero la cessione pressoché gratuita del jolly offensivo granata Karamoh, per esempio (in scadenza già nel 2025 a Torino), oppure dell'esubero Seck (anche lui a fine contratto, tra 12 mesi). Resta in bilico la situazione del terzino destro ventenne Dembelé, di proprietà del Torino, prestato in questa stagione proprio al Venezia (16 presenze e una rete). Occorrerà trovare un'intesa sul pagamento di quella clausola e da ieri sono cominciate le schermaglie e le discussioni per trovare una soluzione conveniente a tutti. Il bivio cui si alludeva in precedenza, se veramente non emergeranno contropartite possibili? Il pagamento cash, il metodo più veloce. Oppure l'acquisto a un prezzo superiore rispetto al valore di mercato di un giocatore particolarmente gradito a Vanoli (i nomi chiacchierati sono il centrocampista goleador Tessmann, su cui però è in pressing anche il Bologna, e l'attaccante Pohjanpalo, capocannoniere della B; più complicato pensare al portiere Joronen, con Milinkovic-Savic destinato a restare a Torino, in assenza di offerte a oggi inopinate). Di sicuro Vagnati ha fretta di chiudere l'operazione: al più presto cioè al più tardi entro la fine della settimana, e non è un gioco di parole. Dopo le discussioni di ieri sera, oggi si ricomincerà a trattare sull'asse Torino-Venezia.

I granata offrono Karamoh, Seck, Dembelé. Oggi nuove trattative

Pohjanpalo, che grazie ai 41 gol nelle due annate è arrivato a costare circa 6 milioni, in Italia piace anche alla Fiorentina (appena andata nelle mani di Palladino). Il Toro, nello specifico Vagnati, ha tuttavia una carta pesante, da giocare: in granata il finlandese avrebbe la certezza di ritrovare un allenatore con il quale si è trovato a meraviglia. «Non vedo l'ora di giocare in Serie A. Vanoli? È speciale, ci ha sempre aiutati anche nei momenti più difficili», ha dichiarato in queste giornate di festa il giocatore, in proposito. In tutto questo si inserisce però il Venezia, a sua volta deciso a tentare di convincere il centravanti a rimanere una ulteriore stagione in riva all'Adriatico. Dall'altra c'è un direttore tenico che deve ricostruire un reparto attorno a Zapata, considerate le probabile partenze di Sanabria e Pellegri e il ritorno di Okereke alla Cremonese. Il quadro, insomma, inizia a scaldarsi, sul tema Pohjanpalo. Che va letto come una buona soluzione per integrare una rosa che, però, ha bisogno di un attaccante che abbia già maturato esperienza in Serie A: due candidati forti restano Simeone del Napoli e Pinamonti del Sassuolo.

Andrea Pinamonti, 25 anni: 38 gare e 11 gol nell'ultima Serie A

Il Toro rivoluzionerà l'attacco: Simeone e Pinamonti sono nomi caldi

Lino Filipe Neves Godinho, 38 anni

Il tecnico che sta per approdare al Toro l'ha scelto per il desiderio di mettersi a confronto con un professionista dalla mentalità complementare

È Godinho la figura chiave dello staff

Il vice di Vanoli parla quattro lingue Ha lavorato cinque anni in Qatar È perfetto nel calcio multiculturale

Paolo Pirisi
TORINO

Dietro ai successi di ogni singolo allenatore, leader tecnico ma soprattutto carismatico all'interno di un gruppo di lavoro, c'è sempre un grande staff. Variegato e con tante figure ugualmente importanti. Tutte con idee e visioni del calcio simili ma anche differenti. Ossimori, sì, ma sono le diversità ad alimentare uno scambio continuo di informazioni. Paolo Vanoli, nelle sue esperienze da primo allenatore, ha sempre cercato questo: anime distinte che insieme trovassero un punto d'incontro. Per il bene del club e per raggiungere i risultati sportivi: è stato così nelle nazionali giovanili, ma anche allo Spartak Mosca e soprattutto al Venezia, la parentesi più virtuosa di Vanoli. Dietro alla promozione in Serie A dei lagunari si nasconde anche un uomo diventato fondamentale giorno dopo giorno: Lino Godinho. Un allenatore in seconda che il calcio italiano lo aveva solo studiato, ma mai vissuto in prima persona.

Vanoli lo ha scelto pochi mesi prima di arrivare al Venezia. Lo aveva raccontato in una recente intervista a "Cronache di spogliatoio": «Marco Donadel, che era stato con me in Russia, mi ha detto che voleva provare come primo allenatore, quindi mi sono detto: "Bene, chi vorrei al suo posto?". Così ho cercato una persona con una mentalità opposta a quella italiana per vedere se mi potesse insegnare qualcosa professionalmente e a livello di metodo. Ho conosciuto questo ragazzo allo Spartak, era venuto un giorno a trovarmi, era amico di Ascenzi (il preparatore atletico, ndr). Ho visto alcuni suoi lavori, veniva dal Qatar e mi ha stuzzicato». Godinho, portoghese, conosce alla perfezione anche l'inglese e lo spagnolo. Adesso parla fluentemente l'italiano, ma nello spogliatoio del Venezia è stato essenziale fin dall'inizio, soprattutto per via della multiculturalità del gruppo.

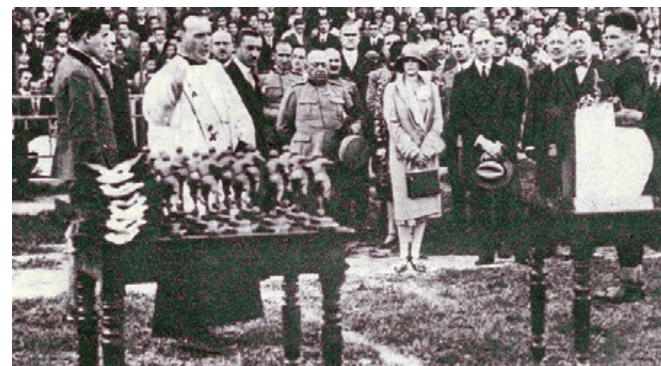
Vanoli, infatti, ha stilato la prima distinta della stagione - quella della sfida casalinga persa contro la Reggina del 12 novembre 2022 - con giocatori di 14 nazionalità diverse. Godinho, grazie alla sua esperienza internazionale, ha fluidificato tanti rapporti. Agevolando l'inserimento di alcune pedine che prima dell'avvento di Vanoli facevano molta fatica ad adattarsi al calcio italiano. 38 anni, in possesso di patentino Uefa A, ha iniziato a lavorare prestissimo: dal 2007 al 2011 ha collaborato per Clube Futbol, Amora e soprattutto Benfica, prima di essere opzionato dal Qatar. Un anno al servizio della nazionale femminile, poi un quinquennio da assistente per le formazioni maschili dall'Under 18 all'Under 21. Godinho era una figura strategica per la crescita e lo sviluppo del calcio giovanile in Qatar, soprattutto nella marcia d'avvicinamento al Mondiale. Servivano menti brillanti da tutta Europa e lui rientrava in un team composto da alcuni tattici, analisti che poi si sono spostati sul campo per insegnare la metodologia. Ai giovani calciatori, ma anche agli allenatori qatarioti.

Terminata questa fase, Godinho ha accumulato altre due esperienze da vice allenatore: al Grasshopper nel 2020-2021 (ottenendo la promozione nella massima serie svizzera) e al Coimbra nel 2021 (avventura durata solo tre mesi) accanto all'esperto João Carlos Pereira. Ascenzi, il fido preparatore atletico di Vanoli, aveva lavorato col portoghese in Qatar: quando lo ha presentato al tecnco è stato amore a prima vista. Adesso rappresentano un blocco unico, che il Toro attende di accogliere. Nello staff di Juric mancava una figura che potesse fare da trait d'union tra giocatori di più nazionalità. Una lacuna che Vanoli, che meglio di altri apprezza l'importanza dei collaboratori (avendo lavorato per anni accanto a Conte e Ventura), colmerà col suo vice Godinho.

Li ha fatti conoscere il preparatore Ascenzi: è stato amore a prima vista

Stasera sarà celebrato il legame speciale tra i musei della Leggenda Granata e dei Ballarin

La statuetta in bronzo del 1928 che sarà conservata nel Museo del Grande Torino e della Leggenda Granata. Sopra a destra, il resto di uno dei tre motori dell'aereo caduto a Superga: d'ora in poi sarà esposto nel Museo dei Ballarin

Campo Filadelfia, 20/9/1928, premiazione dei campioni d'Italia (foto a sinistra): la consegna ai granata delle maglie scudettate e delle statuette

Grande Torino: vivono i musei

Scambio di cimeli e di amicizia

La statuetta dello scudetto 1928 nelle sale di Villa Claretta, a Chioggia un resto dell'aereo di Superga

Marco Bonetto
TORINO

Cogliamo dal comunicato diffuso nel tardo pomeriggio di ieri: «Alle 21, presso il Museo del Grande Torino e della Leggenda Granata, si terrà un importantissimo evento di amicizia e collaborazione tra il Museo del Grande Torino ed il Museo Ballarin Chioggia, che arricchisce le reciproche collezioni museali e consolida le già ottime relazioni interpersonali tra le dirigenze dei due enti». Vero: sarà un bellissimo «evento di amicizia e collaborazione» quello che si svolgerà questa sera a Villa Claretta, Grugliasco, hinterland di Torino (ingresso libero). E adesso, in un secondo, torniamo indietro di 96 anni.

Era il 20 settembre del 1928: un giovedì. Campo Filadelfia: inaugurato due anni prima. Amichevole precampionato tra il Torino e la Biellese, esordio stagionale dei granata sul loro prato. Quale occasione migliore, dunque, per la cerimonia di premiazione del Toro, neocampione d'Italia? Cogliamo dalle cronache pubblicate il giorno dopo su La Stampa: nel corso del secondo tempo, «mentre il giuoco continua animato sul campo, si levano tre squilli di tromba. I giuocatori si fermano di botto ed irrigidendosi sull'attenti salutano romanamente. Ossequiati dalle autorità e accolti dalle note della Marcia Reale appaiono poco dopo nella tribuna d'onore la Duchessa Lydia di Pistoia-Arenberg e il consorte Duca di Pistoia. La partita riprende e poco dopo, quasi in omaggio agli augusti spettatori, il Torino ottiene il primo goal». Finirà 4 a 0, doppiette di Rossetti e Baloncieri.

A fine partita, la premiazione: «I Duchi di Pistoia seguiti da tutte le autorità ed accompagnati dal commendator Marone (presidente del Torino, ndr) e dal generale Ferrari si recano sul campo davanti ai giuocatori. Cesare Martin, capitano dei granata, ed il capitano della Biellese offrono due magnifici mazzi di fiori alla Duchessa Lydia che ringrazia sorridendo, tra gli applausi del pubblico». Poi tocca al cappellano dell'ospedale militare, don Solero: breve discorso sui valori dello sport e benedizione del nuovo labaro del Torino, ancora nascosto alla vista. «La Duchessa di Pistoia allora si avanza e scioglie i veli che lo nascondono. Questo, liberato, è alzato sull'asta da Martin. Scoppiano applausi fragorosi e grida di Viva il Torino!». Poi «ad uno ad uno i giocatori ricevono dalle mani della Duchessa le maglie di campioni con lo scudetto di Savoia ed il fascio littorio. Le maglie sono subito lestamente infilate. I giocatori hanno premura di fregiarsi dello scudetto che li consacra campioni d'Italia». Poi vengono consegnate al Torino una Coppa, una targa e una medaglia d'oro, nonché, una per ogni giocatore, le artistiche statuette in bronzo raffiguranti un calciatore al momento del tiro.

Da questa sera, una di quelle preziose statuette del 1928 sarà conservata ed esposta nel Museo del Grande Torino e della Leggenda Granata a Grugliasco: era stata recuperata e nei fatta salvata qualche anno fa da Nicoletta Perini (nipote di Dino e Aldo Ballarin) e da suo marito Davide Bovolenta, creatori e responsabili dello splendido museo virtuale aperto sul web da 5 anni, ricco di cimeli non solo famigliari (museoballarinchioggia.it). La statuetta sarà ceduta generosamente in comodato d'uso. Parimenti, nei saloni del Museo Civico di Chioggia che ospitano una parziale collezione di cimeli dei Ballarin campeggerà d'ora in poi (per concessione sempre in comodato da parte del presidente e del direttore del Museo del Grande Torino e della Leggenda Granata, Domenico Beccaria e Giampaolo Muliari) un resto del motore dell'aereo caduto a Superga nel 1949, finora conservato a Grugliasco. Il tutto, all'insegna del grande legame d'amicizia e spirituale che lega i due Musei granata: è il fiore di una collaborazione cresciuta nell'amore per la storia del Torino, che si fa carne nel Toro. E così continuerà a vivere.

Quelle statuette in bronzo consegnate al Filadelfia dalla duchessa di Pistoia

Il Museo di Villa Claretta a Grugliasco

Alcuni cimeli del Museo dei Ballarin a Chioggia

IL GRAN LAVORO DI TURCO E SAVASTA: 380 PAGINE RICCHISSIME

Dopo Superga, anni bui e rinascita: il libro

«The day after: il Grande Torino dopo il Grande Torino»: è il nuovo libro pubblicato dal giornalista di Repubblica Fabrizio Turco e dall'avvocato Vincenzo Savasta, presentato alla Camera dei Deputati. «Pagine interessantissime, un grande un lavoro: l'ho divorato», ha detto l'onorevole Mauro Berruto, cuore granata, presentando l'opera (Bradipolibri, 22 euro). E Berruto ha assolutamente ragione: perché queste 380 pagine, corredate da molte fotografie di documenti inediti, pressoché sconosciuti prima di oggi, rappresentano per davvero un tesoro da leggere con attenzione e conservare nella libreria del cuore. Originale la scelta degli autori di occuparsi del Torino dopo Superga: le ragioni della tragedia avvolte nel mistero, le inchieste sparite, gli anni bui del decennio successivo, il pericolo incombente del fallimento, i soldi dati dalla Fiat e dalla Confindustria, il rischio della contestatissima fusione con la Juventus, la rinascita negli Anni 60, il confronto tra le cause civili presentate in Tribunale post Superga e dopo la morte di Meroni nel '67... C'è un grande amore per il Torino in questo libro poderoso, frutto di lunghi studi, analisi di archivio, interviste. Straordinario e interessantissimo, per esempio, è l'epistolario tra i vertici del Torino e quelli della Fiat negli Anni 50: documenti inediti che accendono nuove luci sulle difficoltà della dirigenza granata. Ma poi si torna anche a sognare, con Pianelli. La scrittura di Turco e Savasta è brillante, anche appassionante. Gli autori dialogano tra loro fra domande, risposte e commenti da cuori granata, nel rispetto della verità storica. A tratti il libro pare una sceneggiatura teatrale, espone pagine vibranti di fatti epocali e storie individuali. Vedi i capitoli su Kubala, Puskas e il Torino, su Tieghi, sulla hostess che sarebbe dovuta salire sull'aereo del Grande Torino, sulle fake news su Superga, sulle due famiglie di Mazzola... E potremmo continuare a lungo. Un libro importante che un tifoso innamorato della storia granata sarà felice di divorare, come ha detto Berruto.

M.BON.

La ricerca del nuovo centravanti è il primo compito sul mercato, ma il rischio di aste milionarie si estende a tutti gli obiettivi

Irruzione del Liverpool per Gimenez si fa più dura

Santiago Giménez, 23 anni, messicano con passaporto italiano

Slot, nuovo tecnico dei Reds, ha allenato il messicano al Feyenoord e lo ha indicato tra le richieste. Piace pure al Tottenham

Scansiona il QR Code e accedi ai contenuti di tuttosport.com

Federico Masini
MILANO

Santiago Gimenez, come raccontiamo da qualche giorno, è tornato ad occupare le prime posizioni del "ranking" degli obiettivi del Milan per il ruolo di futuro centravanti, ma la strada per poterlo acquistare è tutt'altro che in discesa. Le difficoltà che la dirigenza rossonera sta incontrato per individuare e agganciare il nuovo attaccante - leggi valutazioni economiche alte per cartellino, ingaggio e commissioni; concorrenza ampia e variegata in Europa - riguardano anche il numero 29 del Feyenoord. Il centravanti messicano - 23 anni, 183 cm d'altezza ma grande scaltrezza in area di rigore - è infatti valutato sui 50 milioni dal club di Rotterdam e piace a diversi club. I pericoli, come spesso accade, arrivano principalmente dalla Premier. Il Tottenham è alla ricerca di un numero 9 che sostituisca degnamente, con dodici mesi di ritardo, Kane; però nelle ultime ore è un'altra la squadra che potrebbe entrare in rotta di collisione col Milan, gustando ogni piano: il Liverpool. Il perché è presto detto e lo hanno raccontato ieri alcuni media inglesi: il nuovo tecnico dei Reds, l'olandese Arne Slot, avrebbe indicato Gimenez come rinforzo per l'attacco alla dirigenza del Liverpool. Slot, va ricordato, è stato per due anni l'allenatore di Gimenez al Feyenoord. Il Liverpool ha un pacchetto offensivo fortissimo e Darwin Nunez come centravanti centrale, ma non è da escludere che Slot possa valutare dei cambiamenti tattici, soprattutto se dovessero esserci degli addii, vedi Salah.

NUOVI CONTATTI

Il Milan comunque è alla finestra. A fine aprile ha avuto un contatto a Milano con l'entourage di Gimenez per capire i costi dell'operazione e Moncada anche negli ultimi giorni ha tenuto vivi i discorsi. A differenza di altri attaccanti nel mirino, tipo Zirkzee o Guirassy, che hanno richieste eccessive per ingaggio (5 milioni entrambi) o commissioni (10-15), Gimenez ha costi più "accessibili", seppur non bassi. In fondo il suo contratto al Feyenoord è relativamente basso, visto che il messicano ha uno stipendio da 1.2 milioni a stagione. Come detto, il club olandese chiede 50 milioni e il rischio di un'asta è dietro l'angolo (così come per Sesko del Lipsia, clausola da 65 milioni; o David del Lille, prezzo di partenza, 40). Bisognerà capire come vorrà muoversi il Milan che in questa fase sembra apparentemente trovarsi in una posizione d'attesa. Come se i dirigenti volessero capire il domino degli attaccanti in Europa che si scatenerà dopo l'ufficialità di Mbappé al Real. Inoltre il Milan deve ancora annunciare ufficialmente Fonseca, comunicazione - a meno di sorprese o clamorosi ribaltoni - attesa per la prossima settimana. Detto ciò, il club rossonero sa bene come dall'acquisto dell'attaccante passi gran parte del prossimo mercato (per il ruolo di terzino destro sta invece avanzando Tiago Santos del Lille). Con l'addio di Giroud, il Milan non può permettersi di sbagliare la scelta del nuovo numero 9. Gimenez per caratteristiche ricorda più di altri obiettivi proprio il francese, in più ha un passaporto italiano a renderlo ancora più appetibile. Oggi - detto che Zirkzee rimane senza ombra di dubbio il preferito, seppur in mezzo a mille ostacoli, forse insormontabili (non ultimo il desiderio di Kompany, neo tecnico del Bayern, di riportarlo a Monaco) -, Gimenez è un nome caldo. Se poi sarà lui l'erede di Giroud, lo si capirà nelle prossime settimane.

Il sogno Zirkzee resta, anche se gli ostacoli sembrano insormontabili

Terzino destro: sta avanzando la candidatura di Tiago Santos

Mike Maignan, 28 anni

ALTRO FRONTE | FONDAMENTALE PER I ROSSONERI BLINDARE I BIG, MA NON È FACILE

Maignan-Theo: rinnovi necessari

Pietro Mazzara
MILANO

In attesa che tutto il board rossonero torni operativo a Milano (Furlani ieri era di rientro da Dubai), si accumulano le cose da fare per garantire una squadra forte per il presente e per il futuro. Già, perché non ci sarà solo il terreno del calciomercato nel quale la dirigenza milanista giocherà una partita importante, ma anche quello dei rinnovi di contratto, specie dei big che andranno a scadenza il 30 giugno 2026. I nomi sono quelli di Mike Maignan e di Theo Hernandez. Due colonne di questo Milan che dopo gli addii di Olivier Giroud e Simon Kjaer ha nei due francesi delle figure carismatiche importanti dentro e fuori lo spogliatoio. Entrambi chiedono dei considerevoli aumenti di salario, con Maignan che attualmente prende 2.8 milioni mentre Theo si vede bonificati 5 milioni ogni stagione. Pochi, in entrambe le situazioni, se si considera il valore assoluto di entrambi i calciatori e con l'Inter che ha trovato l'accordo per rinnovare Lautaro Martinez e Barella, ecco che il Milan non può essere da meno.

La società è solida economicamente ed è arrivata ad un punto in cui è obbligata ad alzare il livello del proprio monte salariale, specie per calciatori importanti sia dal punto di vista tecnico sia per quanto concerne l'immagine fuori dal campo. Perché Maignan e Theo (occhio a un ritorno del Real Madrid se non dovessero prendere Davies dal Bayern Monaco) sono due dei giocatori più riconducibili a questo periodo storico del Milan e non riuscire a trovare un accordo con loro sarebbe deleterio sotto tanti punti di vista. Poi ci sono le scadenze del 2025, come quella di Davide Calabria e Alessandro Florenzi. Il capitano rossonero ha iniziato i dialoghi con la dirigenza e chiede un piccolo ritocco dello stipendio attuale (2 milioni) mentre Florenzi – altro leader dello spogliatoio – dovrà certamente pensare a cosa fare visto che il suo rapporto con Fonseca, ai tempi della Roma, non fu idilliaco, ma il tempo può guarire le incomprensioni. La prossima settimana, poi, dovrebbe essere anche quella in cui il Milan e Francesco Camarda troveranno l'accordo finale per il primo contratto da professionista dell'attaccante classe 2008, che verrà poi depositato il 1° luglio per far partire il triennale. Matteo Gabbia si aspetta un nuovo contratto, sia nella durata (2028) sia a livello salariale così come sarà da vagliare la posizione di Malick Thiaw, che non appare del tutto incedibile.

In arrivo l'accordo per il primo contratto da 'prof' di Camarda

Theo Hernandez, 26 anni

Oaktree ha scelto l'amministratore delegato per la parte sportiva come presidente.

Marotta: «La mia sar

Stefano Pasquino
MILANO

È Giuseppe Marotta il ventiduesimo presidente della storia dell'Inter. La notizia già si respirava lunedì, quando - nonostante la grande riservatezza di Oaktree sull'argomento - la figura dell'amministratore delegato, già indicato come garante dal fondo californiano, era l'unica candidatura forte rimasta in una rosa che ormai aveva perso tutti gli altri petali. Il conclave nerazzurro non ha smentito le previsioni e ha eletto il suo papa per acclamazione. Così per Marotta si è chiuso un cerchio, aperto nella stagione 1985/86 quando, appena 28enne, era stato già presidente al Varese. «Diventare presidente di un club prestigioso come l'Inter genera una forte emozione che il ragazzino che a 17 anni entrava nello spogliatoio del Varese non avrebbe mai potuto immaginare. Quell'emozione, unita all'esperienza di quasi 50 anni di calcio, è a disposizione di questa comunità», ha detto Marotta nel discorso all'assemblea, una volta riassorbita la grande commozione seguita alla standing ovation dei presenti. Tra l'altro era dai tempi di Giacinto Facchetti che il club non aveva come presidente un suo proprietario. Non a caso, Marotta ha citato proprio quell'interregno nell'era morattiana come punto di riferimento: «I miei predecessori? Certamente il valore della memoria è inestimabile e ha grande forza. In questo momento ho Giacinto Facchetti che forse come profilo si avvicina a me. E' finito il tempo dei presidenti mecenati come Moratti, Fraizzoli, Pellegrini. Oggi il calcio purtroppo ha una dimensione diversa ma ognuno di loro ha passato a me una grande linea da seguire. La mia ispirazione parte da chi mi ha preceduto, considerando che la forza dell'Inter non è solo il presidente ma tutto il patrimonio umano».

«Però non c'è vittoria senza sostenibilità»

L'ad commosso: «Facchetti come profilo si avvicina a me»

Già quando era amministratore delegato, dopo aver vinto lo scudetto, Marotta aveva detto che l'obiettivo sarebbe stato quello di "alzare ancora l'asticella" e ieri, nelle prime parole da presidente, non ha tolto il piede dall'acceleratore: «L'obiettivo è guardare la sala trofei, ripercorrendo quella strada per provare a vincerne il più possibile. Bisogna avere coraggio. Siamo l'Inter e dobbiamo puntare sulla forza rappresentata dai nostri tifosi, con la spavalderia che ci ha contraddistinto nella stagione passata. Con grande rispetto ma senza avere paura. L'Inter ha nel suo dna la ricerca della vittoria, ma vincere nel calcio di oggi significa anche e, soprattutto, essere finanziariamente sostenibili. Non è la prima volta che questa assemblea sente un discorso del genere da parte mia: è una convinzione profonda che ho da molto tempo. Non esiste vittoria futura senza solidità finanziaria e non esiste solidità senza un equilibrio nel medio termine per i conti dell'Inter. Questo azionista e questo management sono chiamati a un compito molto difficile, ma è la sfida che garantirà alla famiglia nerazzurra di eccellere e di mantenere il ruolo di leadership che ha conquistato in Italia e a cui ambisce anche in Europa. Questo perché nel calcio non è che chi più spende più vince. La vittoria si ottiene con grande competenza e motivazione».

«Da ragazzino al Varese mai avrei immaginato di arrivare fino a qui»

I 22 PRESIDENTI DELLA STORIA NERAZZURRA

Anni	Presidente	Trofei
1908-1909	Giovanni Paramithiotti	
1909-1910	Ettore Strauss	
1910-1912	Carlo De Medici	(1)
1912-1913	Emilio Hirzel	
1913-1914	Luigi Ansbacher	
1914-1919	G.Visconti di Modrone	
1919-1920	Giorgio Hülss	(1)
1920-1923	Francesco Mauro	
1923-1926	Enrico Olivetti	
1926-1928	Senatore Borletti	
1928-1929	Ernesto Torrusio	
1929-1931	Oreste Simonetti	(1)
1931-1942	Fernando Pozzani	(3)
1942-1955	Carlo Masseroni	(2)
1955-1968	Angelo Moratti	(7)
1968-1984	Ivanoe Fraizzoli	(4)
1984-1995	Ernesto Pellegrini	(4)
1995-2004	Massimo Moratti	
2004-2006	Giacinto Facchetti	(5)
2006-2013	Massimo Moratti	(11)
2013-2018	Erick Thohir	
2018-2024	Steven Zhang	(7)
2024-	Giuseppe Marotta	

* (-) = trofei vinti

IL SALUTO A CHIVU

Primo compito da presidente è stato quello di celebrare, insieme a tutta la dirigenza, il saluto a Christian Chivu, ospite insieme ai suoi ragazzi nel tardo pomeriggio per un aperitivo in sede. Al suo posto verrà promosso Zanchetta dall'Under 18. E domani è atteso l'incontro per mettere a punto il rinnovo di Simone Inzaghi: lo spumante è in ghiaccio...

Giuseppe Marotta, 67 anni, neo presidente dell'Inter con cui è legato da un contratto fino al 30 giugno 2027

Alessandro Antonello, 58 anni, ad Corporate del club

ANTONELLO: «SARÀ SCELTA L'OPZIONE CHE GARANTISCE LA REALIZZAZIONE PIÙ RAPIDA»

«Stadio, cruciale il fattore tempo»

Stefano Scacchi
MILANO

Anche Alessandro Antonello è stato confermato nella sua carica di amministratore delegato della parte economica dell'Inter (Ceo corporate). Nel suo discorso, davanti all'assemblea dei soci, Antonello ha puntato soprattutto sullo stadio, considerato fondamentale da Oaktree per patrimonializzare il club e aumentare i ricavi: «Un asset essenziale per colmare il gap tra Inter e i top club europei è lo stadio di proprietà. Stiamo lavorando perché il progetto per un nuovo stadio si concretizzi il prima possibile in quanto il fattore tempo è diventato ormai cruciale. Come saprete il club ha esteso a fine gennaio 2025 l'esclusiva sui terreni nel Comune di Rozzano per la valutazione della realizzazione del progetto di uno stadio di proprietà in quell'area. Allo stesso tempo attendiamo entro le prossime settimane il progetto di ristrutturazione dello stadio San Siro proposto dal Comune di Milano ad opera di WeBuild, che studieremo con attenzione. Saranno esplorate tutte le potenzialità di crescita per la nostra società, mettendo al centro del nostro impegno i valori della competitività sportiva e della sostenibilità, non solo economica». La valutazione quindi prosegue sulla doppia corsia parallela tra l'impianto a Rozzano in autonomia e San Siro rinnovato in condivisione con il Milan. Come ha specificato Antonello, il fattore tempo è cruciale. Saranno esplorate entrambe le soluzioni e sarà scelta quella che garantisce la realizzazione più rapida. Proseguirà inoltre un altro percorso imboccato sotto la presidenza Zhang per incrementare le entrate economiche: «Con il nostro brand continueremo a sperimentare con successo la contaminazione con i settori della moda, del design, del lifestyle, grazie alla collaborazione con i nostri partner ma anche in risposta agli stimoli del tessuto culturale di Milano e delle grandi capitali straniere», dice Antonello rimandando a un tasto sul quale insisteva molto Steven Zhang, appassionato di design e moda. Proseguirà anche la ricerca di un racconto moderno dell'attività della squadra, altro aspetto fondamentale di ogni grande club in questa fase dominata dai social network: «Continueremo a utilizzare a piene mani il potere di produzione e la capacità di narrazione della nostra Inter Media House e a parlare il linguaggio delle nuove generazioni, e raccontando le storie più emozionanti della vita nerazzurra ai fan di tutto il mondo».

«Studieremo bene la ristrutturazione di San Siro e resta viva l'opzione Rozzano»

Nel 1985/86 aveva ricoperto la stessa carica, appena 28enne, al Varese

rà un'Inter spavalda»

Scansiona il QR Code e accedi ai contenuti di tuttosport.com

Stefano Pasquino
MILANO

L'assemblea ha accolto la nomina di Beppe Marotta a presidente con una lunga standing ovation: l'ultima volta era accaduto quando Massimo Moratti lasciò la carica a Giacinto Facchetti. E ieri, all'hotel Palazzo Parigi, in qualità di piccolo azionista, era presente il figlio Gianfelice: «Sicuramente è una scelta di un uomo di campo, una persona che ha iniziato nel calcio partendo da ragazzo nello spogliatoio di una squadra di provincia e ha fatto una grandissima carriera rivestendo più ruoli, dimostrando di essere sempre all'altezza. Oggi prende anche un giusto tributo al vertice di un club importante come l'Inter. Lo farà con tutta la passione e il senso della responsabilità che ha dimostrato anche quando era solo amministratore delegato per la parte sportiva».

SI TORNA A PARLARE ITALIANO
Altra novità - molto apprezzata dai piccoli azionisti - è che con l'arrivo di Oaktree si sia tornati a parlare in italiano in assemblea. Pure Alejandro Cano, nel suo breve discorso introduttivo, si è espresso nella nostra lingua senza neppure avere di fianco il traduttore, cosa che ha colpito molto i presenti abituati, con Thohir e quindi con Zhang, a un'atmosfera resa molto asettica dall'utilizzo della lingua inglese. Cano, dopo essersi presentato, ha confermato le linee guida scelte dal fondo californiano per guidare l'Inter: «Come sapete, da pochi giorni Oaktree è proprietario di questo prestigioso club - ha detto - Siamo pienamente consapevoli della responsabilità che questo comporta nei confronti dell'Inter e della sua comunità. Il nostro obiettivo è quello di assicurare la prosperità a lungo termine della società, puntando su una gestione operativa e finanziaria stabile e su una crescita sostenibile. In tal senso, gli ultimi anni di grandi vittorie ci forniscono una solida base. Quest'assemblea è il punto di partenza di un programma di lavoro nuovo. Abbiamo grande fiducia nel gruppo dirigente del club e le nomine di oggi lo confermeranno pienamente. Per questo motivo, a nome di Oaktree e di tutto il gruppo dirigente della società, vi ringrazio per la vostra presenza in questa assemblea e vi presento il nuovo presidente dell'Inter: Giuseppe Marotta». Parole che, come sottolineato, hanno fatto scattare tutti in piedi. Ad applaudire la scelta anche Simone Inzaghi, intercettato dai microfoni di Sky mentre pranzava in centro a Milano: «Marotta è la continuità, sono contento, lo conosciamo tutti che tipo di persona è. Farà sicuramente bene». Inzaghi è atteso in sede domani: si parlerà di rinnovo e di programmi legati al mercato che verrà. «Sì, ci incontreremo, non c'è nessun tipo di problema. Abbiamo un grandissimo rapporto».

Cano: «Noi qui per assicurare stabilità al club»

Dai tempi di Moratti non si vedeva una standing ovation in assemblea

Inzaghi: «Marotta è la continuità, sono contento». Domani il rinnovo

Alejandro Cano a fine Cda

I DIECI DEL NUOVO CDA
L'assemblea dei soci ha approvato il nuovo Consiglio di amministrazione che avrà dieci componenti. Marotta, oltre alla presidenza, manterrà la carica di ad per la parte sportiva, con lui l'ad corporate Alessandro Antonello, Amedeo Carassai e Carlo Marchetti (consiglieri indipendenti in quota a Oaktree già nel precedente Cda). Quindi i cinque dirigenti del fondo californiano: Alejandro Cano (Managing Director e Co-Head Europe per la strategia Global Opportunities), Katherine Ralph (Managing Director per la strategia Global Opportunities), Renato Meduri (Senior Vice President per la strategia Global Opportunities), Carlo Ligori (Associate per la strategia Global Opportunities), Delphine Nannan (Senior Vice President per l'ufficio del fondo in Lussemburgo). A completare il consiglio Fausto Zanetton, ad di Tifosy Capital & Advisory.

È STATO ADVISOR DI OAKTREE NELL'OPERAZIONE DEL PRESTITO FATTO A SUNING

Zanetton nel Cda: è l'ad di 'Tifosy', ex socio di Vialli

Federico Masini
MILANO

Fra le novità del rinnovato Consiglio di amministrazione dell'Inter targato Oaktree, è spuntato il nome di Fausto Zanetton, amministratore delegato di Tifosy Capital & Advisory; l'unico consigliere apparentemente non legato direttamente o all'Inter (come Marotta o Antonello) o a Oaktree (i restanti sette esponenti designati). Nomi, sia quello di Zanetton che della società da lui fondata nel 2015 a Londra insieme al compianto Gianluca Vialli, non nuovi però per il calcio italiano e lo stesso club nerazzurro. Tifosy, infatti, vanta anni di esperienza in consulenza ad aziende globali nel settore dei media, dello sport e della tecnologia; è una società specializzata nel campo della finanza sportiva, in particolare nel prestare assistenza a club e aziende del mondo dello sport che intendono raccogliere capitali. Non a caso nella primavera del 2021 Tifosy, nelle vesti di advisor, aveva lavorato al prestito da 275 che Oaktree aveva concesso a Suning e Steven Zhang, la cui mancata restituzione ha portato il 22 maggio al passaggio delle quote dall'azienda di Nanchino al fondo californiano. E sempre a inizio 2021 - per rimanere in ambito Inter -, Tifosy sempre da advisor era stata coinvolta dal private equity BC Partners nelle trattative con Suning; operazione poi non andata in porto perché la famiglia Zhang non aveva accettato la proposta del fondo inglese da circa 800 milioni di euro. In precedenza, restando al calcio italiano, Tifosy - che ha aperto negli ultimi anni un nuovo ufficio a Milano guidato dall'executive vice president Marco Re (ex Cfo della Juventus per la quale ha lavorato 20 anni occupandosi, fra le altre cose, degli investimenti immobiliari come il centro della Continassa e il J Village) - nel 2021 ha operato da advisor pure nella trattativa che ha portato Alex Knaster, finanziere fondatore di Pamplona Capital, all'acquisizione per 12 milioni di euro del 75% del Pisa Calcio dalle famiglie Ricci e Paletti. Sempre al fianco di Knaster, Tifosy aveva provato nel 2019 la scalata al Parma, ma l'operazione era stata "vinta" da Kyle Krause. Chiaramente nel Cda nerazzurro entrerà Zanetton, non la sua società. Fondatore e amministratore delegato di Tifosy, Zanetton dirige la strategia dell'azienda ed è responsabile della gestione del business, oltre ad essere attivamente coinvolto nella consulenza ai clienti su grandi operazioni di M&A e di finanziamento. Ex responsabile dello sport e dell'intrattenimento presso Morgan Stanley, Zanetton ha precedentemente ricoperto incarichi presso Goldman Sachs (TMT Londra) e PricewaterhouseCoopers (Bruxelles e Boston). Nel mondo del calcio ha assistito in tempi recenti all'acquisizione dell'Olympique Lione da parte di Eagle Football per conto di Iconic Sports; alla vendita del Melbourne Victory a 777 Partners e all'investimento di Ares nell'Inter Miami CF. Co-presiede il comitato per gli investimenti del fondo di prestito sportivo Tifosy-Fasanara ed è ad di Iconic Sports.

Fausto Zanetton, Ceo e fondatore di Tyfosi con Gianluca Vialli

L'advisor era già stato coinvolto da BC Partners nella trattativa per l'Inter

Le idee del tecnico non combaciano con quelle della Lazio

Matrimonio infelice Per Tudor e Lotito è tempo di riflettere

Dopo l'incontro di ieri, le parti hanno deciso di andare avanti, ma il divorzio resta possibile

Dario Marchetti
ROMA

Distanti, ma per il momento ancora uniti. È la fotografia in casa Lazio dei rapporti tra l'allenatore, Igor Tudor, e la società dopo due giorni di confronti sul futuro della rosa e sul mercato. Le parti hanno idee ben precise e molto diverse, per questo oggi non è possibile escludere alcuno scenario: dal continuare insieme alla separazione. Entrambi si prenderanno del tempo per riaggiornarsi poi nei prossimi giorni. Dunque nessuna fumata bianca dagli incontri che ci sono stati lunedì sera tra Formello e un ristorante vicino al centro sportivo biancoceleste, dove ieri c'è stato un bis di quanto fatto il giorno precedente. A entrambi i summit hanno partecipato il diesse Fabiani, Tudor e il suo agente, mentre il presidente Claudio Lotito si è unito agli altri solamente in quello del lunedì. Il patron biancoceleste ha voluto metterci personalmente la faccia, ma non è servita a ridurre le distanze che principalmente sono su due macro temi: la possibilità dell'allenatore di incidere sul prossimo mercato e la valutazione di alcuni giocatori della rosa. Tudor vorrebbe avere maggiore voce in capitolo sugli acquisti e ritiene che almeno 5-6 calciatori non siano funzionali alla sua idea di calcio. Alcuni dei nomi in questione sono quelli di Isaksen, Rovella, Guendouzi e Hysaj. Vendere loro, però, significherebbe sconfessare in gran parte il mercato della passata estate, da qui le resistenze della Lazio e gli attriti con il proprio allenatore che non gode nemmeno della stima di tutto il parco calciatori oggi a disposizione. Anche il non rinnovo di Kamada, poi, ha avuto il suo peso nelle discussioni con il club perché il tecnico lo riteneva fondamentale per il suo gioco. Serve dunque trovare un compromesso per proseguire insieme, ma nel frattempo il tecnico è tornato a Spalato per proseguire le vacanze che aveva momentaneamente interrotto per incontrarsi con il club. Certo in tanti si domandano anche del perché della presenza del suo agente in riunioni di mercato e la risposta la si può trovare anche in due strade, quelle di Tudor e la Lazio, che potrebbero comunque separarsi nei prossimi giorni. Le parti, per ora, hanno preso tempo per riflettere su quanto si sono detti in queste ultime 48 ore, con il tecnico croato che piace al Bologna, rimasto orfano di Motta, mentre nelle ultime ore in casa Lazio è montata la suggestione Allegri, anche se per ora resta solo tale. Così come l'idea di un clamoroso ritorno di Sarri. L'ex tecnico della Lazio ha rifiutato i 4 milioni proposti dal Panathinaikos e a chi gli sta vicino non ha mai escluso l'idea di tornare ma a patto che le condizioni siano diverse rispetto a quelle del suo addio. Ma a un mese dal via della nuova stagione il tempo stringe e delle scelte andranno fatte necessariamente nel giro di pochi giorni. A prescindere che la soluzione sia quella di andare avanti insieme a Tudor o salutarsi. Serve prendere un indirizzo con la Lazio che, nel momento in cui dovesse percepire l'impossibilità di proseguire con il tecnicocroato, potrebbe ritrovarsi a sperare nelle sue dimissioni. Un effetto domino che libererebbe così la panchina della Lazio che tra i possibili sostituti studia anche il profilo di Italiano. Per caratteristiche di gioco sarebbe quello ideale per non stravolgere una rosa che non potrà essere ritoccata eccessivamente vista la mancata Champions del prossimo anno.

Matteo Guendouzi, 25 anni, non è fra i più amati da Tudor

L'allenatore vuole incidere nelle scelte di mercato della società

Igor Tudor, 46 anni, è alla Lazio dallo scorso 18 marzo

Antonio Conte ha portato a Roma parte dello staff e il fratello

NAPOLI | IERI A ROMA L'INCONTRO CON DE LAURENTIIS, INTESA SENZA CLAUSOLE

Conte: 6.5 milioni per tre stagioni

Paola Di Genova
NAPOLI

Il Conte ormai è servito e il countdown a Napoli è diventato frenetico. Tutti aspettano solo il tweet presidenziale che dovrebbe arrivare tra oggi e domani. Ma Conte già da lunedì è il nuovo allenatore del Napoli, avendo accettato ogni passaggio dell'accordo. Il coach salentino è arrivato ieri pomeriggio a Roma con un volo proveniente da Torino, accompagnato dal ds Giovanni Manna, e con parte del suo staff, compreso il fratello Gianluca. In serata si è subito diretto verso piazza Venezia, sede della Filmauro, dove ha incontrato De Laurentiis e dove ha apposto la firma sul contratto. Una formalità visto che l'iter burocratico era già stato risolto lunedì. L'accordo di tre anni non prevede clausole o opzioni di uscita anticipata per nessuna delle due parti. L'ingaggio sarà di 6,5 milioni di euro a stagione, con l'aggiunta di bonus legati alla qualificazione in Champions League e alla vittoria del campionato, per un totale di 8 milioni. Dopo l'annuncio ufficiale, il prossimo step sarà la pianificazione della presentazione ufficiale, in programma a Napoli la prossima settimana. La serata di ieri si è poi svolta in un'atmosfera conviviale, con De Laurentiis, Conte e Manna che hanno cenato insieme. Nell'ambito dei piani di ricostruzione del Napoli, il mercato sarà il punto di partenza cruciale, con due situazioni delicate e da risolvere riguardanti Kvaratskhelia e Di Lorenzo, entrambi considerati incedibili da Conte. Ma sul georgiano c'è il forte interesse del Psg, disposto ad offrire fino a 110 milioni di euro. La volontà del Napoli è quella di rinnovare il calciatore con una formula simile a quella utilizzata per Osimhen: prolungamento di un anno, con il contratto che passerebbe dagli attuali 1,2 milioni a 5,5, e l'inserimento di una clausola rescissoria valida solo per l'estero del valore di 150 milioni. Per Di Lorenzo, invece, la situazione è diversa. Il capitano del Napoli sente che il suo ciclo sia concluso e neanche i colloqui con Oriali e Conte sembrano aver cambiato i suoi piani. In entrata, Buongiorno, centrale classe 1999 del Torino, è il primo nome nella lista del tecnico. La valutazione alta (45 milioni), la volontà del presidente Cairo di non cedere il suo capitano oltre alla forte concorrenza non scoraggiano De Laurentiis che è disposto ad un grande sacrificio per regalare a Conte il suo centrale. In avanti, ci sono già stati dei contatti con Lukaku, ma la trattativa con il Chelsea si sta rivelando complicata poiché i Blues insistono sul pagamento della clausola d'uscita di 44 milioni di euro. Il countdown è quasi finito, ma l'orologio del Napoli con Conte corre già veloce.

I bonus possono portare l'ingaggio del tecnico fino a 8 milioni all'anno

Il tecnico toscano ha incontrato ieri a pranzo Galliani

Baroni-Monza: contatto Bologna scalda Italiano

Per l'ex Juve pronto un biennale da 2.5 milioni a stagione. Il Verona pensa a uno tra Zanetti e Donati

Nicolò Schira

Tutto ruota intorno a Marco Baroni. Il puzzle delle panchine di Serie A va pian piano completandosi all'insegna dell'effetto domino. Quello che appunto può scatenare l'allenatore toscano, che ieri ha pranzato a Firenze con Adriano Galliani. Il Monza, infatti, accelera nella corsa al tecnico artefice della salvezza del Verona con cui è sotto contratto fino al 2025, anche se ha già comunicato settimana scorsa al ds Sogliano l'intenzione di andare via. Non a caso l'Hellas tiene in caldo Paolo Zanetti (sta trattando la risoluzione con l'Empoli) per la successione e valuta un emergente come Donati (Legnago). Ma torniamo a Baroni: il Monza non è l'unica pretendente, visto che l'ex difensore del Napoli di Maradona è nel mirino pure del Cagliari (settimana scorsa gli aveva prospettato un biennale dopo il no di Razvan Lucescu: rimarrà al PAOK) e Udinese (a oggi più defilata). I friulani, infatti, non hanno ancora sciolto le riserve su Fabio Cannavaro, in scadenza il 30 giugno. Il summit londinese andato in scena a inizio settimana non ha prodotto gli effetti sperati. Parti ancora distanti su progetti e non allineati volontà di proseguire insieme. Non a caso i Pozzo si sono informati su Vincenzo Vivarini (legato fino al 2026 al Catanzaro), sondato anche dal Venezia. I lagunari sono alla ricerca dell'erede di Paolo Vanoli (destinato al Torino) e studiano pure le candidature di Eusebio Di Francesco, Marco Zaffaroni e Alessandro Nesta. Quest'ultimo è insieme ad Andrea Pirlo nella lista anche di Galliani, qualora l'ad monzese non trovasse l'accordo con Baroni. Molto attivo il Bologna che ha già voltato pagina dopo l'addio di Thiago Motta (firmerà con la Juventus dopo il 10 giugno): il prescelto del dt Sartori per la panchina è Vincenzo Italiano, fresco d'addio alla Fiorentina. Intesa di massima raggiunta ieri sera per un biennale da 2,5 milioni annui. Questione allenatore ma non solo: il club emiliano pure pensa alla campagna acquisti: pronto il riscatto di Saelemakers dal Milan per 10 milioni; mentre appaiono destinati a rinnovare per un'altra stagione De Silvestri e Lykogiannis. Rossoblù favoriti su Torino e Parma nella corsa a Tessmann del Venezia. Il Como pensa allo svincolato Stefano Sensi (ex Inter) e ci prova per Daniel Boloca (Sassuolo). A proposito di centrocampista: il Parma insiste per Busio (Venezia); mentre Walace (Udinese) è finito nel mirino del Betis. La Roma è al lavoro per ingaggiare due esterni offensivi come richiesto da De Rossi (in arrivo la firma sul rinnovo fino al 2027): la società giallorossa ha chiesto informazioni per Ikoné, che può lasciare la Fiorentina. Il Cagliari non riscatterà Petagna (tornerà al Monza), prepara il rinnovo di Pavoletti fino al 2025 e aspetta una risposta da Mina, cercato dal Cruzeiro. Grandi manovre in casa Genoa: i rossoblù puntano a trattenere Vitinha (Marsiglia) e Spence (Tottenham), che erano arrivati in prestito a gennaio. Lavori in corso, ma filtra ottimismo per la permanenza di entrambi. Nel frattempo i liguri studiano Galoppo (San Paolo) e pensano a Filippo Galli come Responsabile del Settore Giovanile. Infine Destro e Niang verso l'addio all'Empoli a parametro zero.

Per il dopo Vanoli, il Venezia pensa a Di Francesco e a Zaffaroni

Marco Baroni, 60 anni, mentre festeggia la salvezza del Verona

---

Palladino ha firmato un biennale: «L'obiettivo è salire più in alto»

«Fiorentina, ti do tutto»

Pradé: «Lui ha il fuoco dentro, ci voleva. Adesso serve un grande bomber». Commisso: «Non vendo»

Brunella Ciullini
FIRENZE

Da ieri è anche ufficiale: dopo tre anni (e altrettanti finali) con Vincenzo Italiano e a pochi giorni dalla batosta di Atene non ancora metabolizzata, la Fiorentina affida a Raffaele Palladino il suo rilancio. L'ex tecnico del Monza, tornato ieri a Firenze dopo il blitz di venerdì, ha firmato alle 11 per due stagioni con opzione sulla successiva a 1,5 milioni annui più bonus. Mentre Rocco Commisso, con una lettera aperta, spegne le voci di una cessione del club: «Nessuna vendita, voglio andare avanti e fare sempre meglio. Ringrazio di cuore mister Italiano e il suo staff, hanno dato tutto e fatto un lavoro magnifico. Ora diamo il benvenuto al nuovo allenatore che crede così tanto nel nostro progetto da averci scelto nonostante le numerose offerte. Ci toglieremo insieme grandi soddisfazioni». In attesa della presentazione, Palladino sbuca nella sala stampa del Viola Park, abito scuro e sorriso smagliante. «Ho appena parlato per telefono con il presidente, mi ha trasmesso passione, entusiasmo e grandi valori umani. E grazie al dg Ferrari e al ds Pradè che mi hanno voluto fortemente. In due minuti abbiamo trovato l'intesa su tutto. Sono felice, orgoglioso, carico, darò tutto me stesso per portare la Fiorentina più in alto possibile». Il filo che lega il 40enne allenatore napoletano e la sua nuova società si chiama ambizione, afferma Pradè: «Avevamo molti profili compreso Aquilani. Ma ora ci serviva uno come Palladino perché ha il fuoco dentro, come noi. Dopo il ko di Atene serve nuova energia». Ha provato a far restare Italiano «ma i cicli e le motivazioni finiscono. Ci siamo lasciati benissimo, non è dipeso dal mercato di gennaio». Per cui comunque Commisso chiede scusa per non aver rinforzato la Fiorentina allora in zona Champions: «Spiace per non aver creato le giuste condizioni o non essere stati così bravi a trovarle». In ogni caso ora si volta pagina, Palladino resta a Firenze per iniziare con i dirigenti a disegnare la nuova Fiorentina: la priorità «è un grande attaccante - spiega Pradè - Forse uno dei miei principali errori è non essere riuscito a sostituire Vlahovic in modo adeguato». La caccia è dunque aperta dopo l'assalto a gennaio a Gudmundsson («Eravamo in dirittura d'arrivo») e la corte a Zaccagni mentre dal Monza potrebbero arrivare Colpani e Carboni. Ma quanto è il budget? «Dipenderà dalle operazioni - risponde Ferrari - Noi abbiamo i conti in regola ma bisogna rapportarci col fairplay finanziario. Speriamo che Figc e Lega controllino i bilanci assicurando un torneo nel rispetto delle regole, noi avremo a breve un'audizione col Governo».

C'è poi il botta e risposta col Comune sullo stadio: «Chiediamo di non far iniziare i lavori senza i fondi necessari e senza sapere i tempi». Fra i punti fermi della squadra intanto s'annuncia Nico Gonzalez («Mai dire mai ma al 99,9% resta, ha detto che qui è felice»), Beltran e Kouamé (esercitata l'opzione al 2025). Sotto esame Bonaventura e Castrovilli in scadenza, difficile il rientro di Amrabat dal prestito allo United. «Io lo terrei ma credo lui voglia restare in Premier - dice ancora il ds - Di sicuro condivideremo con Palladino ogni scelta». Per migliorare l'8° posto e ricomporre la frattura con i tifosi. «Non è facile alzare l'asticella, davanti ci sono dei carri armati, però noi siamo solidi e ambiziosi. E in Italia le cose stanno cambiando, stanno emergendo nuove squadre competitive come l'Atalanta, il Bologna, la nostra».

Raffaele Palladino, 40 anni, ieri al Viola Park

4ª EDIZIONE

Il ricordo: Sardelli vince il Rialti

FIRENZE. Alla presenza commossa di tanti colleghi si è svolta ieri la cerimonia di consegna del IV Premio 'Alessandro Rialti' che ricorda il noto giornalista fiorentino scomparso il 5 aprile 2020 a 69 anni, riservato ai cronisti che seguono i viola. La coppa di cristallo che ricorda la Champions è stato consegnata dall'ex dirigente Pino Vitale, amico fraterno di Rialti, a Giovanni Sardelli (Radio Bruno e Repubblica), il più votato dai responsabili delle redazioni che si occupano di Fiorentina. La cerimonia è avvenuta presso l'albero piantato in memoria di Alessandro vicino allo stadio Franchi.

Cristiano lancia il francese con un post: «Adesso tocca a me restare a guardare»

«Che emozione! Potrò vederti illuminare il Bernabeu»

Ronaldo è l'idolo di Mbappé, che ha svelato: «Sono eccitato all'idea di arrivare nel miglior club del mondo. Mi sono liberato...»

Raffaele R. Riverso

Nei piani di Florentino Pérez, quello tra Cristiano Ronaldo e Kylian Mbappé avrebbe dovuto essere un passaggio di testimone in piena regola. Quando decise di non ascoltare le esose richieste di CR7, accettando i quasi 120 milioni messi sul piatto dalla Juventus, il presidente galáctico aveva già deciso che il suo sostituto sarebbe stato il fenomeno di Bondy. Lo stesso che da adolescente aveva visitato Valdebebas preso per mano da Zinedine Zidane che ci aveva tenuto a mostrare i segreti più nascosti della Casa Blanca al dodicenne predestinato. Ma, nonostante Zizou fosse francese come lui, il piccolo Kylian, sfacciato sin da allora, non poté fare a meno di ammettere di avere un debole per il fuoriclasse portoghese: «Il mio idolo». Ed è per questa ragione che uno dei messaggi più attesi, una volta ufficializzato il suo ingaggio per il Real Madrid, era quello del cinque volte Pallone d'Oro lusitano: «Adesso tocca a me stare a guardare. Emozionato di vederti illuminare il Bernabéu». Era talmente atteso che, in meno di 24 ore, il post è riuscito a superare la barriera dei tre milioni di like. Un vero e proprio endorsement, quello del crack di Madeira che, senza ombra di dubbio, sarà lo specchio nel quale Kylian vorrà riflettersi. Nei nove anni passati al Santiago Bernabéu, infatti, Cristiano è riuscito a segnare la bellezza di 450 gol, 50 di media a stagione. Un registro al quale non sarà affatto semplice avvicinarsi, sebbene lo stesso Jude Bellingham, subito dopo il trionfo Champions di Wembley, abbia fatto capire che al Real Madrid serve proprio uno in grado di buttarla dentro: «L'hanno visto tutti stasera che l'unica cosa che ci manca è un centravanti efficace e lui è uno dei migliori al mondo. Ci porterebbe a un livello superiore».

A differenza di CR7, arrivato quando il Real non riusciva a superare gli ottavi di Champions da otto anni, Mbappé si unisce a uno squadrone che negli ultimi due lustri ha vinto e rivinto tutto. Insomma, così com'è vero che, se fosse arrivato qualche anno fa, sarebbe toccato a lui l'indiscutibile status di leader, è altrettanto vero che, nel suo nuovo spogliatoio, il capitano della nazionale francese troverà calciatori affermati - come, per esempio, Vinicius - che, prima avrebbero accettato volentieri di crescere sotto la sua ala protettrice, e che invece, nel frattempo, hanno imparato a volare da soli. E volano alto, altissimo: «Sono eccitato all'idea di arrivare nel miglior club al mondo, il club dei miei sogni - ha ammesso Mbappé nella sala stampa di Clairefontaine, alla vigilia dell'amichevole di preparazione all'Euro che metterà di fronte la sua Francia al Lussemburgo -. Da quando è ufficiale mi sono liberato, mi si nota in faccia». Poche frasi sull'affare dell'estate, prima di chiedere ai giornalisti di concentrare, «per rispetto», le proprie domande ai temi d'attualità della sua Nazionale. Tuttavia, il campione transalpino ha colto al volo l'occasione per togliersi un sassolino chiamato Nasser Al Khelaifi dalla scarpa: «Non è stata la mia miglior campagna, lo so, e l'anno prossimo non mi accontenterò di una stagione come questa. Ciononostante, visto com'era iniziata, il semplice fatto di aver potuto mettere i piedi in campo l'hanno trasformata in positiva. Il Psg, infatti, mi aveva detto violentemente e in faccia che non avrei giocato per un anno intero. A salvarmi sono stati Luis Campos e Luis Enrique».

«Al Psg mi avevano fatto fuori: mi hanno salvato Campos e Luis Enrique»

SORPRESA

De Bruyne apre le porte all'Arabia

Mai dire mai, nemmeno in quei casi in cui, fino a poco tempo fa, avresti detto mai. Con questa bussola in mano, Kevin De Bruyne ha risposto alla domanda della stampa belga che era curiosa di conoscere il suo orientamento su un eventuale trasferimento in Arabia Saudita. Ebbene, sorprendendo un po' tutti, l'asso del Manchester City ha esordito sottolineando che sua moglie «non è contraria a un'avventura esotica». Tuttavia, questa avventura esotica, i De Bruyne erano sicuri che l'avrebbero fatta negli Stati Uniti. Ora, però, non è più così e le ragioni vanno cercate nei 70 milioni all'anno che la scorsa estate gli erano stati offerti dalla Saudi Pro League: «Ne parliamo in famiglia. Ho un solo anno di contratto e per questo deve pensare a quello che potrebbe succedere. Il mio primogenito ha già otto anni e conosce solo l'Inghilterra. Mi chiedo quanto tempo ancora giocherò nel City ed è un tema che a tempo debito bisognerà affrontare con determinazione. Alla mia età sono aperto a tutto. Se gioco in Arabia due anni avrò l'opportunità di guadagnare una quantità di denaro incredibile. È da 15 anni che gioco a calcio e non sono ancora arrivato a questa cifra. È un aspetto su cui rifletterè».

R.R.R.

AUSTRIA OK

Vlahovic giù e la Serbia cade a Vienna

AUSTRIA-SERBIA 2-1

Marcatori pt 10' Wimmer, 13' Baumgartner, 35' Pavlovic

Austria (4-2-3-1) Pentz; Posch, Danso (27' st Querfeld), Prass, Wober (17' st Lienhart); Grillitsch (43' pt Laimer), Seiwald; Schmid (17' st Weimar), Baumgartner (17' st Grull), Wimmer (28' st Entrup); Arnautovic (1' st Gregoritsch). Ct Rangnick

Serbia (4-2-3-1) V. Milinkovic Savic; Spajic (1' st Milenkovic), Gudelj (19' st Samardzic), Pavlovic, Veljikovic; Maksimovic (43' pt Ilic), S. Milinkovic Savic (30' st Lukic); Zivkovic, Tadic (1' st Mitrovic), Gracinovic (19' st Birmancevic); Vlahovic (30' st Jovic). Ct Stojkovic

Arbitro Nobre (Portogallo)

Note ammoniti Arnautovic, Posch e Laimer. Angoli 6-1 per la Serbia. Recupero tempo pt 3'; st 4'

Conterà l'Europeo, ma l'avvicinamento non inizia nel migliore dei modi per Dusan Vlahovic e la sua Serbia, uscita sconfitta dall'amichevole di Vienna contro l'Austria. Per il centravanti bianconero 75 minuti in campo, da punta unica nel primo tempo e con Mitrovic nel secondo, senza particolari guizzi. L'Austria ha cavalcato subito l'onda di cinque vittorie consecutive che la spingeva e in meno di un quarto d'ora è andata sul 2-0 con i gol di Wimmer e Baumgartner. La Serbia ha riaperto la partita con Pavlovic sugli sviluppi di un calcio piazzato, ma nella ripresa non è riuscita a completare la rimonta.

MERCATO ALLENATORI | L'EX OBIETTIVO DEL MILAN HA LASCIATO IL PORTO

Conceiçao si avvicina al Marsiglia

Antonio Moschella

Suonano di nuovo sirene francesi per Sergio Conceiçao. L'ex giocatore di Lazio, Inter e Parma, infatti, sarebbe molto vicino alla panchina dell'Olympique Marsiglia. Nella mattinata di ieri è stato effettuato già il primo passo, ossia l'ufficializzazione dell'addio al Porto, con tanto di comunicato ufficiale. Secondo il club lusitano, per l'appunto, l'eventuale prolungamento del rapporto con l'ex esterno offensivo era da raggiungere congiuntamente. Cosa che non è accaduta e che dunque apre al portoghese la via di Marsiglia, dove non ha mai né giocato né allenato ma ha potuto apprezzare il calore umano nelle sue precedenti visite, in primis quelle effettuate quando ha allenato il Nantes nella stagione 2016-17. Sondato in precedenza anche dal Milan, il 49enne dovrebbe ripartire da un Vélodrome nel quale l'anno prossimo avrà la possibilità di lavorare unicamente per il campionato di Ligue 1 e la Coupe de France. Uno scenario tutto sommato stabile per permettere a uno dei club più prestigiosi di Francia di rialzare finalmente la testa. Vincitore di ben 11 titoli alla guida del Porto, sebbene tutti in territorio nazionale, potrà portare l'esperienza giusta a un Marsiglia bisognoso di linfa ed entusiasmo dopo il mediocre ottavo posto ottenuto nella stagione appena conclusasi. E sempre nell'esagono francese da ieri sembra sempre più fattibile un clamoroso ritorno. Si tratta di quello di Raphael Varane al Lens, club nel quale il centrale transalpino classe 1993 è cresciuto calcisticamente dal 2002 al 2010, prima di venire adocchiato dal Real Madrid. Libero da ogni tipo di vincolo contrattuale dopo aver lasciato il Manchester United, il campione del mondo 2018 potrebbe essere tentato dal ritrovare il piacere di giocare in uno stadio focoso come il Bollaert-Delelis, dove potrebbe anche disputare la Conference League, la cui partecipazione è stata conquistata nell'annata appena conclusasi dai Sang et Or.

Ingaggio particolare, invece, per il Marbella. Il club spagnolo, attualmente in terza divisione iberica, avrà come nuovo azionista il centrocampista brasiliano Casemiro, che si è detto entusiasta per via «dell'amore che io e la mia famiglia abbiamo per la città». Non è escluso, però, che l'ex United continui a giocare: lo corteggia, infatti, l'Al-Nassr dove ritroverebbe Cristiano Ronaldo.

Varane, svincolato dallo United, medita il ritorno al Lens dov'è cresciuto

Alessandro Aliberti
LONDRA

Il club, che è in attesa di giudizio per 115 violazioni, passa al contrattacco

City, mossa anti-Premier «Siamo discriminati»

Avviata un'azione legale contro le norme che vietano sponsor da società correlate alla proprietà

In Inghilterra l'hanno immediatamente definita una mossa capace di scatenare la «guerra civile» in Premier League. Il Manchester City, infatti, in attesa di quel giudizio davanti a una commissione indipendente nel quale sarà imputato a partire dal prossimo novembre, e in cui dovrà difendersi dall'accusa di aver commesso 115 violazioni delle regole Fair Play Finanziario interno, è passato al contrattacco, avviando un'azione legale senza precedenti contro la stessa Lega di cui fa parte. Il club campione d'Inghilterra ha infatti presentato un reclamo formale lo scorso 16 febbraio, sostenendo principalmente che le norme che vietano gli accordi di sponsorizzazione con società correlate siano discriminatorie. Il dibattimento, che dovrebbe svolgersi in un paio di settimane, inizierà già il prossimo 10 giugno. Il rischio concreto è che la mossa possa condurre a una battaglia legale fra il club di proprietà dalla City Football Group dello sceicco Mansour (sostenuto, guarda caso, proprio dal Newcastle, che invece fa capo a Pif, fondo sovrano dell'Arabia saudita) e gli altri club della Premier, i quali hanno invece votato a favore di queste norme create allo scopo di tutelare la concorrenza interna. La questione ruota intorno al rischio concreto che società come City e Newcastle, controllate da fondi governativi dotati di risorse economiche pressoché illimitate, possano beneficiare di ricavi derivanti da sponsorizzazioni gonfiate e frutto dell'intervento diretto della stessa proprietà: e infatti, le regole dell'Associated Party Transaction introdotte nel 2021, e che il City ritiene discriminatorie, sono progettate proprio per impedire ai club di gonfiare accordi commerciali con società legate ai loro proprietari. Che poi, in buona sostanza, è proprio l'accusa mossa al City dalla stessa Premier e da cui il club dovrà difendersi a partire dal prossimo autunno. Nel documento di 165 pagine presentato dai suoi legali, ha rivelato il Times, il City sostiene di essere vittima di «discriminazione», accusando i club rivali di aver approvato queste regole solo per soffocare il proprio successo in campo, e definendo questo atteggiamento come l'effetto distorto di una «tirannia della maggioranza». Secondo il Times, gli altri 19 club della massima divisione inglese sono stati invitati a partecipare all'azione legale, e 12 fra essi avrebbero dato la propria disponibilità a presentarsi per smentire la tesi del City. Il timore dei rivali è che, se accolto, il ricorso potrebbe avere un impatto non solo sulla competitività del campionato, ma anche sull'esito stesso dell'udienza di novembre sulle 115 presunte violazioni che il City avrebbe commesso tra il 2009 e il 2023. I campioni d'Inghilterra, invece, accusano la Premier di averli danneggiati: il club, infatti, sostiene che il sistema utilizzato per l'approvazione e la modifica dei regolamenti (14 voti a favore, o due terzi di coloro che votano) darebbe alla maggioranza livelli di controllo inaccettabili. L'accusa si è spinta anche oltre, sostenendo che i club rivali avrebbero assunto «un atteggiamento discriminatorio nei confronti delle proprietà del Golfo», citando a sostegno di questa accusa i commenti di un importante dirigente di una squadra di Premier.

Khaldoon Al Mubarak, presidente del City, con Pep Guardiola e Mansour, il proprietario

Altro pari contro la Norvegia: sblocca Giugliano, Maanum firma l'1-1 a 9' dalla fine. La qualificazione si decide a luglio

Manuela Giugliano festeggiata da Valentina Giacinti

Italia, quanti rimpianti
L'Europeo resta in bilico

Simone Togna

Il ct Soncin: «Meritavamo i tre punti, stiamo crescendo e ci crediamo» Giugliano: «Rammaricate, gara da chiudere prima, pagati certi errori»

L'Italia di Soncin pareggia 1-1 in casa, al Paolo Mazza di Ferrara, contro la Norvegia, e il girone A delle qualificazioni a Euro2025 resta così nel più totale equilibrio, visto il contemporaneo pareggio a Tampere tra Finlandia e Olanda. Non una buona notizia per le azzurre, appaiate al secondo posto in classifica alle norvegesi con 5 punti, ma con le scandinave al momento avanti per migliore differenza reti. «Peccato? Io voglio dire brave alle ragazze, hanno fatto quelle che chiedevamo, avremmo meritato i tre punti, abbiamo messo in campo una grandissima prestazione contro una squadre fortissima - le parole del ct dell'Italia Soncin al termine del match -. Il prossimo turno sarà quello determinante. Ma abbiamo dimostrato di avere forza, stiamo crescendo. Vedere le calciatrici così dispiaciute dopo un pareggio contro una grandissima squadra come la Norvegia significa che hanno capito di poter vincere contro un avversario davvero di tutto rispetto. Abbiamo comandato la partita, è mancata solo la vittoria».

Ottimo è stato l'approccio alla partita delle azzurre, che sfiorano subito il vantaggio con Giacinti e trovano al 6' la rete del momentaneo 1-0 grazie a Giugliano, protagonista di un piattone vincente dopo essere stata servita perfettamente a rimorchio da un assist al bacio di Di Guglielmo (che al tempo stesso si era prima inserita alla perfezione). Le azzurre, trascinate da una Bonansea in stato di grazia, soprattutto nella prima parte del match, continuano ad attaccare, ma non trovano il raddoppio. E vengono salvate al 35' da uno strepitoso intervento di Giuliani (e dalla traversa) su un bolide di Graham Hansen. Si va negli spogliatoi con il vantaggio minimo e la sensazione che tutto possa accadere. La ripresa inizia poi esattamente come il primo tempo, con un destro potente di Giacinti che non si trasforma in gol e l'Italia pericolosissima. Trascorrono pochi minuti e la neo entrata Cantore colpisce la traversa dopo una gran bella giocata. La Norvegia resta in partita e cerca così il gol del pareggio. Le ospiti crescono e iniziano a creare i presupposti per l'1-1, che arriva puntuale con Maanum a 9 minuti dal 90'. Le ragazze di Soncin provano a buttare il cuore oltre l'ostacolo, ma il risultato non cambia.

Non nasconde i rimpianti Giugliano, l'autrice del gol del vantaggio: «Era da chiudere prima, c'è tanto rammarico per l'1-1. Ci prepariamo sempre per dare tutto, abbiamo dimostrato di avere un grandissimo cuore, resta difficile davvero digerire il pareggio. Siamo state strepitose in fase difensiva e abbiamo creato tanto in quella offensiva. Crediamo nella qualificazione all'Europeo. Siamo ancora tutte in gioco, ce la giocheremo nelle ultime due partite». Anche la capitana Linari suona la carica: «Peccato, è un pareggio che ci sta stretto, ma a luglio proveremo a prenderci quello che ci serve per la qualificazione e che abbiamo lasciato qui. Le 100 presenze con la maglia azzurra? Bello, bellissimo, si tratta di un cerchio che si è chiuso, peccato solo per non aver vinto la partita. Avremmo dovuto chiuderla nel primo tempo, in campo internazionale non ti perdonano gli errori, abbiamo giocato alla pari con la Norvegia, una nazionale fortissima». Saranno quindi le ultime due partite a determinare chi sarà qualificata direttamente, le prime due del girone, e chi andrà allo spareggio, terza e quarta.

ITALIA-NORVEGIA
1-1

MARCATRICI
pt 6' Giugliano; st 36' Maanum

ITALIA (4-4-2)
Giuliani 6.5; Bartoli 6 (38' st Salvai ng), Lenzini 6, Linari 6.5, Di Guglielmo 6.5; Bonansea 7 (23' st Beccari 6), Giugliano 7, Caruso 5.5, Dragoni 5.5 (9' st Greggi 5.5); Giacinti 5.5 (38' st Piemonte 6), Bonfantini 5.5 (9'st Cantore 6.5). A disp. Schroffenegger, Baldi, Bergamaschi, Galli, Severini, Catena, Boattin. Ct Soncin 6.5

NORVEGIA (4-3-3)
Fiskerstand 6.5; Thorisdottir 5, Bergsvand 6, Harviken 6, T. Hansen 6; Saevik 6, Engen 5.5 (19' st Naalsund 6.5), Boe Risa 6.5; Graham Hansen 6.5, Terland 5 (19' st Maanum 7), Reiten 6 (47'st Gaupset ng). A disp. Pettersen, Mikalsen, Ostenstad, Mjelde, Woldvik, Tandberg, Kielland, Ildhusoy Bizet, Haug. Ct Grainge 6

ARBITRO
Welch 6.5 (Inghilterra)

NOTE
2198 mila spettatori. Ammonite Terland per gioco falloso; Caruso per comportamento non regolamentare; Bonansea per proteste. Angoli 6-3 Italia. Recupero tempo pt 2'; st 4'

POSSESSO PALLA
52%
48%

TIRI TOTALI
18
5

TIRI IN PORTA
7
2

FALLI COMMESSI
5
10

GRUPPO 1

5 APRILE

ITALIA-Olanda	2-0
Norvegia-Finlandia	4-0

9 APRILE

Finlandia-ITALIA	2-1
Olanda-Norvegia	1-0

31 MAGGIO

Olanda-Finlandia	1-0
Norvegia-ITALIA	0-0

IERI

Finlandia-Olanda	1-1
ITALIA-Norvegia	1-1

12 LUGLIO

Finlandia-Norvegia	ore 19
Olanda-ITALIA	ore 20.45

16 LUGLIO

ITALIA-Finlandia	ore 19
Norvegia-Olanda	ore 19

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	GF	GF
OLANDA	7	4	2	1	1	3	3
NORVEGIA	5	4	1	2	1	5	2
ITALIA	5	4	1	2	1	4	3
FINLANDIA	4	4	1	1	2	3	7

LE PAGELLE

Bonansea scoppiettante
Caruso manca di incisività

ITALIA

Giuliani 6.5 Salva le azzurre su un bolide di Graham Hansen nel primo tempo. Incolpevole in occasione del gol della Norvegia.
Bartoli 6 Partita di sostanza e abnegazione per la calciatrice della Roma che fa valere tutta la sua esperienza. **Salvai** (38' st) **ng**
Lenzini 6 Essenziale.
Linari 6.5 Comanda con autorevolezza la difesa, toglie le castagne dal fuoco quando deve. Leader indiscusso con la fascia al braccio. Encomiabile.
Di Guglielmo 6.5 L'assist per l'1-0 a Giugliano è semplicemente perfetto. Scattante e propositiva, corre su e giù per la fascia, risultando preziosa sia in fase offensiva, che in quella difensiva.
Bonansea 7 Premiata prima della partita per il gettone numero 100 con la nazionale (come Linari e Girelli), disputa, almeno sin quando resta in campo, una gara scoppiettante. Una scheggia per l'Italia, una spina per la difesa norvegese. **Beccari** (23' st) **6** Prova ad essere pericolosa come la compagna di squadra che sostituisce.
Giugliano 7 Qualità e quantità nella mediana azzurra. Realizza il gol dell'1-0, dispensa perle calcistiche con una naturalezza rara. Si riprende la titolarità dopo la panchina in Norvegia, è sicuramente una pedina fondamentale nella formazione di Soncin.
Caruso 5.5 Manca di incisività.
Dragoni 5.5 Sottotono, encomiabile per impegno, ma è normale pretendere di più da una con le sue qualità. **Greggi** (9' st) **5.5** Copia e incolla di Dragoni.
Giacinti 5.5 Non trova la giocata vincente, pur andando più volte vicina al gol. Le manca stranamente la freddezza necessaria per gonfiare la rete avversaria. **Piemonte** (38' st) **6** Entra con grinta e la voglia di spaccare il mondo.
Bonfantini 5.5 Partita senza squilli della 21 azzurra. **Cantore** (9' st) **6.5** Non appena entrata, centra la traversa, per un gol che sarebbe stato di importanza vitale per la nazionale.
Ct Soncin 6.5 Prepara benissimo la partita, con le sue ragazze che dominano le avversarie per lunghi tratti del match. Sostituisce un po' a sorpresa Bonansea. La sua squadra comunque ha una precisa identità. E merita sicuramente gli elogi del pubblico di casa.

NORVEGIA

Fiskerstand 6.5 Pronti-via, salva la Norvegia sulla conclusione ravvicinata di Giacinti. Bene tra i pali, un po' meno quando deve giocare con i piedi.
Thorisdottir 5 In difficoltà perenne sugli attacchi dell'Italia.
Bergsvand 6 Fa valere le proprie doti fisiche.
Harviken 6 Attenta e volitiva.
T. Hansen 6 Cerca di farsi in mezzo campo. Cresce col trascorrere dei minuti.
Saevik 6 Non forza mai la giocata, dà equilibrio alla sua nazionale.
Engen 5.5 Perde più di un duello con le calciatrici italiani. Non sufficiente. **Naalsund** (19' st) **6.5** Suona la carica.
Boe Risa 6.5 Legna, ma anche tecnica. Gioca sia di spada che di fioretto.
Graham Hansen 6.5 Va vicina al gol e solo la sua presenza sul verde mette in ogni caso in apprensione la difesa dell'Italia.
Terland 5 Mai davvero pericolosa. **Maanum** (19' st) **7** Realizza con un imperioso colpo di testa la rete del pareggio.
Reiten 6 Cerca sino all'ultimo di creare scompiglio, senza però riuscirsi più di tanto. **Gaupset** (47' st) **ng**
Ct Grainge 6 Sbaglia (forse) la formazione iniziale, azzecca sicuramente le sostituzioni.

ARBITRO

Welch 6.5 Dirige il match con autorità.

S.T.

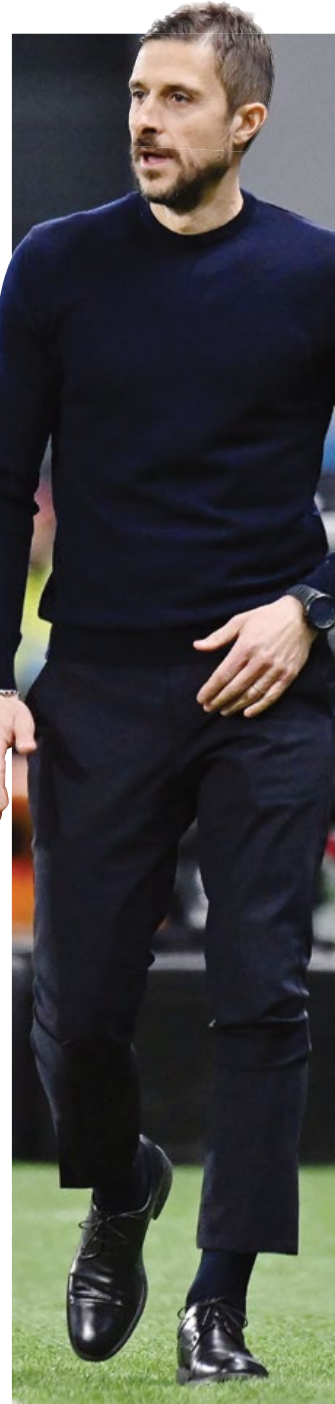
Il prescelto doveva essere Zanetti, poi il City ha virato

La scelta Palermo Panchina a Dionisi

Luigi Butera
PALERMO

Per l'ex allenatore del Sassuolo è pronto un contratto biennale con opzione per una terza stagione

Sorpasso e fuga per la... panchina. Sembrava destinata a Paolo Zanetti quella del Palermo, invece non sarà così perché il City Group ha virato decisamente su Alessio Dionisi. Nel casting c'era anche lui sin dall'inizio, ma a Manchester sembravano orientati su Zanetti con cui c'erano state diverse video call che avevano soddisfatto la proprietà del Palermo. Zanetti aspettava una telefonata per liberarsi anche dell'Empoli con cui ha un contratto fino al 2026 (il rinnovo è scattato in automatico con la salvezza dei toscani) ma con il passare dei giorni il silenzio è diventato inquietante, al punto da materializzare una beffa. Il Palermo, infatti, ha cambiato cavallo e ha puntato su Dionisi con il quale i contatti si sono intensificati nella scorsa settimana. L'ex allenatore del Sassuolo sembrava destinato ad una squadra di A, ma probabilmente quello che si profilava all'orizzonte non era ciò che lui desiderava. Il Palermo ha capito che c'era una breccia e s'è infilato. Anche con lui ci sono state diverse video call e alla fine il City Group s'è convinto che Dionisi fosse l'uomo giusto per rilanciare il Palermo. Convincere il tecnico non è stato difficile, perché sul piatto è stato messo un progetto ambizioso. Per Dionisi è pronto un biennale con probabile opzione per il terzo anno, i programmi sono già stati messi in piedi e gli obiettivi delineati: dopo una salvezza centrata in largo anticipo al primo anno e una semifinale playoff persa in questa stagione, il Palermo il prossimo anno punterà dritto alla Serie A.
Dionisi corrisponde perfettamente all'identikit tracciato dal City per la panchina: un allenatore giovane, che ha già vinto la Serie B, che ha anche esperienze importanti in A, che fa giocare bene le sue squadre e che sa sfruttare e valorizzare il materiale a sua disposizione, a cominciare dai giovani. Insomma, tutto quello che è mancato in questi due anni, prima con Corini (andrà in scadenza a fine mese) e poi con Mignani con cui adesso il Palermo deve trovare un accordo per rescindere il contratto che scade nel 2025. Con la scelta di Dionisi l'estate del Palermo entra nel vivo visto adesso si dovrà provvedere alla costruzione della squadra. E per farlo bisognerà anche scegliere il direttore sportivo. Ieri sera c'è stato un incontro fra Leandro Rinaudo (il suo contratto scade a fine mese) e la proprietà, ma è difficile che il rapporto possa proseguire. Il Palermo vorrebbe un ds che abbia le stesse caratteristiche dell'allenatore (giovane e già vincente), ma finora la ricerca è andata a vuoto. Non appena sarà sciolto questo nodo, poi si metterà mano al mercato che nel frattempo è scandagliato da Riccardo Bigon, consulente per i club europei del City. Di certo c'è che il Palermo deve investire ancora più pesantemente di un anno fa quando fece incetta di giocatori che avevano già vinto al Serie B. La strada sarà tracciata da Dionisi, ma prima bisogna aspettare che il tecnico metta la firma sul contratto. Questioni d giorni probabilmente, al Palermo il futuro è (quasi) iniziato.

Dionisi puntava alla Serie A, ma non è arrivata l'offerta che sperava

Alessio Dionisi, 44 anni

PANCHINE

Pisa, ciao Aquilani C'è Inzaghi

(g.sc.) Roberto D'Aversa è uno dei tecnici più richiesti: forte pressing del Cesena, s'è fatto sotto il Venezia ma adesso s'inserisce il Bari che deve ripartire da zero dopo un'annata disastrosa e che ha chiuso il rapporto col ds Ciro Polito (per il suo posto, in lizza Lovisa, Giacchetta e Magalini). Pisa, Knaster è in Italia: ormai scontata la separazione da Alberto Aquilani, l'ex centrocampista potrebbe avere offerte pure dalla A ma intanto la sue esperienza coi toscani, abbastanza deludente, finisce qui. Per la sostituzione, Knaster valuta Filippo Inzaghi, già inseguito 2 anni fa. Spezia, Luca D'Angelo prolunga fino al 2027, un anno in più di contratto se riporta i liguri in A. Il Sudtirol rinnova fino al 2027 col ds Bravo, ora arriverà anche il rinnovo del tecnico Valente.

Sandro Mosca
Luca Pozza

SERIE C | FINALE D'ANDATA: VENETI FAVORITI, MA I TOSCANI HANNO GIÀ STUPITO. DOMENICA IL RITORNO

Stasera in 11mila per Vicenza-Carrarese In palio ci sarà la conquista della Serie B

Biancorossi a pezzi: out Golemic, Cavion e Sandon, Ferrari in dubbio, però Vecchi ci crede

Un altro "Menti" da esaurito, il quarto consecutivo nei playoff, farà da cornice questa sera (fischio alle 21) alla finale d'andata che designerà la quarta promossa in B. Una sfida inedita e inattesa quella tra Vicenza e Carrarese, che hanno concluso entrambe al 3° posto, nei gironi A e B, per poi eliminare avversarie arrivate davanti nel torneo. Quasi 11 mila gli spettatori che troveranno posto nell'impianto, dopo che anche ieri si sono ripetute code lunghissime e attese di ore per assicurarsi un biglietto. Attesa una cornice straordinaria, con circa 600 tifosi in arrivo dalla Toscana. I veneti sanno di dover vincere per sfruttare il fattore campo, in vista del ritorno di domenica alle 17.30 allo Stadio dei Marmi.

QUI VICENZA
Sarà un Lanerossi ampiamente rimaneggiato, anche dopo la squalifica per due giornate del capitano e pilastro difensivo Golemic, a centrocampo marcheranno Cavion e ancora Tronchin. Ma sono le condizioni di bomber Ferrari, già rimasto in panchina nel match contro l'Avellino, a preoccupare. Mister Vecchi è ottimista ma anche realista, spiegando che «gli unici problemi sono Tronchin e Ferrari, Sandon è tornato al 100% e si è allenato col gruppo. Più possibilità di avere in campo Ferrari, sta meglio rispetto a domenica, abbiamo ancora 24 ore per decidere. La mancanza di Golemic? Abbiamo sopperito a tante assenze, questo è un gruppo forte, chi è subentrato lo ha fatto sempre degnamente, chi giocherà al suo posto non lo farà rimpiangere. La società presenterà ricorso, la sua è stata una reazione, può essere capibile». La posta in palio è molto alta ma c'è fiducia. «La squadra sta bene - ha continuato - l'impressione è che i ragazzi abbiano recuperato. Cosa conterà di più, l'aspetto mentale o fisico? Tutto, sia fisicamente che tatticamente, il resto dobbiamo andare a prendercelo dal pubblico che ci trasmette gran forza ed energia, oltre che dalla società che ci sta sostenendo molto». Sulla Carrarese: «Affrontiamo una squadra che arriva da sei gare, non ci sono alibi o scuse, le hanno anche loro le partite sulle gambe, siamo tutti sullo stesso piano. Comunque per me non è una sorpresa, loro da qualche anno stanno progettando la vittoria del campo. La Carrarese ha saputo programmare ed ha esperienza, ci sbagliamo se pensiamo che non è un'avversaria blasonata e quindi non è forte, io l'anno scorso sono andato in B con la Feralpisalò vincendo il girone, in questa categoria non ci sono cose facili».

QUI CARRARESE
Al ballo delle grandi, la Carrarese, finora, ha danzato meglio di tutte, considerati il blasone e le ambizioni sfumate di corazzate e rivali del girone, finite fuori dalla corsa promozione. La finale playoff è un premio meritato per la squadra di Antonio Calabro, arrivata terza in campionato (come il Vicenza), eppure tenuta fuori dal lotto di candidate alla vittoria. Tutto il contrario della della sua avversaria, che gode, invece, dei favori del pronostico. Tira subito via un sassolino dalla scarpa il tecnico pugliese: «Non pensavamo di essere presenti tra le grandi, in rarissimi casi ci hanno considerato come potenziali vincitori. Erano altre le squadre nominate, quasi come se non dovessimo partecipare ai playoff. Non ho mai capito perché erano altri a doverli vincere e cosa avessimo meno di loro. Invece sapevamo dentro di noi che siamo una squadra forte, con grandi valori morali. E alla cena di gala, a cui non siamo stati invitati, ci sentiamo a nostro agio». Calabro è comunque consapevole che per superare l'ultimo esame la Carrarese avrà bisogno di un'impresa: «Servirà qualcosa di straordinario, dovremo esprimere il massimo del nostro potenziale, andare oltre non solo l'aspetto fisico, ma anche tecnico, tattico e mentale. Ma i nostri tifosi ci credono e noi con loro». Con soli due giorni di allenamento è chiaro che si punterà a tanto altro: «Non c'è molto tempo per preparare la gara, il reintegro psicofisico non è nemmeno completo. Vedremo dei video, ci informeremo sul Vicenza e giocheremo la nostra partita», promette Calabro. Assente lo squalificato Zanon, verrà rimpiazzato da Belloni. In difesa scalpita Illanes, Della Latta o Capezzi a centrocampo, verso la conferma Panico e Palmieri alle spalle di Finotto.

Stefano Vecchi, 52 anni

Antonio Calabro, 47 anni

Calabro: «Sarà come una cena di gala a cui non siamo stati invitati»

ISCRIZIONI

Il Milan U23 può rilevare l'Ancona

(g.f.) Ieri a mezzanotte alla scadenza per le iscrizioni in Lega Pro sulle squadre aventi diritto (escluse le semifinaliste dei playoff che hanno tempo sino all'11 giugno) sembrerebbe che tutte hanno presentato la documentazione, non sarebbe in regola l'Ancona, mancano le mensilità di marzo e aprile e la fidejussione, il patron Tiong che si trova ad Hong Kong. Per i marchigiani si tratterebbe della quarta mancata iscrizione gli ultimi vent'anni dopo quelle del 2002, 2010 e 2017. Al posto dell'Ancona pronto a subentrare il Milan U23.

Venerdì a Roma scattano gli Europei: ecco le previsioni del dt La Torre

«Il record di medaglie? Io voglio un'Italia unita»

«Jacobs e 4x100 ricordino i Giochi. Tamberi vada da Mattarella con l'oro, Fabbri adesso è una carta vincente»

Walter Brambilla

Antonio La Torre, il dt dell'atletica più vincente di sempre, ha lavorato alacremente negli ultimi giorni per presentare la miglior formazione azzurra per i campionati europei che inizieranno venerdì all'Olimpico di Roma. Una spedizione corposa, di 116 elementi, Mai quota cento era stata superata. Due estati fa a Monaco due estati gli azzurri erano 98. Il record di medaglie in un Europeo risale invece a Spalato '90 con 12 allori: 5 ori, 5 argenti e 2 bronzi.

La Torre, facciamo le previsioni dell'Italia? Partiamo dalla velocità.

«Nei 100 abbiamo quattro atleti in gara grazie alla wild card che permette al campione uscente di presentarsi al via. Jacobs e Ali le punte, sono curioso di vedere all'opera Melluzzo. Nel 200 spero ardentemente che il cielo di Roma possa ispirare sia Tortu che Desalu, e qui mi fermo. Sulla distanza doppia abbiamo ancora qualche problema fisico con Re, che punta ai Giochi. Mi aspetto buone notizie dal giovane Sito. Nella staffetta i ragazzi si debbono ricordare che sono campioni olimpici. Potrebbe sorgere qualche dubbio in caso di accesso alla finale nei 200 di uno dei nostri: è prevista alle 22,50 e la mattina successiva ci sono le batterie della 4x100. In campo femminile mi auguro di vedere una Dosso arrabbiata e affamata, se fosse così potrebbe andare a medaglia. Nella 4x100 due anni fa a Monaco le ragazze hanno colto la medaglia di bronzo. Ci si deve almeno ripetere».

Passiamo ad esaminare mezzofondo e fondo.

«Tecuceanu negli 800 se regge la pressione sarà uno dei favoriti. Nei 1500 puntiamo a fare bene con Arese, nuovo primatista italiano e con Riva tatticamente più valido. Certo che Ingebrigtsen è inarrivabile. In campo femminile voglio vedere finalista Cavalli e ottime gare, per non dire altro, da Battocletti impegnata sia nel 5 che nei 10 mila. Nel fondo nutriamo ambizioni individuali e a squadre, nella mezza maratona Crippa è il nostro punto di forza. Abbiamo una squadra (viene assegnato il titolo anche per team, ndr) molto forte. Se poi Yeman avrà recuperato dallo sforzo, potrà provare anche i 10 mila, disrtanza nella quale è campione continentale uscente. Deciderà lui. In campo femminile sui 21,097 km la nostra leader è Yaremchuck».

Gli ostacoli?

«Visto cos'ha fatto Simonelli, col nuovo record italiano dei 110 hs, da lui ci si attende una grande prova. Sibilio (400 hs, ndr), elemento che in chiave europea è mancato tantissimo, è un leader in tutti i sensi».

Nei salti siamo messi piuttosto bene.

«Capitan Tamberi può fare tutto. Primo a Monaco due anni fa. Lui punta ai Giochi, il giorno dopo la conclusione degli Europei andrà dal presidente Mattarella che consegnerà il vessillo tricolore al nostro campione, andasse con un oro al collo sarebbe meglio. Nel lungo Furlani salta per arrivare lontano, così Larissa Iapichino».

> **«Dosso? Spero sia arrabbiata. Furlani e Iapichino saltano per andare lontano»**

Nel lanci Fabbri fa faville.

«È il secondo al mondo, ha vinto di tutto. Una carta vincente. Col toscano dovrebbe tornare Weir, che si è fracassato una caviglia in allenamento. I medici a Roma stanno tentando di fare il miracolo per poterlo schierare. Tra le donne c'è da seguire Fantini nel martello (terza a Monaco, ndr) e Osakue nel disco».

Ci rimane la marcia.

«In attesa del ritorno del campione olimpico Stano, Antonella Palmisano nella 20 km è da medaglia e Fortunato ne ha le potenzialità. Spero comunque che a Roma si possa respirare un clima di unità, di squadra, come è stato la scorsa estate nella ex Coppa Europa in Polonia, dove abbiamo vinto il titolo europeo per Nazioni».

Il presidente Mei sogna 15 medaglie: sono possibili?

«Speriamo di accontentarlo».

I sorrisi di Zaynab Dosso e della 4x100 femminile ANSA

Stefano Tonut, 30 anni, ha vinto tre scudetti in carriera: due a Venezia, uno a Milano la scorsa stagione CIAMILLO

Tonut, l'uomo in più dell'Olimpia per la serie scudetto al via domani a Bologna contro la Virtus di Belinelli e Shengelia: «Ci aspettano gare dure, fisiche, atletiche e nervose»

«Milano Il segreto è la solidità»

«Per vincere dovremo giocare 40 minuti senza cali di concentrazione, entrando subito nella partita e imponendo il nostro gioco»

Roberto Nardella
MILANO

Le finali scudetto si avvicinano e da domani si comincerà a fare sul serio con la prima gara tra Milano e Bologna che anche quest'anno, per la 4ª volta consecutiva, sarà la sfida che assegnerà il tricolore. Alle finali si riaffaccerà anche Stefano Tonut, con l'esterno dell'Olimpia che giocò poco durante le 7 gare della scorsa stagione, ma che arriva a questo atto conclusivo forte di grandi prestazioni, di un posto stabile in quintetto e dei recenti elogi di coach Ettore Messina. Cosa direbbe lo Stefano Tonut di oggi allo Stefano Tonut di 12 mesi fa? «Di non mollare – racconta il diretto interessato - e di continuare sulla strada che aveva intrapreso venendo qui. Sapevo che il percorso sarebbe stato lungo, ma a 30 anni dopo le stagioni vincenti a Venezia avevo messo in conto ogni cosa e rifarei tutto. Fin dal primo giorno qui ho cercato una mia dimensione, un mio ruolo, ma per me è stato anche molto importante trovare la fiducia, della squadra, dei compagni, dello staff e di coach Messina. Penso che questo sia successo sia in campionato, sia in Eurolega. Ora sono contento e fiducioso».

Una fiducia che Milano sembrava aver smarrito dopo la sconfitta all'esordio nei playoff con Trento, da lì però sei vittorie di fila. Cos'è cambiato? «Quella sconfitta ci è servita. Abbiamo preso la classica scoppola. Eravamo tutti delusi, ma allo stesso tempo avevamo tutti la voglia di arrivare in fondo. Da gara 2 con Trento è aumentata anche la nostra consapevolezza e si è visto sul campo dove abbiamo giocato ottime partite sia in gara 3 e 4 a Trento, sia in trasferta a Brescia». Vittorie in serie per arrivare alla finale annunciata: Milano contro Bologna. Quest'anno con la Virtus che avrà il fattore campo in una serie ridotta e al meglio delle 5 rispetto alle 7 gare della passata stagione. Che finale sarà? «Nelle ultime due stagioni il fattore campo è stato decisivo. Sappiamo che se vogliamo vincere lo scudetto dovremo vincere almeno una volta in trasferta, quindi l'obiettivo è quello. Dovremo entrare subito nella serie, cercando di fare il nostro gioco e la nostra partita. Dovremo fare quello che abbiamo fatto nelle ultime tre settimane: giocare con solidità mentale per 40 minuti. Saranno partite dure e ci aspetta una serie fisica, atletica e nervosa dovremo essere bravi a mantenere la concentrazione».

Dopo aver giocato quasi 80 partite dove si trova l'energia? «Sono abituato a giocare così tante partite, mi succede da anni ormai. Bologna è nella nostra stessa condizione, sicuramente vincerà chi alla fine avrà più lucidità. Ripeto noi dovremo cercare di "strappare" una partita lì e spostare la serie». Facciamo il classico giochino delle finali, chi toglierebbe alla Virtus? «Sicuramente Belinelli e Shengelia sono due giocatori fondamentali. Metterei dentro anche Daniel Hackett, perché lui è uno di quei giocatori che viene fuori nei momenti che contano, però, è difficile scegliere qualcuno in particolare in una squadra così strutturata». Nell'era dei social come si gestisce il rapporto con la rete durante un periodo come le finali scudetto in cui siete tutti sovraesposti? «Io sono per il non esagerare. Siamo costantemente sotto i riflettori e facciamo uno sport dove un giorno sei un eroe e il giorno lo zimbello della situazione. Per questo ho imparato a essere equilibrato senza andare alla ricerca a tutti i costi di un commento positivo o negativo». La sua stagioni proseguirà dopo le finali, con il preolimpico di Porto Rico con l'Italia che andrà a caccia di un pass per Parigi 2024: «Ci penserò subito dopo le finali. Ovviamente sappiamo tutti che è un capitolo importantissimo e anche lì servirà arrivare pronti, perché avremo poco tempo per prepararci».

> «Il fattore campo peserà, dobbiamo vincere almeno una volta fuori casa»

> «Alla Nazionale penserò dopo le finali: servirà essere pronti subito»

SERIE A2

Trieste ok con Cantù Domani gara 2

Federico Bettuzzi

È di Trieste il primo punto nella finale playoff per la promozione in LBA del tabellone Oro di A2. I giuliani espugnano il parquet di Desio grazie a Justin Reyes (19 punti) e alle giocate di Vildera (10+6 rimbalzi) che nell'ultimo quarto risultano decisivi. Cantù parte malissimo (15-25), recupera con un eccellente terzo quarto, ma nell'ultima frazione sbaglia di tutto. I brianzoli pagano il 9/40 da 3 e le troppe palle perse - 13, di cui 4 di Bucarelli. Gara2 è in programma domani, sempre a Desio.

MERCATO, PISTOIA VICINA A SILINS
Pistoia, ufficializzate le conferme di capitan Della Rosa e di Saccaggi, è vicina a Karlis Silins, 26enne ala-centro lettone che è reduce da un'ottima annata a Goettingen (12,6 punti e 5,4 rimbalzi di media). Reggio Emilia tratta con Davide Alviti, appena uscito da Trento, e attende il recupero di Matteo Chillo che ieri si è sottoposto a un intervento chirurgico per risolvere un problema meniscale emerso nell'ultima partita stagionale. John Petrucelli è tentato dalla Virtus e dovrà decidere nei prossimi giorni se restare a Brescia o esercitare l'opzione di uscita dal contratto con la Germani. Venezia oltre a Tucker rischia di perdere anche Simms: sull'ala grande statunitense è in pressing il Valencia. Scafati è ai dettagli con Scott Ulaneo, in uscita da Varese, e tratta l'ex capitano di Treviso Alessandro Zanelli. La Nutribullet segue sempre Zampini su cui si registra anche l'interesse di Cremona.

Sofia Frustaci, 22 anni, è la leader dell'Ecodem
LBF/BRIOSCHI

La guardia della squadra veneta racconta l'impresa di una società espressione di una frazione di Villafranca, nel veronese, da poco più di duemila abitanti

Carlotta Gianolla, 27 anni, ha vissuto 4 anni negli Usa
MAGOSSO-CIAMILLO

Carlotta, figlia d'arte, è una delle protagoniste del salto nella massima serie dell'Autosped: «E dire che volevo fare pattinaggio, ma a 10 anni ero già troppo alta»

Gioia Frustaci «L'Alpo in A1 è incredibile»

Federico Bettuzzi

«Passo dopo passo, abbiamo raggiunto la finale: Udine tosta, i tifosi ci hanno dato la spinta»

Una frazione da poco più di 2mila anime in Serie A1? Potrebbe sembrare una favola, una vicenda bella ma impossibile. Invece è realtà. Si chiama Alpo, è parte del Comune di Villafranca in provincia di Verona. E come il noto Chievo che oltre vent'anni fa stupì il calcio, partendo da un quartiere della città in riva all'Adige, anche quella delle ragazze dell'Alpo Basket '99 pare una vicenda surreale. Anzi, ai limiti dell'incredibilità: «Sì, incredibile è la parola giusta per definire la nostra stagione - afferma Sofia Frustaci, guardia e leader della Ecodem - A inizio stagione come obiettivi ci eravamo poste l'espressione di un bel gioco e la prospettiva di raggiungere il miglior piazzamento possibile. Ci siamo riuscite, in fin dei conti. Finché non me l'hanno detto non sapevo che avessimo fatto la storia: è sicuramente un orgoglio per noi e per la società aver portato la piccola Alpo, un paesino che non è nemmeno Comune, in A1».

Seconde in regular season nel competitivo girone B. Poi cos'è successo?
«A dire il vero abbiamo chiuso la prima fase in una maniera affatto brillante, con quattro ko in un mese. I playoff, si sa, sono un campionato a parte e noi ci siamo allenate per giocare al meglio e vincere ogni partita. Quindi contro Empoli, ai quarti, abbiamo giocato come sapevamo, poi è toccato a Roseto in semifinale. Un passo dopo l'altro siamo arrivate alla finale».

Contro la corazzata Udine, la grande favorita per il salto.
«Una formazione fortissima, appena due sconfitte in stagione regolare, la Coppa Italia in bacheca, un roster di tutto rispetto che ha meritato quanto fatto. Ci eravamo già misurate con le bianconere in campionato, le conoscevamo. Come le abbiamo affrontate? Col nostro solito metodo ossia serenità e serietà. Tutte assieme, consce di quel che potevamo fare, ma restando con i piedi per terra, rispettando le nostre avversarie. Giocare al Carnera è stato emozionante, la Delser era imbattuta in casa e c'era una bella atmosfera, ma con la giusta concentrazione abbiamo ottenuto il risultato».

In vantaggio nella serie, come avete approcciato gara2?
«Come se fossimo state sullo 0-0. L'obiettivo era tangibile, dovevamo solo capire che era tutto nelle nostre mani. Il fattore campo si è fatto sentire, il pubblico ci ha sospinte dall'inizio alla fine. E sempre con quella concentrazione, quella serenità e quella determinazione abbiamo chiuso il conto».

Ci sono stati dei momenti di crisi in stagione?
«Nel girone d'andata ad un certo punto non riuscivamo più a vincere fuori casa. Per reagire ci siamo chieste cosa si dovesse fare in simili situazioni. Siamo rientrate in palestra a lavorare duro e mattoncino dopo mattoncino ci siamo sbloccate. Devo ammettere comunque che l'A2 è un campionato imprevedibile, non esistono partite che non siano complicate e combattute. Nelle ultime giornate di regular season tra salvezza, corsa ai playout e ai playoff era impossibile distrarsi».

Il classico interrogativo: adesso cosa si fa?
«Intanto ci siamo prese qualche giorno per rilassarci e celebrare uno storico risultato. Stasera c'è la partita finale con Derthona, poi penseremo con la società al domani. C'è quell'A1 che è allettante da disputare dopo averla conquistata sul campo. Parlerò con la dirigenza nei prossimi giorni, ci sono ancora tante valutazioni da fare».

Alle 19.30 la finale con Derthona per il titolo di campione della stagione

Fiducia Gianolla «Con Tortona ora più in alto»

Giovanni Teppa

«La delusione in Coppa Italia ci ha spronato a lavorare di più. Sapevamo che ce l'avremmo fatta»

La voglia di riscattarsi dell'Autosped Tortona era tanta. L'amarezza per non essere riuscite a centrare l'obiettivo l'anno prima doveva lasciare spazio a una gioia immensa. Ma quando vuoi raggiungere a tutti i costi lo scopo, il timore che si può ancora una volta inciampare è forte. E può condizionarti. La sconfitta nella finale di Coppa Italia dopo tre supplementari era stato un campanello d'allarme. Che è funzionato a meraviglia, perché ha fatto crescere ancora di più la determinazione di raggiunge la A1, come spiega Carlotta Gianolla, che questa promozione se la sta gustando tutta, dopo la delusione cocente della scorsa annata. «Giocare con la pressione di dimostrare di essere le migliori su ogni campo, e contro qualsiasi avversaria, non è facile. Quest'anno eravamo più solide sia per l'esperienza maturata dal gruppo dell'anno scorso, sia per l'aggiunta di nuove persone che hanno contribuito a raggiungere questo obiettivo, che abbiamo inseguito a lungo. La mancata vittoria della Coppa Italia ci ha spronato a lavorare per crescere ancora. Di lì abbiamo svoltato. Quando siamo scese in campo nella partita successiva è stato chiaro a tutte che qualcosa era cambiato. Abbiamo capito che per vincere dovevamo controllare sempre il ritmo, e che era importante stringere i denti e saper soffrire pur di fare risultato. Siamo diventate sempre più sicure e in cuor nostro sapevamo che ce l'avremmo fatta».

Il papà di Carlotta si chiama Andrea Gianolla, detto "Rambo", e tra gli anni '80 e '90 è stato un giocatore eccellente, che ha vinto la Coppa Korac con Cantù e ha fatto le fortune di Venezia, Montecatini, Siena, Verona, Trieste, Borgomanero e Mestre. Eppure, Carlotta, di giocare a basket da bambina non ci pensava proprio. «La passione per la pallacanestro è nata quasi per caso – sottolinea -. Mi piaceva tantissimo il pattinaggio artistico, lo praticavo a livello agonistico. Ma a dieci anni ho avuto uno sviluppo precoce, ero diventata molto alta e così mia mamma mi chiese se volessi provare un altro sport. Inizialmente ero restia: mi piaceva pattinare! Mio papà non mi ha mai forzato a giocare a pallacanestro. Quella volta però mi portò a provare. Lo accontentai, dentro di me sapevo bene che non mi sarebbe mai piaciuto. Per me la pallacanestro era uno sport da maschi. E, invece, mi sbagliavo. Perché ora mi ritrovo ancora dopo diciassette anni a palleggiare, passare la palla e tirare a canestro. Chi l'avrebbe mai detto!». Dal minibasket è stato un attimo ritrovarsi prima alla Reyer Venezia, nelle Nazionali giovanili, a Bologna e poi oltreoceano al college Kennesaw State. «La passione per il basket è arrivata in fretta. Il sogno di andare a fare un'esperienza negli Stati Uniti è diventato subito l'obiettivo. All'inizio non è stato facile. Con l'inglese me la cavavo, ma niente di più. E poi alla prima partita mi sono infortunata gravemente a una spalla. Ma lo staff è stato super, ho lavorato sodo, sono rientrata. È stata un'esperienza incredibile che suggerisco. A me ha cambiato la vita e la porterò per sempre nel mio cuore». Poi il rientro in Italia, l'esperienza in A2 alla Nico Basket, in A1 a Lucca, e l'approdo a Castelnuovo/Tortona dove è arrivata la conquista della massima serie. «Con la promozione chiudo un ciclo che mi da ancora più consapevolezza e che sono pronta a portare valore a un livello successivo. Rispetto molto il contesto che mi ha aiutata a crescere e ora sono pronta a raggiungere qualcosa di nuovo di più alto e sfidante».

«Con la promozione si chiude un ciclo, pronta per qualcosa di più sfidante»

Il libero presenta la seconda settimana di gare a Ottawa: questa notte (ore 2) la Francia

Urlo Balaso «Dai, Italia! Settimana da brivido»

«Sarà tosta, però siamo sulla strada giusta. Contro i transalpini mi aspetto una battaglia. Ora pensiamo al gioco»

Fabio Balaso, 28 anni, ha vinto Mondiale ed Europeo con la Nazionale FIVB

Diego De Ponti
TORINO

La settimana della verità sta per iniziare. Dopo due amichevoli con il Canada, gli azzurri del ct Ferdinando De Giorgi stanno per tuffarsi nella 2ª settimana di Volley Nations League, ad Ottawa. Scenderanno in campo questa notte, alle 2 con la Francia, e poi domani sera alle 22.30 contro gli Stati Uniti. Tutte le partite andranno in diretta su Dazn. Due match di cartello a cui seguiranno i match con Cuba e Olanda. Quindi settimana impegnativa e, forse, decisiva per blindare il pass per le Olimpiadi di Parigi. Sono quattro, infatti, i posti ancora da assegnare per la rassegna a cinque cerchi, l'Italia di Fefè De Giorgi attualmente ricopre la 1ª posizione utile del ranking, seconda in assoluto dopo la Polonia. Al momento le qualificate sarebbero Italia, Slovenia, Argentina e Cuba. L'Italia, prima nella classifica di VNL, ha, ad oggi, 123,5 punti di vantaggio nel ranking sulla Serbia, che è la prima non qualificata fuori dalle quattro posizioni utili e un quadro più certo si potrà avere dopo questa seconda settimana di gare.

Tra i punti fermi del sestetto del ct azzurro c'è il libero Fabio Balaso che insegue, come moltri altri giovani azzurri, la prima Olimpiade e quindi vive con una grande attesa questa seconda settimana di VNL così rilevante.

Balaso, a che punto è la Nazioanle azzurra?
«Nella prima settimana abbiamo espresso un buon gioco. I meccanismi ci sono, anche se c'è qualcosa da limare. Del resto ci siamo allenati poco insieme, ma i risultati ci dicono che siamo sulla strada giusta».

Alle spalle c'è la delusione del ko nella finale dell'Europeo con la Polonia. Come lo avete rielaborato?
«È rimasto un po' di amaro in bocca. La Polonia ci ha messo in difficoltà con la battuta. Non siamo riusciti a trovare delle contromisure in quell'occasione. Confrontarsi con la battuta dei polacchi è sempre difficile, perché un giocatore è sempre sotto pressione. Poi loro sono tutti bravi, non c'è mai un minuto per tirare il fiato e questo logora a livello mentale e tecnico».

«Sì, il livello è cresciuto tanto: occhio a Stati Uniti, Brasile e Argentina»

Chi è il più pericoloso in battuta?
«Uno su tutti? Leon sa far male»

Che valore ha la settimana di gare che va ad incominciare?
«Ci aspettano quattro partite toste contro grandi avversarie, le conosciamo bene. Veniamo poi da una buona settimana in Brasile, non solo per i risultati, ma anche per il gioco espresso da parte nostra. Vogliamo sicuramente mettere un qualcosina in più, l'occasione è proprio contro queste grandi squadre a partire dalla Francia. Con loro sarà una battaglia fin dall'inzio. Ma noi pensiamo al nostro gioco».

Giani, ct dei francesi, dice che Italia e Polonia sono un gradino sopra alle altre. Cosa ne pensa?
«I risultati degli ultimi anni parlano per queste due squadre. Però non bisogna sottovalutare Stati Uniti, Francia, Brasile e anche Argentina. Il livello è sempre più alto».

Quanto vale per lei il pass per le Olimpiadi?
«Sarà bellissimo se riusciremo a qualificarci e sarò molto orgoglioso di andarci. Per me sarà la prima volta. Ma ora dobbiamo concentrarsi su questa settimana di gare. è la cosa più importante».

UNDER 15 E 14

Desio e US Torri sono i tricolori più giovani

Nel weekend passato si sono disputate le BigMat Finali Nazionali Giovanili Under 15 maschili. A trionfare al Palasport Livio Romare di Schio (Vicenza) e a laurearsi Campione d'Italia 2024 è stata la Scuratti Desio Volley Brianza. La formazione lombarda si è imposta sulla Cucine Lube Civitanova in una Finale spettacolare conclusasi al tie-break 25-18, 23-25, 25-22, 17-25, 15-10. Una vittoria quella della Scuratti DVB giunta al termine di un match giocato in modo molto attento e cinico e che ha consegnato uno storico scudetto giovanile alla formazione brianzola. A piazzarsi sul terzo gradino del podio i Diavoli Powervolley, vincitori contro la Kioene Padova con il risultato di 3-0 (25-18, 34-32, 25-17) In campo femminile la U.S. Torri batte 3-1 (25-21, 25-18, 17-25, 25-20) la Vol-Ley Academy Volpiano e si laurea Campione d'Italia Under 14 femminile. Le venete si aggiudicano l'ultimo atto delle BigMat Finali Nazionali Giovanili che si sono disputate nel weekend a Cesena. La formazione allenata da Alessandro Giovannetti ha conquistato per la prima volta lo scudetto in questa categoria. Quattro set ricchi di spettacolo e l'epilogo con il punto match realizzato da Chiara Bianchin. si chiude così il programam delle Finali giovanili che hanno attraversato sei regioni italiane, con quasi 400 partite giocate dai 2.300 atleti e atlete appartenenti alle sei categorie.

D.D.P.

Da sinistra, Luca Pancalli e il presidente Fipav, Giuseppe Manfredi

PRESENTATA LA STAGIONE DELLE NAZIONALI AZZURRE PRONTE PER I GIOCHI DI PARIGI

«Sitting, una sfida vincente»

Luca Muzzioli

Mentre le Nazionali di De Giorgi e Velasco spaziano tra Giappone e Canada impegnate nella VNL, a Roma ad inizio settimana si è alzato il sipario sulla stagione 2024 delle rappresentativie azzurre di sitting volley. Una presentazione in grande spolvero tenutasi presso la terrazza della sede della Federazione Italiana Pallavolo, alla presenza del presidente del CIP Luca Pancalli e dei vertici federali e responsabili di settore: il presidente Fipav Giuseppe Manfredi, il vicepresidente Adriano Bilato e il coordinatore tecnico Guido Pasciari affiancati dai Ct azzurri Amauri Ribeiro (femminile) e Alireza Moameri (maschile) e dai capitani delle rispettive squadre azzurre Francesca Bosio e Federico Ripani. La presentazione della stagione azzurra ha illustrato il ricco calendario della squadra femminile, campionessa d'Europa, che parteciperà al World Super Six e al Torneo Internazionale di Assen, oltre ai Giochi Paralimpici di Parigi. La nazionale maschile, guidata da Alireza Moameri, sarà impegnata in collegiali e nella Silver Nations League. Guido Pasciari, coordinatore tecnico per l'attività delle squadre nazionali del sitting volley che ha esaltato "i due traguardi importantissimi ottenuti nel giro di quattro anni. Le due qualificazioni ai Giochi Paralimpici di Tokyo e ora di Parigi. La programmazione negli investimenti tecnici per quanto riguarda le nostre nazionali è di fondamentale importanza». Così Luca Pancalli, presidente del Comitato Italiano Paralimpico: «In questi anni la cosa che mi ha colpito di più è la ricettività della FIPAV in merito ad una sfida, quella della promozione del sitting volley, che ha raccolto con grande entusiasmo. Un plauso va fatto a tutti perché fin da subito abbiamo ben compreso i ruoli in campo. Abbiamo sempre avuto degli obiettivi comuni e quindi siamo sempre andati d'accordo. A questo si aggiunge una spiccata sensibilità della FIPAV nelle persone del presidente e vice presidente su questa disciplina».

Pancalli, presidente del Comitato Paralimpico: «Qui grande sensibilità»

AMICHEVOLI, I BIGLIETTI

Gli appassionati italiani potranno abbracciare gli azzurri, prima della partenza per Parigi2024, in due test match amichevoli in programma prima a Firenze e poi a Bologna nei palasport del PalaWanny e del Pala Dozza. Giannelli e compagni affronteranno l'Argentina di Luciano De Cecco, bronzo olimpico a Tokyo2020, il 16 luglio e il 18 luglio (entrambe le gare alle ore 21). Biglietti in vendita su Ticketone.

Lunedì la XIX edizione del torneo di beneficenza per la battaglia contro la Sla

Mauro: «Un privilegio 'praticare' Gianluca»

I vincitori della Golf Cup in posa con Massimo Mauro
PEROTTINO, PASTORE, PIVA

Grande successo al Royal Club I Roveri, con oltre 190mila euro raccolti: «È bellissimo parlare di Vialli al presente, ricordandolo con il sorriso»

Lorenzo Aprile
TORINO

Nella mattinata di lunedì, al dolce profumo di erba appena tagliata, si è unito quello delle brioches sfornate dalla cucina del Royal Club I Roveri di Fiano Torinese, dove si è tenuta la XIX edizione della Vialli-Mauro Golf Cup. Tempo di un caffè, ed ecco che il parcheggio via via inizia a riempirsi... C'è il pullman con i professionisti del Dp World Tour, che scendono a uno a uno sorridenti... Ci sono le auto delle prime celebrities arrivate al circolo: ex calciatori, dirigenti, figure dello spettacolo. Gli amici, insomma, quelli di una vita. Ad accoglierli con un abbraccio non può che essere lui, Massimo Mauro, l'anima di una realtà che da 19 anni è impegnata nella raccolta fondi per la ricerca sulla Sla: la Fondazione Vialli-Mauro. Tempo di cambiarsi prima dell'inizio del torneo, qualche tiro in campo pratica e la presentazione può avere inizio. Insieme a Mauro a prendere parola è un emozionato Riccardo Vialli, nipote di Gianluca: «Grazie da parte di Cathryn, Olivia, Sofia e di tutti i Vialli. Essere qui a rappresentare la famiglia è per me un grande onore». «Siamo felici di riportare per la settima volta al Royal Park I Roveri questo evento - prosegue Massimo Mauro -. Un ritorno accompagnato anche da una nota malinconica, in realtà: l'ultima volta che la competizione si è svolta su quel green era il 2019, da poco eravamo venuti a conoscenza della malattia di Luca. Era lì con noi sofferente, ma allo stesso tempo combattivo, capace di affrontare la malattia con quella forza e anche quell'ironia con sé stesso e con gli altri che non l'ha mai abbandonato. Noi della Fondazione abbiamo il privilegio di praticare Gianluca. Uso questo verbo apposta, perché centra con il golf, con l'amicizia, con la vita… È bellissimo poter parlare di lui al presente. La missione sarà occuparci del suo futuro, e farlo insieme a chi per 19 anni ha contribuito a donare quasi 6.5 milioni di euro, è veramente un piacere. Proprio per questo motivo la Golf Cup, così come tutte le altre iniziative promosse dalla Fondazione, vuole essere un evento che permetta a tutti di continuare a ricordare Gianluca con il sorriso, festeggiando e condividendo quello spirito che lui stesso ci ha insegnato». Tra i tanti ospiti venuti a Torino oltre a Platini anche Gabriel Batistuta, vincitore insieme a Rafa Cabrera Bello, Edoardo Garrone e Gianvittorio Bersano della classifica lordo. «Stimavo molto Gianluca - sottolinea la leggenda di Roma e Fiorentina - mi è sempre sembrato un grandissimo professionista. Avere la possibilità, ma soprattutto la voglia di aiutare gli altri è straordinario. Lui segnava tanti gol, questo è il più bello, un golasso». Difficile dargli torto, dal momento che la Fondazione con gli oltre 190mila euro raccolti, oltre a finanziare il Bando di ricerca sulla Sla 2024 di Fondazione AriSla, riuscirà ad acquistare un innovativo macchinario di endoscopia finalizzato al progetto di diagnosi dei tumori pancreatici, che verrà poi donato all'Istituto di Ricerca Irccs di Candiolo. A sollevare il trofeo della classifica pareggiata, è stato invece il team composto da Nacho Elvira, Alessandro Rosina, Mario Mirko Maniello e Luca Solari.

Riccardo Vialli in posa con Massimo Mauro
PEROTTINO, PASTORE, PIVA

Batistuta: «Vialli segnava tanti gol, questo è il più bello, un golasso!»

Perez confermato, la sorpresa è la durata: due anni

La Red Bull si blinda Sainz, quale futuro?

Giorgio Pasini
TORINO

La Red Bull blinda Sergio Perez per blindare Max Verstappen. E in questo modo chiude la porta in faccia a Carlos Sainz, restringendo ulteriormente, diciamo pure definitivamente, le opzioni per il dopo Ferrari ormai alle porte. Con i piloti in viaggio verso Montreal, dove nel weekend si corre il nono atto stagionale di una Formula 1 non più dominata dal team di Milton Keynes, Christian Horner ufficializza il rinnovo del contratto con il messicano. Una notizia attesa, ma con una sorpresa: l'accordo non è di un anno, con opzione, ma chiaramente di due anni, come scritto e ripetuto nel comunicato Red Bull. E pur essendo plausibile che ci sia una clausola d'uscita, si tratta di un modo molto forte per fare di tutto per dare tranquillità a Verstappen in un momento delicato, confermando il fatto che lui è e resterà la prima guida. Alla Schumacher-Ferrari, insomma. Sainz non sarebbe tornato nell'orbita "bibitara" per fare il numero 2.

«La continuità e la stabilità sono importanti per il team e quella composta da Checo e Max è una coppia solida e di successo - afferma Honer -. Le ultime gare sono state difficili, la griglia di partenza è più compatta, ma siamo fiduciosi in Checo e ci auguriamo che torni alla forma e alle prestazioni comprovate che spesso vediamo. L'anno scorso è stata una stagione magica e dovremo lavorare sodo per conservare i nostri titoli, ma siamo sicuri della nostra forma-

Sergio Perez, 34 anni, con Max Verstappen a Montecarlo, il GP più difficile dell'anno per la Red Bull GETTY

Lo spagnolo non può più puntare su un contratto ponte: Williams? Antonelli testa ancora la Mercedes

zione e della squadra nel suo complesso, il che è imperativo in quello che si preannuncia un campionato combattuto quest'anno». Il tutto per la felicità di Perez, che a 34 anni di garantisce altre due stagioni di Formula 1 ad alto libello. «Il futuro è luminoso e sono entusiasta di farne parte - il commento del messicano, autore di 5 vittorie, 29 podi e 3 pole -. Voglio ringraziare tutti per la fiducia che stanno riponendo in me, è tanta e voglio ripagarla con risultati eccellenti in pista e fuori».

Insomma, la Red Bull, che ha superato lo tsunami della guerra interna e del processo al suo amministratore delegato e team principal e che ha già perso Adrian Newey (per ora tutto tace su quel fronte, anche se di parla sempre e solo di Ferrari), di fronte alle sirene Mercedes per Verstappen e alla possibilità di perderlo, ha deciso di fare l'opposto della scuderia di Maranello e, per restare in team rosso, della Ducati nelle moto. Le Nazionali italiane dei motori hanno deciso di affiancare al proprio giovane talento e campione un cannibale. Lewis Hamilton per Charles Leclerc, Marc Marquez (anche se Gigi Dall'Igna ha ribadito di avere fretta, l'annuncio slitta: serve tempo per contratti complicati e onerosi, anche per il mega sponsor in arrivo con lo spagnolo) per Pecco Bagnaia.

E ora Sainz che farà? Proprio ieri Kimi Antonelli è tornato al volante della Mercedes (la W13 del 2022) per un test a Barcellona, dove ha diviso il volante con Mick Schumacher, il figlio d'arte terzo pilota Mercedes e pronto alla 24 Ore di le Mans. Pare proprio il 17enne bolognese la scelta per il dopo Hamilton. Sainz ha detto no subito all'Audi e flirtava con la Williams per entrane nell'orbita Mercedes e tenersi libero per il 2026. Tutto bruciato o quasi. E c'è un rivale in più su piazza: Esteban Ocon, che ha rotto con Alpine.

L'ACCORDO

Canoa-Kayak con Allianz per crescere

(d.d.p.) Allianz partner della Federazione Italiana Canoa Kayak. È stato ufficializzato l'accordo di sponsorizzazione che li vedrà insieme fino al 2028. Il gruppo assicurativo sarà «Sponsor di maglia» delle squadre nazionali italiane di canoa e kayak – senior e giovanili. Un accordo che vedrà Allianz accompagnare le gesta sportive dei canoisti italiani nei principali palcoscenici internazionali e sui campi gara dei Campionati Europei, Mondiali e coppe del mondo in tutte le discipline praticate dalla FICK: canoa slalom, canoa sprint, paracanoa, canoa polo, canoa discesa, canoa maratona, ocean racing, dragon boat e sup. La partnership prevede anche la presenza di Allianz ai prossimi Campionati del mondo di canoa sprint e paracanoa in programma dal 20 al 24 agosto 2025 nella storica sede dell'Idroscalo di Milano. Luciano Buonfiglio, presidente della Federazione Italiana Canoa Kayak: «Una sinergia che sarà molto importante per la crescita del nostro movimento fino alle Olimpiadi di Los Angeles, passando per i Mondiali di Milano 2025, a dieci anni dall'ultima edizione, ma sarà soprattutto un investimento dedicato ai nostri giovani talenti che saranno le donne e gli uomini di domani».

IN BREVE

CICLISMO
DELFINATO: TIBERI LASCIA

(al.bra.) Tre tappe, tre leader diversi al Criterium du Dauphinè. Ieri a Les Estables il canadese Derek Gee (Israel-Premier Tech) ha vinto lo sprint in salita sul francese Romain Gregoire. Terzo a 3" il britannico Lucas Nerurkar, 4° Giulio Ciccone e poi tutti i migliori. Derek Gee è nuova maglia gialla: ha spodestato Magnus Cort Nielsen, ora 2° in classifica a 3". Non ha preso il via Antonio Tiberi che lunedì aveva concluso la tappa con 14'38" di ritardo. Oggi cronometro di 34,4 km da Saint Germain Laval a Neulise per Evenepoel.

LOTTERIE

LOTTO

Bari	53	32	67	29	23
Cagliari	31	49	27	86	81
Firenze	84	69	21	57	45
Genova	30	87	52	55	75
Milano	2	75	64	55	36
Napoli	77	68	14	18	88
Palermo	33	11	57	82	59
Roma	1	56	20	12	25
Torino	37	29	50	25	51
Venezia	30	20	41	88	74
Nazionale	60	7	62	78	38

SUPERENALOTTO

4 18 28 41 61 75 JOLLY 17
Superstar 72

QUOTE

Nessun	"6"	
Jackpot	"6"	€ 31.200.000,00
All'unico	"5+1"	€ 551.141,37
Ai	3 "5"	€ 59.353,69
Ai	432 "4"	€ 505,96
Ai	19.481 "3"	€ 29,93
Ai	316.461 "2"	€ 5,35

10 E LOTTO

1	2	11	20	29
30	31	32	33	37
49	53	56	67	68
69	75	77	84	87

PALLANUOTO

A Malta scatta la Final Four di Champions: per il Recco c'è l'Olympiacos (Sky, ore 19)

Emanuele Mortola

E adesso Malta è diventata l'isola del tesoro. Nella piscina olimpica di Gzira, cittadina di circa 12.000 abitanti e vicinissima alla capitale La Valletta, da questa sera va in scena l'avvenimento più importante della stagione per squadre di club: la Final Four di Champions League. A contendersi il titolo quanto di meglio c'è in campo europeo con quattro squadre: Recco, Ferencvaros Budapest, Novi Beograd e Olympiacos Pireo, tutte dominatrici nei rispettivi campionati. Parte favorito il Recco, l'unica squadra ad aver vinto tutte le partite disputate nelle due fasi del torneo e che punta a conquistare il prestigioso trofeo per la quarta volta consecutiva (e dodicesima in totale), ma la concorrenza come detto è particolarmente agguerrita.

E già stasera in semifinale il compito del Recco si presenta molto difficile, perché deve affrontare l'Olympiacos dei due grandi ex Bijac e Loncar, campioni del mondo a Doha con la Croazia. E se è vero che nella prima fase il Recco ha battuto due volte l'Olympiacos: 12-11 a Chiavari e 11-10 ad Atene, è anche vero che la squadra greca è cresciuta moltissimo nel corso del torneo tanto che ha poi battuto, preceduto nella classifica del girone B della seconda fase e quindi eliminato il Barceloneta, partito con dichiarate ambizioni di vittoria finale. Nell'altra semifinale sembra avere qualche possibilità in più il Ferencvaros, anche se il Beograd, finalista nelle due ultime edizioni, ha tutte le carte in regola per raggiungere nuovamente la finalissima.

Il programma. Oggi le semifinali: ore 19 Recco-Olympiacos Pireo (diretta su Sky Sport Arena), ore 21 Ferencvaros Budapest-Novi Beograd. Venerdì le finali: ore 19 per il 3º posto, ore 21 finalissima.

DIRETTORE RESPONSABILE
GUIDO VACIAGO

NUOVA EDITORIALE SPORTIVA s.r.l.
Direzione, Redazione, Amministrazione, Ufficio Diffusione e Ufficio Marketing
Corso Svizzera 185 - 10149 TORINO
Tel. 011/7773.1 - posta@tuttosport.com
PUBBLICITA'
Concessionaria per la pubblicità Italia (nazionale e locale) ed estero:
SPORT NETWORK
Milano 20134 - Via Messina, 38.
Tel. 02/349621 - Fax 02/34962450
Roma 00185 - Piazza Indipendenza, 11/B
Tel. 06/49.24.61
Fax 06/49.24.64.01

ABBONAMENTI
Spedizione in Abbonamento Postale 45% Art. 2 comma 20/B Legge 662/96
Filiale di Torino. Annuale (7 numeri) € 410; Semestrale (7 numeri) € 205; Annuale (6 numeri) € 354; Annuale (1 numero) € 64.
Tramite bonifico bancario IT96F0312403210000081230790 intestato a Nuova Editoriale Sportiva, Corso Svizzera, 185

I dati personali saranno trattati con modalità informatiche o manuali per l'invio di Tuttosport, nei limiti in cui tale trattamento sia necessario. Informazioni dettagliate sul trattamento dei dati personali sono fornite separatamente, ai sensi dell'art. 13 del Regolamento UE 2016/679, nonché del D.lgs 196 del 2003, come modificato dal D.lgs. 101/2018. Per l'esercizio dei diritti di cui al Capo III del Regolamento UE 2016/679, nonché del D.lgs. 196/2003, come modificato dal D.lgs. 101/2018, si prega di contattare il Titolare del trattamento, scrivendo a Nuova Editoriale Sportiva S.r.l. – Tuttosport, Corso Svizzera 185, 10149 Torino, oppure ai seguenti indirizzi: **abbonamenti@tuttosport.com; privacy@tuttosport.com**

DISTRIBUZIONE
Distributore per l'Italia **Press-di** Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate

CENTRI STAMPA
Monza Stampa s.r.l. Via Buonarroti, 153 - Monza (MB); **Centro Servizi Editoriali s.r.l.** Via del Lavoro, 18 - Grisignano di Zocco (VI); **Società Tipografico Editrice Capitolina S.p.A.** Via G. Peroni, 280 - Roma; **L'Unione Sarda** Via Elmas, 212 - Elmas (CA); **Società Editrice Sud S.p.A.** Via Uberto Bonino, 15/c - Messina

Titolare del trattamento
NUOVA EDITORIALE SPORTIVA S.R.L.

Responsabile del trattamento dati
GUIDO VACIAGO
(ai sensi del Regolamento UE 2016/679, nonché del D.lgs. 196/2003, come modificato dal D.lgs. 101/2018)

Reg. Trib. Torino 344/48
Certificato N. 9214 del 08/03/2023
Edizione del lunedì
Certificato N. 9215 del 08/03/2023

PREZZO DEL QUOTIDIANO € 1,50 *

PREZZI ALL'ESTERO: Francia € 2,50; Malta € 2,50; Monaco P. € 2,50; Svizzera Fr. S. 3,80; Inghilterra £ 2,00

OSSERVATORIO MOBILITÀ

Mercato auto: quale futuro?

Massimo Ghenzer*

Il mercato europeo EU, aggiungendo UK e i Paesi EFTA (Islanda, Norvegia, Svizzera) nei primi quattro mesi del 2024 è aumentato di poco, il 6,5%, rispetto allo scorso anno. Le indicazioni sono chiare, si vendono le vetture a benzina 35,8% del mercato, le ibride in sensibile aumento il 29,6%, le elettriche stabili al 13,2%, le Diesel in diminuzione 11,3%, le ibride con la spina in leggero ma chiaro aumento sono il 7,3%. Il gruppo VW, Stellantis e Renault insieme è la metà del mercato. Toyota, BMW, Land Rover, Volvo, Nissan, Suzuki fanno un passo in avanti. Anche Honda e Mitsubishi che sono meno del 1% del mercato crescono. Chissà se finalmente Honda non intenda svilupparsi anche sul mercato europeo. Tesla dopo risultati continui di crescita si è un po' fermata. I cinesi hanno iniziato a occupare quote di mercato e SAIC Motor ha immatricolato 75.912 vetture nei primi quattro mesi in aumento del 26,6% rispetto al 2023. Per ora i cinesi sono intorno al 2% del mercato ma in aumento e con chiari programmi di crescita. Questo il quadro numerico che interpretato in profondità rileva una netta dicotomia tra ciò che vuole Bruxelles e i costruttori e ciò che vogliono i consumatori. Rinnovare il parco è un obiettivo da perseguire ma con questi volumi di vendita e con queste strategie non è così facile. Il mercato chiede vetture meno care e più piccole, vetture benzina e ibride in maggioranza. I costruttori sfornano vetture elettriche e care. Qualcuno comincia a cambiare programmi e persino a dichiararlo pubblicamente e converte la produzione da elettrico a ibrido. Con l'elettrico finora non si fanno profitti, ma si sapeva prima di iniziare e allora non è possibile sostenere i programmi così come incautamente stabilito negli anni passati. Ci sono costruttori che hanno perso miliardi di euro con l'elettrico e allora pragmaticamente ricorrono all'ibrido. Ma questa operazione tampone non è sufficiente, si deve avere il coraggio di interpretare il mercato e no in maniera arrogante chiedere al consumatore di comperare ciò che non si può permettere economicamente. La domanda di fondo è se la classe politica europea insieme ai capi delle principali case costruttrici sia in grado di riconoscere gli errori, cambiare strategia e proteggere le conoscenze industriali e tecnologiche delle fabbriche del continente.

*PRESIDENTE ARETÉ METHODOS

Il motore boxer da 3,6 litri eroga 485 cv (357 kW) e 570 Nm di coppia

Sulla nuova 911 Carrera GTS spiccano i nuovi paraurti anteriori e i fari LED con tecnologia Matrix. Internamente il nuovo quadro strumenti digitale con uno schermo da 12,6"

Porsche Carrera GTS la prima 911 ibrida

Andrea Brambilla*

Sfruttando il know-how nelle competizioni sportive la Casa di Stoccarda ha equipaggiato l'iconico modello con il sistema T-Hybrid superleggero

Anche una vettura mito come la Porsche 911 si adegua ai tempi moderni e diventa ibrida. La nuova 911 Carrera GTS è la prima 911 stradale a essere equipaggiata con un sistema ibrido superleggero, e grazie a questa tecnologia risulta ancora più performante. Si chiama T-Hybrid il nuovo sistema ibrido montato sulla 911 Carrera GTS e che gli ingegneri della Casa di Stoccarda, con a capo Frank Moser, Vice Presidente responsabile delle linee prodotto 911 e 718, hanno sviluppato sfruttando il know-how acquisito nelle competizioni. Il cuore del sistema T-Hybrid è comunque il motore boxer da 3,6 litri che eroga 485 cv (357 kW) e 570 Nm di coppia, mentre la potenza di sistema è di 541 cv (398 kW) e 610 Nm, e l'aumento di potenza rispetto al modello precedente è di 61 cv. Il sistema T-Hybrid è dotato di due motori elettrici che sono collegati a una batteria ad alto voltaggio leggera e compatta che può immagazzinare fino a 1,9 kWh di energia e funziona con una tensione di 400 V. Il sistema è dotato di un turbocompressore elettrico per i gas di scarico collocato tra la girante del compressore e della turbina, in questo modo il turbocompressore raggiunge velocemente il regime ottimale di funzionamento garantendo così un'immediata pressione di sovralimentazione. Il motore elettrico nel turbocompressore svolge anche la funzione di generatore, mettendo a disposizione fino a 11 kW (15 cv) di energia che viene estratta dal flusso di gas di scarico.

NOVITÀ

La nuova 911 Carrera GTS ha un'accelerazione da 0 a 100 km/h in 3,0 secondi e una velocità massima di 312 km/h. Anche la parte dinamica della vettura è stata rivista con nuove sospensioni che riducono l'altezza da terra di 10 mm, asse posteriore con ruote sterzanti e l'adozione del sistema PDCC di regolazione attiva del telaio e stabilizzazione attiva dei movimenti di rollio nel sistema ad alto voltaggio con regolazione elettroidraulica. Porsche ha anche aggiornato la 911 Carrera che ora dispone di un nuovo motore boxer da 3,0 litri a doppia sovralimentazione, utilizzando l'intercooler dei modelli Turbo, collocato direttamente sotto la griglia del cofano posteriore, sopra al propulsore. Il motore ora sviluppa una potenza di 394 cv (290 kW) e una coppia massima di 450 Nm. La nuova 911 Carrera Coupé accelera da 0 a 100 km/h in 4,1 secondi (3,9 secondi se equipaggiata con il pacchetto Sport Chrono) ed è accreditata per una velocità massima di 294 km/h.

INTERNI ED ESTERNI

Alcune modifiche aerodinamiche e degli interni sono identiche per tutte le versioni della Porsche 911, come i nuovi paraurti con prese d'aria di raffreddamento maggiorate nella sezione anteriore e i fari a LED con tecnologia Matrix con la caratteristica grafica a quattro punti. Posteriormente è stata ampliata la fascia luminosa con un nuovo logo Porsche e un arco integrato che rende la sezione posteriore più profonda e più larga, nuova anche la griglia posteriore. Internamente per la prima volta su una 911 troviamo un quadro strumenti completamente digitale con uno schermo curvo da 12,6 pollici. I comandi sul volante multifunzione o intorno ad esso, compreso il selettore della modalità di guida, la leva di assistenza alla guida e, per la prima volta un tasto di avviamento, posizionato sempre a sinistra. Al centro della plancia lo schermo touch ad alta risoluzione da 10,9 pollici per sistema Porsche Communication Management (PCM) con nuove funzioni di connettività. Il prezzo della nuova 911 Carrera GTS Coupé partono da 177.518 euro mentre la 911 Carrera in versione coupé ha un prezzo di partenza di 133.686 euro.

*DIRETTORE RESPONSABILE AUTO

SCHEDA TECNICA

DIMENSIONI
Lunghezza 4,53 m
Larghezza 1,85 m
Passo 2,45 m
Peso 1.750 kg

MOTORIZZAZIONI
911 Carrera GTS
Benzina 3,6 litri hybrid da 541 cv
911 Carrera
Benzina 3,0 litri da 394 cv

PREZZO AUTO DA:
177.518 euro (911 Carrera GTS)
133.686 euro (911 Carrera)

DOTATA DI MOTORE ENDOTERMICO DA 3 CILINDRI DA 1.2 LITRI CHE EROGA FINO A 100 CV

Nuova Fiat 600 ora è anche Hybrid

La nuova Fiat 600 ora è disponibile anche con motore endotermico ibrido. La versione attuale della vettura che negli Anni Cinquanta ha contribuito alla ripresa economica dell'Italia e alla rivoluzione della mobilità, con questa motorizzazione si completa e va a soddisfare le esigenze di quegli automobilisti che preferiscono alimentazioni tradizionali rispetto al solo elettrico.

MOTORIZZAZIONI

La Fiat 600 Hybrid è dotata di un motore endotermico a 3 cilindri da 1.2 litri in grado di erogare fino a 100 cv, e il nuovo cambio automatico a doppia frizione a 6 rapporti che comprende il Motore elettrico da 21-kW gli permette un'accelerazione da 0 a 100 km/h in 10,5 secondi. La batteria consente alla vettura di viaggiare in modalità solo elettrica fino a una velocità di 30 km/h con un'autonomia fino a 1 km. Il sistema propulsivo della vettura è stato studiato per ottimizzare i consumi e risparmiare fino al 15% di emissioni di CO_2 rispetto ad un motore termico con cambio automatico, le emissioni sono contenute in 109 g di CO_2 al km, rientrando così nella terza fascia dei nuovi incentivi dell'Ecobonus.

DESIGN

La nuova Fiat 600 Hybrid ha un design che non si discosta da quello della versione BEV e mantiene le caratteristiche eleganti e dinamiche della vettura presentata lo scorso anno. Lunga 4,17 metri, e larga 1,78 metri, con un'altezza di 1,50 metri ed è dotata di 5 porte. Internamente la vettura ha soluzioni molto funzionali con ben 15 litri di vani dove riporre oggetti e può ospitare comodamente 5 persone oltre ad avere un bagagliaio con una capacità di 385 litri. Il cruscotto ha uno schermo da 7 pollici mentre al centro della plancia, che si ispira a quella della Fiat 500, troviamo un touchscreen da 10,25 pollici completamente personalizzabile con Navi, CarPlay e Android Auto wireless. Due le versioni degli allestimenti, la base e "La Prima", che si presenta più completa con una dotazione di sicurezza e assistenza alla guida all'avanguardia compresa la guida assistita di livello 2. Entrambe le versioni comunque dispongono di un'interfaccia dedicata con colore specifico per il flusso di energia del Powermeter e leve del cambio al volante. Due pacchetti di servizi connessi disponibili, il Connect One e Connect PLUS. Il primo, già incluso, offre sia servizi di assistenza e di chiamata di emergenza, e altre informazioni come i dati mensili sullo stato di salute dell'auto. Il pack Connect PLUS, optional, comprende invece servizi di navigazione, funzionalità per gestire da remoto il veicolo tramite l'app Fiat, per monitorare lo stile di guida e altro ancora. La nuova 600 Hybrid ha un prezzo che parte da 24.950 euro.

AN.BR.

*DIRETTORE RESPONSABILE AUTO

Il design non si discosta da quello della versione BEV

La vettura monta il quattro cilindri 2 litri da 296 cv di serie con cambio automatico

Il Defender Rally Series per divertirsi alla grande

Il campionato è pensato per i clienti appassionati dello storico modello che si disputa con la versione 90

Michele Lallai

Quando incrociamo un Land Rover Defender sulle nostre strade, può capitare di vederlo coperto di fango e con gomme da offroad duro, ma per chi volesse realmente provare l'esperienza della competizione e del fuoristrada estremo, il marchio inglese ha creato il campionato Defender Rally Series. Una formula nata per divertire i clienti più appassionati di questo modello storico e della sua variante più recente, con un calendario che si sviluppa principalmente nel Regno Unito e Irlanda, con alcune tappe anche nel resto del continente in concomitanza con l'europeo Baja.

COME PARTECIPARE

La formula del Defender Rally Series 2024 è semplice quanto geniale: chi vuole partecipare acquista un "pacchetto" comprensivo di veicolo, preparazione, ricambi e assistenza per tutte le sette tappe della stagione. L'iscrizione è aperta a tutti e anche chi non è in possesso di licenza da competizione può svolgere il primo evento in modo da conseguirla e proseguire con la serie. A livello di formula, si tratta di un misto fra tutte le discipline Rally e Raid, con speciali cronometrate, navigazione tramite roadbook cartaceo o tramite strumentazione GPS e/o passaggi tecnici che prevedono punteggi e penalizzazioni. Un programma che cambia da evento a evento e che punta non solo a divertire, ma anche a formare chi vorrebbe imparare a correre in discipline offroad.

ALLESTIMENTO

Il mezzo è strettamente legato alla versione 90 con tre porte e passo corto motorizzata P300 che potreste comprare in concessionaria. Il team Bowler (azienda specializzata nella creazione di mezzi da fuoristrada estremo) ha messo a punto un kit che prevede sospensioni Fox completamente regolabili, cerchi rinforzati, snorkel, radiatore maggiorato e riposizionato e un generalizzato lavoro di rinforzo del telaio. Inoltre è stata sviluppata una modalità da competizione che bypassa l'elettronica di serie "hackerando" il sistema e disattivando ABS e tutti i controlli di trazione e stabilità. Il motore, al contrario, non viene minimamente toccato e rimane il quattro cilindri 2 litri da 296 cv e 400 Nm, con cambio automatico a 8 rapporti. Il mezzo è, tra l'altro, conforme alle regole FMI internazionali, quindi è dotato di rollcage, cinture a 6 punti, comunicazione radio e sistemi antincendio.

LA PROVA

La nostra esperienza a bordo, guidando sul fangosissimo e tecnico circuito della tappa scozzese, è stata incredibilmente divertente: il passo cortissimo e le sospensioni tarate per gli sforzi estremi digeriscono tutti i tipi di sconnessioni mentre il motore di serie, pur avendo una riposta del gas un po' lenta, ha potenza e coppia in abbondanza per tirarsi fuori dalle fangaie più profonde e affrontare pendenze positive e negative elevatissime, il tutto con un controllo del mezzo che va ben oltre le aspettative. Un'emozione che rende onore alla storia del Defender nelle grandi imprese come lo storico Camel Trophy.

Il Defender Rally Series 2024 continuerà per tutta la bella stagione, con la prossima tappa il 12 e 13 luglio in Galles. Non sono previste gare in Italia, per il momento, ma il successo della serie potrebbe portare anche alla nascita di un campionato europeo o alla creazione di divisioni nazionali della formula!

Dulcis in fundo, i prezzi: partecipare costa 130.000 sterline, all'apparenza tanto ma in questa cifra è inclusa anche la vettura (acquisto, non noleggio), tutto il kit interamente reversibile e tutta l'assistenza per l'intera stagione. Nel complesso più conveniente rispetto a parecchi campionati rally locali di medio livello e molto meno costoso della maggior parte delle serie in pista.

I percorsi del Defender Series cambiano a ogni tappa e sono studiati per valorizzare le doti offroad dei piloti. Il Land Rover Defender 90 per questa competizione è stato alleggerito degli interni, dotato di rollcage, con volante e sedili sportivi con cinture a 6 punti

Prossima tappa in calendario il 12 e 13 luglio in Galles